

# RESOCONTO STENOGRAFICO

287.

## SEDUTA DI LUNEDÌ 17 APRILE 1989

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MICHELE ZOLLA

### INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Missioni</b> . . . . .	31249	(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	31296
<b>Disegni di legge:</b>		(Stralcio di disposizioni di una proposta assegnata a Commissione in sede referente) . . . . .	31250
(Annunzio) . . . . .	31296	<b>Proposta di legge costituzionale:</b>	
<b>Disegni di legge di conversione:</b>		(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	31297
(Annunzio della presentazione) . . .	31249	<b>Interrogazioni, una interpellanza e una mozione:</b>	
(Assegnazione a Commissione in sede referente) . . . . .	31249	(Annunzio) . . . . .	31299
(Autorizzazione di relazione orale) .	31249	<b>Mozioni sui problemi connessi alla salvaguardia dell'Amazzonia (Discussione):</b>	
(Cancellazione dall'ordine del giorno per decadenza del relativo decreto-legge) . . . . .	31296		
<b>Proposte di legge:</b>			
(Adesione di un deputato) . . . . .	31296		
(Annunzio) . . . . .	31296		

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

PAG.	PAG.
PRESIDENTE . . . 31250, 31265, 31274, 31276, 31280, 31285, 31286, 31290, 31292	<b>Corte costituzionale:</b>
COLUCCI FRANCESCO ( <i>PSI</i> ) . . . . . 31265	(Annunzio di sentenze) . . . . . 31298
FILIPPINI ROSA ( <i>Verde</i> ) . . . . . 31274	<b>Parlamento europeo;</b>
GALLI GIANCARLO ( <i>DC</i> ) . . . . . 31290	(Trasmissione di risoluzioni) . . . . . 31298
RAUTI GIUSEPPE ( <i>MSI-DN</i> ) . . . . . 31286	<b>Risposte scritte ad interrogazioni:</b>
RONCHI EDOARDO ( <i>DP</i> ) . . . . . 31276	(Annunzio) . . . . . 31299
RUTELLI FRANCESCO ( <i>FE</i> ) . . . . 31280, 31285	<b>Ritiro di un documento di indirizzo</b> . 31299
SERAFINI MASSIMO ( <i>PCI</i> ) . . . . . 31263	<b>Ordine del giorno della seduta di do-</b>
<b>Per la discussione di una mozione:</b>	<b>mani</b> . . . . . 31293
PRESIDENTE . . . . . 31292, 31293	
CALDERISI GIUSEPPE ( <i>FE</i> ) . . . . 31292, 31293	
<b>Corte dei conti:</b>	
(Trasmissione di un documento) . . 31297	

**La seduta comincia alle 16,30.**

MAURO DUTTO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 13 aprile 1989.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, secondo comma del regolamento, i deputati Barbieri, Caveri, Gunnella, Mazzuconi, Pajetta, Piccoli e Rossi sono in missione per incarico del loro ufficio.

**Annunzio della presentazione di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento.**

PRESIDENTE. Il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della sanità e dell'ambiente, con lettera in data 15 aprile 1989, hanno presentato alla Presidenza, a norma dell'articolo 77 della Costituzione, il seguente disegno di legge:

«Conversione in legge del decreto-legge 14 aprile 1989, n. 130, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento

delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (3831).

A norma del comma 1 dell'articolo 96-bis del regolamento, il suddetto disegno di legge è stato deferito, in pari data, alle Commissioni riunite VIII e XII, in sede referente, con il parere della I, della II, della V, della VI, della X, della XI e della XIII Commissione.

Il suddetto disegno di legge è stato altresì assegnato alla I Commissione permanente (Affari costituzionali) per il parere all'Assemblea di cui al comma 2 dell'articolo 96-bis.

**Autorizzazione di relazione orale.**

PRESIDENTE. Le Commissioni riunite V (Bilancio) e VI (Finanze) hanno deliberato di chiedere l'autorizzazione a riferire oralmente all'Assemblea sul seguente progetto di legge:

S. 1621. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 2 marzo 1989, n. 66, recante disposizioni urgenti in materia di autonomia impositiva degli enti locali e di finanza locale» (approvato dal Senato) (3794).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

**Stralcio di disposizioni di una proposta di legge assegnata a Commissione in sede referente.**

PRESIDENTE. La I Commissione permanente (Affari costituzionali) esaminando, in sede referente, la proposta di legge di iniziativa dei deputati PACETTI ed altri: «Provvedimenti urgenti per la giustizia amministrativa» (3588) ha deliberato di richiedere all'Assemblea lo stralcio degli articoli 6 e 7, con le annesse tabelle, con il nuovo titolo: «Istituzione di sezioni staccate dei tribunali amministrativi regionali nelle regioni Piemonte, Veneto, Toscana e Sardegna» (3588-ter). La restante parte rimane con il titolo originario ed assume il numero 3588-bis.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, i suddetti progetti di legge nn. 3588-ter e 3588-bis restano assegnati alla I Commissione permanente (Affari costituzionali), in sede referente, con il parere della II, della V e della XI Commissione.

Avverto che ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

**Discussione di mozioni sui problemi connessi alla salvaguardia dell'Amazzonia.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle seguenti mozioni:

«La Camera,  
premessò che:

è stato recentemente assassinato in Brasile Francisco «Chico» Mendes, sindacalista, *leader* del movimento ecologista, tra i principali protagonisti della lotta per la conservazione della foresta dell'Amazzonia;

questo delitto, oltre a provocare turbamento e sdegno, ha riportato all'attenzione del mondo intero le pesanti conseguenze dello sfruttamento selvaggio cui è sottoposta la risorsa «foresta pluviale» da parte di grandi imprese e gruppi economici e finanziari, per lo più multinazionali, che non esitano a procedere alla progressiva distruzione dell'inestimabile patrimonio ecologico rappresentato dalle foreste tropicali e alla sistematica violazione dei diritti delle popolazioni indigene;

da anni in diverse parti del mondo sono in corso iniziative, manifestazioni, campagne di denuncia volte a sensibilizzare l'opinione pubblica, i Governi, in particolare dei paesi occidentali, gli organismi internazionali sull'insieme del degrado delle aree forestali pluviali, dei pericoli che incombono sulle popolazioni locali, degli incommensurabili costi materiali, culturali, morali ed ecologici che la deforestazione comporta;

le foreste tropicali svolgono funzioni regolatrici del clima e dell'atmosfera del pianeta: la loro distruzione è la seconda causa di aumento del biossido di carbonio atmosferico (CO<sub>2</sub>), il principale gas che determina l'effetto «serra», e annulla la più potente fonte di conversione dell'anidride carbonica in ossigeno;

oltre un miliardo di persone dipende dalle risorse idriche delle foreste pluviali per uso alimentare e produttivo, mentre la deforestazione produce un forte aumento dei fenomeni di erosione e alluvionali, spesso con gravi perdite di vite umane;

l'estensione delle foreste tropicali è oggi ridotta alla metà (dagli originari 16 milioni di kmq agli attuali 8 milioni), il loro depauperamento procede al ritmo di 100 mila kmq all'anno di distruzione totale e di altri 100 mila di grave degrado;

con queste tendenze si prevede inoltre la estinzione entro i prossimi dieci anni di migliaia di specie vegetali, di microrganismi e specie animali;

le foreste tropicali rappresentano un grande patrimonio di risorse la cui dispo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

nibilità si riduce e si annulla con la deforestazione: il *National Cancer Institute*, statunitense, afferma che il 70 per cento delle 3 mila piante, finora individuate come dotate di proprietà anticancerogene provengono da queste zone; almeno 1.650 piante hanno un elevato potenziale commerciale;

in queste aree vivono circa 200 milioni di uomini, esponenti di tribù che hanno nella foresta le origini e le condizioni di esistenza, e la deforestazione ne provoca spesso la scomparsa violenta; ed è oggi in atto un movimento promosso dalle tribù indie che rivendicano il loro diritto di esistenza e protestano contro il vero e proprio genocidio a cui sono sottoposte, appoggiate in questo anche dalla solidarietà di molti movimenti e forze, come dimostra anche la recente manifestazione promossa dalla Federazione internazionale degli amici della Terra;

il saccheggio delle risorse ambientali del Sud del mondo, tra le quali le foreste pluviali hanno un peso eccezionale, rappresenta dunque un punto di crisi acuto del pianeta, su cui convergono interessi, esigenze e problemi contrastanti: dalla miseria del Terzo Mondo alla distorsione delle politiche di aiuto, alle scelte spesso antipopolari dei paesi tropicali, alle attività produttive e commerciali dei paesi industrializzati;

in considerazione di tutto questo si va affermando su scala mondiale una concezione che considera il patrimonio delle foreste tropicali un bene essenziale a tutta l'umanità da conservare e difendere da ogni interesse particolare e pericolo di distruzione;

impegna il Governo

ad agire nei consessi e negli organismi internazionali, perché si affermino scelte finalizzate alla conservazione e protezione delle foreste umide tropicali per il loro valore biologico ed ambientale, oltre che come preziosa risorsa naturale, e alla salvaguardia dei diritti dei popoli indigeni,

anche affrontandone i necessari costi economici;

ad assumere iniziative nell'ambito CEE perché vengano rigorosamente verificati i finanziamenti comunitari ai progetti dei paesi proprietari di foreste tropicali che possono direttamente e indirettamente causare le conseguenze descritte nella presente mozione, ed affinché eventualmente siano annullati;

ad assumere in particolare iniziative perché la CEE ponga fine ad ogni finanziamento del progetto di sfruttamento minerario della regione amazzonica del Gran Carajas;

a svolgere, nell'ambito della Banca mondiale, un'azione volta a sospendere immediatamente i finanziamenti per progetti distruttivi della foresta, in particolare quelli per la realizzazione del progetto idroelettrico sul fiume Xingu in Amazzonia;

ad agire perché da parte dei paesi sviluppati, dei loro organismi internazionali vengano radicalmente ridiscusse le condizioni del debito estero dei paesi sottosviluppati, assumendo i programmi e i progetti di conservazione quali riferimenti essenziali dello sviluppo di questi paesi e della loro possibile futura solvibilità;

ad assumere iniziative perché si vada ad una nuova organizzazione del mercato internazionale delle risorse delle foreste tropicali, procedendo alla moratoria delle importazioni di legname dalle foreste vergini, alla regolamentazione delle importazioni dalle zone degradate, imponendo metodi razionali di estrazione e l'etichettatura dei prodotti;

a promuovere in tutti i modi e le forme possibili piani di sviluppo economico in grado di conciliare le legittime aspettative di quei paesi e la conservazione e salvaguardia delle risorse ambientali».

(1-00249)

«Zangheri, Napolitano, Testa Enrico, Minucci, Borghini, Violante, Alborghetti, Bianchi Beretta, Macciotta,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

Boselli, Benevelli, Bernasconi, Dignani Grimaldi, Brescia, Lo Cascio Galante, Mainardi Fava, Montanari Fornari, Pellegatti, Sanna, Tagliabue, Cherchi, Grilli, Quercini, Trabacchini, Folenà, Nappi, Bordon, Calvanese, Ciafardini, Crippa, Di Pietro, Di Prisco, Ferrandi, Serafini Anna Maria, Strada, Taddei, Serafini Massimo, Sapio, Angeloni, Bevilacqua, Bonfatti Pains, Bulleri, Lorenzetti, Cicerone, Monello, Binelli, Barzanti, Felissari, Civita, Conti, Lavorato, Montecchi, Nardone, Poli, Toma, Fachin Schiavi, Ceci Bonifazi, Colombini, Veltroni, Marri, Visco, Bassanini, Tiezzi, Cederna, Balbo, Masina, Mombelli, Palmieri, Migliasso, Serra, Rebecchi, Recchia, Umidi Sala, Pascolat, Solaroli, Capecchi, Caprili, Donazzon, Mangiapane, Nerli, Fagni, Quercioli, Ciabbarri, Gasparotto, Crippa, Forleo, Sannella, Cordati Rosaia, Barbera, Cannelonga».

(27 febbraio 1989).

«La Camera,  
premessò che:

studi recenti e dettagliati indicano in 8,5 milioni di kmq. la superficie ricoperta dalle foreste tropicali (il 33 per cento delle quali, presenti peraltro in meno di settanta paesi al mondo, sono situati in Brasile);

la massima concentrazione di tali foreste (nelle quali ad avviso di molti studiosi si trova la metà di tutte le specie viventi sulla terra) è rilevabile nella pianura Amazzonica, nel bacino del fiume Congo ed in varie zone del Sud-Est asiatico;

le foreste tropicali hanno un ruolo fondamentale non solo rispetto al clima locale

(è sufficiente ricordare che metà delle piogge del bacino Amazzonico vengono originate dalla evaporazione dell'acqua della foresta mentre sono sotto gli occhi di tutti gli enormi danni provocati dalla deforestazione quali l'erosione del suolo con relativa distruzione delle sue capacità produttive, il dilavamento, le inondazioni etc.), ma costituiscono una determinante ed insostituibile fonte equilibratrice della situazione climatica mondiale;

la presenza dell'anidride carbonica nell'atmosfera (che "catturando" le radiazioni solari crea il cosiddetto "effetto serra", provocando un aumento complessivo della temperatura nell'atmosfera terrestre) causata dall'intervento umano è aumentata del 15 per cento nell'ultimo secolo;

il taglio e la bruciatura delle foreste (combinato peraltro a quello dei combustibili fossili) comportano un aumento rilevante del tasso di anidride carbonica nell'atmosfera (che il *World Watch Institute* ritiene sia almeno di due miliardi di tonnellate all'anno);

le modificazioni climatiche incidono in maniera determinante sulla riduzione del normale *standard* di precipitazioni favorendo così, attraverso il minore apporto di pioggia, fenomeni di siccità in importanti zone agricole del mondo con conseguenze disastrose sul piano socio-economico (il prof. Norman Myers, uno studioso tra i più apprezzati al mondo per i suoi studi sulle foreste tropicali, ritiene che la loro distruzione da parte dell'uomo — che dal 1945 ad oggi ammonta a circa il 50 per cento del totale — costituisca la più grande *debacle* biologica da quando è apparsa la vita sulla terra);

pur non esistendo un dato preciso sul tasso di distruzione delle foreste nel mondo appare verosimile che attualmente lo stesso si aggiri intorno ai 200.000 kmq. annuali (di cui 100.000 per attività agricole — che però terminano dopo qualche anno perché il terreno si inaridisce —, 50.000 per utilizzo del legname a fini commerciali, 25.000 per dare spazio all'alleva-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

mento di bestiame, 25.000 per soddisfare la richiesta di legname come fonte energetica);

la spaventosa cifra di un miliardo e trecento milioni di dollari che costituisce l'indebitamento dei paesi del terzo mondo nei confronti dei paesi ricchi spinge sempre di più i paesi poveri a svendere le proprie risorse sul mercato mondiale;

molti dei cosiddetti "aiuti allo sviluppo" si sono mostrati fonte di distruzioni ambientali gravissime: (spesso anche con la partecipazione italiana), mentre un segnale positivo giunge dal *Tropical Forest Action Plan*, piano — che prevede la spesa di otto miliardi di dollari dal 1987 al 1991 — realizzato dalla Banca Mondiale con l'assistenza della FAO, al programma per lo sviluppo delle Nazioni Unite e del *World Resources Institute*;

41 paesi comprendenti i maggiori produttori e consumatori fanno parte dell'*International Tropical Timber Organization* (ITTO), una organizzazione, appunto, che opera nel settore della ricerca e dei progetti per lo sviluppo di metodi razionali di gestione delle foreste e che l'Italia, pur essendo uno dei maggiori consumatori mondiali non fornisce alcun sostegno finanziario all'ITTO,

impegna il Governo:

a) a promuovere, in collaborazione con i paesi che, riconoscendo la fondamentale importanza delle foreste tropicali per l'ecosistema mondiale, intendono aderire ad un'energica e definitiva opera di salvaguardia delle stesse, una conferenza internazionale al fine di identificare le metodologie e le azioni da porre in essere al fine di raggiungere tale scopo;

b) a promuovere, nel contempo, una sessione speciale delle Nazioni Unite sul tema della conservazione delle foreste tropicali;

c) ad intervenire presso i rappresentanti italiani nel Parlamento europeo, ed in particolare presso il commissario all'ambiente, perché sollecitino e promuovano,

su tale argomento, l'intervento rapido, forte ed unitario della Comunità europea;

d) a provvedere autonomamente:

1) a fornire assistenza ai paesi nei quali sono situate le foreste tropicali, al fine di realizzare progetti di sfruttamento razionale e controllato delle proprie risorse forestali;

2) a sostenere l'azione dell'*International Tropical Timber Organization*;

3) a controllare che, sia in merito alle importazioni di legname tropicale sia a quello dell'attività delle aziende italiane in quelle foreste, l'azione complessiva risponda a criteri che non siano in contrasto con le finalità primarie relative alla salvaguardia delle foreste tropicali;

4) di sviluppare in Italia un'azione tendente ad educare e sensibilizzare l'opinione pubblica sull'importanza della conservazione delle foreste tropicali non solo ma anche del patrimonio forestale in genere, favorendo particolarmente nelle scuole lo studio e la ricerca in tale settore al fine di sviluppare il massimo grado di consapevolezza nel paese su un argomento che sta mostrando con chiarezza e dati di fatto inoppugnabili la sua enorme importanza».

(1-00251)

«Colucci, Balzamo, Di Donato, Aniasi, Bianco, Biondi, Sangalli, Quercioli, Amodeo, Dutto, Ebner, Francese, Franchi, Lanzinger, Patria, Rizzo, Scovacricchi, Silvestri, Teodori, Capria, Caria, Del Pennino, Columbu, Lagorio, Labriola, Seppia, Fumagalli Carulli, Pannella, Napolitano, De Lorenzo, Radi, Willeit, Buffoni, Cardetti, Artioli, Breda, Alberini, Barbalace, d'Amato Luigi, Maccheroni, Mundo, Sanguineti, Savino, Alagna, Andò, Boniver, Borgoglio, Camber, Curci, Capacci,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

Cappiello, Cavicchioli, Cellini, Cerofolini, Conte, Cristoni, D'Addario, De Carli, Del Bue, Dell'Unto, Diglio, Ferrarini, Fiandrotti, Fincato, Gangi, Intini, Iossa, La Ganga, Lodigiani, Marianetti, Marzo, Mastrantuono, Mastrogiacomo, Mazza, Milani, Moroni, Noci, Nonne, Orciari, Pavoni, Piermartini, Pietrini, Polverari, Potì, Principe, Rais, Reina, Renzulli, Rotiroti, Salerno, Santarelli, Scotti Virginio, Signorile, Testa Antonio, Tiraboschi, Vazzoler, Zavettieri, Crippa, Forleo, Ghezzi, Tagliabue, Bonferroni, Alessi, Andreoli, Bortolani, Casati, Costa Silvia, Crescenzi, D'Angelo, Gottardo, Lucchesi, Manfredi, Pellizzari, Perrone, Righi, Ricciuti, Rivera, Sanza, Segni, Sinesio, Stegagnini, Torchio, Staller, Vesce, Benedikter, Loi, Parlato, Del Donno, Manna, Matteoli, Ciabbarri, Pellegatta, Poli Bortone, Rauti, Trantino, Tassi, Servello, Bruno Antonio, Facchiano, De Carolis, Castagnetti Guglielmo, Grillo Salvatore, Bassanini, Guersoni, Masina, Grosso, Altissimo, Gunnella, La Valle, Battistuzzi, Caradonna, Pazzaglia, Gargani, Bruni Giovanni, Cristofori, Tassone, Bonfatti Pains, Polverari, Staiti di Cuddia delle Chiuse».

(1° marzo 1989).

«La Camera,  
premessò che:

il tragico assassinio di Chico Mendes, il moltiplicarsi delle iniziative delle associazioni ecologiche internazionali, la visita di Paiakan, capo della tribù Kaiapo in Italia e

in Europa, il grande raduno delle nazioni degli *Indios* ad Altamira, numerosi e significativi *reportages* della stampa, qualificati rapporti scientifici sullo stato del pianeta, autorevoli e decise prese di posizione delle autorità episcopali dalle Filippine al Brasile, hanno consentito all'opinione pubblica mondiale di acquisire negli ultimi mesi tutte le informazioni relative alla distruzione delle grandi foreste pluviali dell'Amazzonia, e di comprenderne la particolare gravità in relazione agli effetti sull'equilibrio climatico, sull'economia dei paesi in via di sviluppo, sul progresso della ricerca scientifica, sulle relazioni fra Stati e fra Nord e Sud del mondo, sulla sopravvivenza delle popolazioni tribali;

le cifre della distruzione sono di dimensioni apocalittiche: a fronte di un'estensione originale di 16 milioni di kmq. di foresta tropicale, ne rimane appena la metà. Il ritmo di deforestazione è calcolato in 200.000 kmq l'anno e la percentuale di scomparsa sul totale dell'estensione, che nei primi anni '80 era del 2,5 per cento all'anno, è andata vertiginosamente aumentando negli ultimi mesi. Nella sola Amazzonia, a fronte di un'estensione di 5,5 milioni di kmq, nel solo 1988 sono stati distrutti almeno 100 mila kmq di foresta, pari a circa il 2 per cento dell'estensione totale;

negli ultimi venti anni la foresta primaria è completamente scomparsa in Honduras, in Nicaragua, ad Haiti, in India, in Bangladesh, in Sri Lanka;

entro la fine del secolo è prevista la distruzione di un terzo della foresta in Guatemala, del 68 per cento in Zaire, di oltre un terzo in Madagascar (di quella primaria in meno di 5 anni), dell'80 per cento in Thailandia, del 30 per cento in Colombia, del 35 per cento in Costa Rica, della metà in Nicaragua, in Ecuador, in Honduras e in Cina. In Indonesia e nelle filippine, al ritmo di 200.000 ettari l'anno, rischia la completa scomparsa;

gli effetti della distruzione sulla vita del pianeta sono di portata incalcolabile: le foreste pluviali contengono il 50 per cento

di tutte le specie animali e vegetali: nelle dieci aree critiche, che costituiscono il 3,5 per cento delle foreste tropicali e lo 0,2 per cento delle terre emerse, 17 mila specie di piante e almeno 35 mila specie di animali sono condannate all'estinzione entro la prossima decade;

nel 1988 l'incendio degli alberi ha immesso nell'atmosfera 500 milioni di tonnellate di carbonio puro, 44 milioni di tonnellate di monossido di carbonio, 6 milioni di tonnellate di fuliggine. La scomparsa delle foreste è la seconda causa di aumento del biossido di carbonio atmosferico (CO<sub>2</sub>), il principale tra i gas che possono causare l'effetto serra;

fino ad oggi il 70 per cento delle 3.000 piante che il *National Cancer Institute* statunitense ha identificato come aventi proprietà anticancerogene provengono dalle foreste tropicali, e almeno 1.650 fra le piante finora conosciute hanno un elevato potenziale commerciale;

secondo uno studio eseguito in Costa d'Avorio un pendio forestato perde 0,03 tonnellate di terra per ettaro all'anno, in confronto a un pendio deforestato che ne perde 138 tonnellate. Il venir meno della vegetazione, l'erosione del terreno e l'impoverimento dei suoli trasformano ogni anno 27 milioni di ettari in territorio arido;

insieme all'abbattimento delle foreste si sta consumando un ultimo terribile genocidio: le popolazioni tribali della sola Amazzonia contavano circa 5 milioni di persone quando iniziò la colonizzazione del Brasile, oggi ne sono rimaste non più di 230 mila. Decimati prima dalla malattia dell'uomo bianco, ora dal tifo e dalla malaria a causa dei bacini idroelettrici che creano enormi zone di riproduzione degli insetti, gli *Indios* sono completamente indifesi di fronte all'avanzare di cercatori d'oro, contadini poveri immigrati, *killers* assoldati dai latifondisti e dalle grandi imprese. Dal Brasile alla Malaysia, dalle Filippine alla Nuova Guinea, le popolazioni tribali sono vittime della politica di sviluppo e quasi sempre prive di tutela. Ogni

timido accenno di protesta viene stroncato con brutalità dagli stessi governi dei paesi che controllano i loro territori;

negli ultimi venticinque anni oltre un quarto di foresta centroamericana è stato distrutto per far posto all'allevamento. In una delle foreste più belle e più ricche del mondo, quella del Costa Rica, la distruzione ha superato il 35 per cento. L'esigenza di produrre grandi quantità di carne congelata a basso prezzo non risponde alla necessità di sfamare il sud del mondo, ma è servita a rifornire le multinazionali del panino all'*hamburger* nell'espansione del loro mercato nei paesi occidentali;

cinque milioni di ettari all'anno scompaiono a causa dell'estrazione di legname pregiato. I sistemi utilizzati comportano che per ogni metro cubo utilizzato un altro metro cubo venga abbandonato sul posto ed un altro quarto venga scartato nel primo processo di lavorazione. La quantità di legname sprecato ogni anno nel solo sud est asiatico equivale quasi al doppio del volume mondiale dei legni duri commerciati;

dalle sterminate estensioni a monocultura ai microinsediamenti agricoli dei nullatenenti incentivati dai governi a disboscare e a occupare terre, quasi tutti i progetti di colonizzazione delle foreste pluviali sono falliti: il terreno fragile su cui sorge la foresta si impoverisce e diviene arido dopo appena due o tre stagioni. I pesticidi e i fertilizzanti chimici compromettono definitivamente il delicato equilibrio biologico della foresta, inquinando le acque anche a migliaia di chilometri di distanza;

dal Brasile all'India, dalla Thailandia alla Malaysia, i megaimpianti idroelettrici che godono del sostegno finanziario del credito internazionale minacciano di seppellire sotto una coltre acquatica immense quantità di vegetazione. In Amazzonia sono già stati allagati 100 mila ettari che rischiano di triplicarsi nel giro di pochi anni; almeno un milione e mezzo di persone verranno invece obbligate alla migrazione forzata dal progetto Narmada, che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

prevede la costruzione di centinaia di dighe lungo un asse di 1.300 chilometri attraverso la penisola indiana;

l'attività estrattiva di rame, d'oro e d'argento nel Papua occidentale, la scoperta di petrolio e di gas naturale in Amazzonia rappresentano le più recenti minacce di distruzione. Alimentare le fonderie di materiali ferrosi con carbone prodotto dalla combustione della foresta consente di risparmiare l'80 per cento sui costi di produzione della ghisa, ma la produzione di 2 milioni e mezzo di tonnellate (equivalente alla importazione annua dell'Italia) di ghisa comporta la distruzione (ai soli fini di combustibile) di almeno 80 mila ettari di foresta. Il caso più rilevante e drammatico è quello del progetto Gran Carajàs: dopo i massicci finanziamenti della Comunità europea, oggi il Parlamento europeo si avvia a chiedere la sospensione delle importazioni di ghisa proveniente da quella regione sinché non siano realizzate alternative all'uso del carbone di legna;

considerato che:

il Parlamento europeo ha votato all'unanimità una risoluzione che per la prima volta chiede la sospensione delle importazioni di legname dello stato malese di Sarawak, almeno sinché il Governo malese, di concerto con l'ITTO e la CEE, non abbia avviato piani di salvaguardia per l'ambiente e le popolazioni indigene;

il ministro italiano dell'ambiente si è più volte pubblicamente espresso in favore dell'adozione di una direttiva europea sul commercio del legname tropicale;

da ormai tre anni è iniziato il lavoro di un'organismo internazionale (ITTO) che per la prima volta riunisce i paesi produttori e consumatori di legname tropicale e ha fra le sue ragioni costitutive anche la salvaguardia ambientale;

il ministro degli affari esteri si è pubblicamente e autorevolmente espresso in favore della riduzione del debito estero brasiliano al fine di promuovere iniziative di conservazione ambientale, e analogo

auspicio è stato recentemente espresso dal congresso del partito comunista italiano;

il Governo italiano, attraverso il ministro del tesoro Amato, si è ufficialmente pronunciato per il congelamento dei crediti destinati allo sviluppo dei megaprogetti idroelettrici che colpiscono il territorio amazzonico;

la decisione della Banca mondiale di non sostenere finanziariamente i grandi bacini di allagamento in Amazzonia dimostra che la mobilitazione internazionale dei movimenti ambientalisti può giocare un ruolo determinante nelle nuove politiche degli organismi multilaterali,

impegna il Governo:

all'attuazione della risoluzione votata all'unanimità l'8 luglio scorso dal Parlamento europeo, ed in particolare ad una temporanea moratoria delle importazioni di legname dallo Stato malese di Sarawak, sinché il Governo malese, di concerto con la Comunità Europea, i suoi stati membri e l'ITTO, non abbia provveduto ad avviare concretamente i programmi previsti dalla risoluzione stessa;

a promuovere, in sede comunitaria, la rapida adozione di una direttiva per la regolamentazione delle importazioni di legname, secondo le linee guida esposte nel IV programma di azione ambientale della CEE e nella proposta attualmente in discussione al Parlamento europeo. In particolare, ad adoperarsi per una direttiva che preveda la sospensione delle importazioni dalle concessioni di aree vergini e favorisca, con gli appositi strumenti tariffari e doganali previsti dalla convenzione CEE-ACP, le importazioni di legname in tronchi provenienti da piantagioni rinnovabili nonché di prodotti semilavorati;

ad adottare le opportune iniziative per varare in Italia una disciplina che imponga, secondo modalità da sottoporre preventivamente alle parti interessate, l'etichettatura dei prodotti a base di legname tropicale, in modo da consentire una chiara ed inequivocabile informa-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

zione del consumatore sull'origine del prodotto;

a svolgere una decisa azione all'interno della Banca mondiale perché, nella valutazione di ogni nuovo credito da erogare così come nel rifinanziamento di progetti già avviati, siano rigorosamente rispettate le condizioni previste dall'*Environmental Master Plan* adottato nel 1988, ed a chiedere inoltre che venga sospesa ogni decisione sui progetti contenuti nella lista «con potenziale grave implicazione ambientale» redatta dall'Agenzia di protezione dell'ambiente del Governo statunitense, sinché gli stati proponenti non abbiano provveduto a presentare progetti sostitutivi;

ad accertare che la Banca mondiale non conceda alcun finanziamento che possa essere anche indirettamente utilizzato per finanziare il progetto idroelettrico del fiume Xingu, nell'Amazzonia brasiliana, o altri progetti distruttivi;

a sottoporre al Governo brasiliano, nel corso della prossima visita di un'ampia delegazione del nostro Governo ed in relazione al previsto sviluppo delle relazioni economiche e commerciali con quel paese un «pacchetto» di proposte contenente la richiesta di abolizione di ogni incentivo fiscale oggi in vigore per gli investimenti agricoli, zootecnici e minerari nel bacino amazzonico, nonché la proposta di facilitazioni nel ripianamento del debito estero e nell'emanazione di nuovi crediti legali al varo di iniziative di conservazione ambientale;

ad inserire tra le concrete priorità della politica di cooperazione italiana allo sviluppo il finanziamento di progetti esplicitamente finalizzati alla conservazione forestale in tutta la fascia tropicale; alla realizzazione di piantagioni rinnovabili nelle aree deforestate, degradate e sottoposte all'erosione del terreno; alla realizzazione di progetti di conservazione dell'energia e di produzione energetica su piccola scala per l'autonomia degli insediamenti già esistenti nei territori di foresta, in alternativa ai grandi progetti idroelettrici che implicano l'allagamento della foresta; al so-

stegno della vita e dell'economia di sussistenza delle popolazioni indigene e tribali, nonché all'assistenza per la tutela dei loro diritti giuridici e fondiari;

ad agire in sede comunitaria perché le priorità di cui al punto precedente siano inserite nella politica di aiuto pubblico allo sviluppo della CEE, nonché come punti qualificanti della rinegoziazione della convenzione di Lomè;

a stabilire, in sostegno delle comunità dei lavoratori dell'estrazione della gomma, aree di riserva estrattiva, per consentire un uso rinnovabile e non distruttivo delle risorse forestali;

ad agire nell'ambito della Organizzazione mondiale per l'agricoltura (FAO) perché nell'aggiornamento del Piano d'azione per le foreste tropicali (IFAP) vengano inserite attività di sostegno alle comunità indigene impegnate nella salvaguardia e tutela delle foreste;

a sostenere finanziariamente quei progetti dell'Organizzazione internazionale del legname tropicale (ITTO) volti alla conservazione del patrimonio forestale ed allo sviluppo di tecniche di estrazione non distruttiva;

a considerare, in linea con la richiesta del Parlamento europeo, la sospensione delle importazioni di ghisa dalla regione del Gran Carajàs sinché non siano realizzate alternative all'uso del carbone di legno;

ad adoperarsi in ogni sede affinché i governi del Nord del mondo, la Banca mondiale, il Fondo monetario internazionale individuino le procedure necessarie alla cancellazione dell'enorme debito estero dei paesi in via di sviluppo e avviino una politica anche finanziaria per incentivare iniziative di riequilibrio.

(1-00262)

«Filippini Rosa, Salvoldi, Mattioli, Andreis, Bassi Montanari, Cecchetto Coco, Cima, Ceruti, Donati, Grosso, Lanzinger, Procacci, Scalia».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

«La Camera,  
premessò che:

studi compiuti in vari paesi e relazioni di prestigiose associazioni (come il *World Watch Institute*) hanno messo in evidenza un gravissimo dissesto ambientale del nostro pianeta, i cui equilibri biologici potrebbero essere radicalmente sconvolti dalla continua immissione in atmosfera di sostanze inquinanti provenienti sia dagli innumerevoli processi di combustione, sia dalle varie attività industriali, determinando effetti già da anni oggetto di studio: l'effetto «serra» causato dall'aumento di anidride carbonica, le piogge acide provocate da ossidi di zolfo e di azoto, la rarefazione dello strato di ozono causata dai clorofluorocarburi;

in particolare l'aumento di anidride carbonica è la conseguenza di due azioni distinte ma sinergiche: la combustione di una quantità crescente di diversi combustibili per far fronte alla enorme domanda di energia, soprattutto dei paesi più industrializzati, e la drastica riduzione della biomassa vegetale in grado di assorbire anidride carbonica trasformandola in molecole organiche, grazie all'energia solare (fotosintesi), con conseguente emissione di ossigeno;

la biomassa fotosintetica, che garantisce ad un tempo l'assorbimento di anidride carbonica e la produzione di ossigeno, è concentrata soprattutto negli oceani (fitoplancton e alghe) e nelle grandi foreste che un tempo coprivano gran parte della terra e che oggi sono concentrate in Sudamerica, Indonesia e Congo;

negli ultimi decenni la biomassa fotosintetica è stata gravemente compromessa da una parte a causa di un crescente inquinamento dei mari, soprattutto da idrocarburi — si pensi al disastro ecologico recentemente provocato dalla *Exxon Valdez* nel Golfo d'Alaska —, dall'altra dalla continua distruzione delle foreste, che procede ad un ritmo di alcune centinaia di migliaia di chilometri quadrati all'anno (circa 700.000 chilometri quadrati distrutti negli ultimi cinque anni solo nel Brasile);

tale distruzione del residuo patrimonio forestale terrestre è causata o da una logica di rapina delle risorse vegetali che vengono utilizzate soprattutto nelle aree più industrializzate nel nord del mondo, in tempi così rapidi da rendere non rinnovabili tali risorse (impiego di legname pregiato, combustione per alimentare altiforni nel polo siderurgico di Parà, trasformazione in carta e cartone ecc.) o da una criminale trasformazione delle foreste in pascoli, dopo aver bruciato non solo le piante ma anche ogni altro essere vivente che viveva nella foresta, per produrre *hamburgers* da vendere nelle catene statunitensi ed europee di *fast food*, o dalla costruzione di infrastrutture indispensabili per il saccheggio, operato da società multinazionali, dei giacimenti di metalli, pietre preziose, petrolio di cui è ricco il sottosuolo della foresta amazzonica;

la distruzione delle foreste non solo altera equilibri ambientali di ordine planetario, ma comporta la perdita della gran parte delle specie vegetali e animali che solo in quell'ambiente possono sopravvivere, provocando un gravissimo impoverimento biologico, e determina l'eliminazione fisica dei popoli che con quelle foreste hanno saputo convivere in equilibrio per millenni: in Amazzonia gli *indios*, all'inizio della conquista coloniale, erano circa tre milioni, cinquant'anni fa erano ancora due milioni, oggi sono poco più di duecentomila;

la foresta amazzonica si regge su delicatissimi equilibri tra suolo, organismi vegetali ed animali e clima: la distruzione della foresta mette a nudo uno strato di *humus* che, sfruttato dai pascoli e dalle coltivazioni o dilavato dai fenomeni di erosione, si esaurisce in breve tempo lasciando posto ad un arido deserto;

a difesa di questa insensata trasformazione della foresta in deserto, latifondisti e multinazionali hanno assoldato vere e proprie bande di *killers*, che hanno trucidato *indios*, lavoratori schiavizzati che tentavano di fuggire, *seringueiros* (cioè gli estrattori di caucciù, la cui attività dipende strettamente dalla sopravvivenza della fo-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

resta), e coloro che difendevano questi popoli e questi lavoratori: missionari e sindacalisti, come il sindacalista ed ecologista Chico Mendes;

tale situazione è resa possibile dall'enorme debito accumulato dai paesi del terzo mondo e dal Brasile in particolare: un debito del tutto ingiustificato perché determinato da uno scambio ineguale tra materie prime e prodotti finiti imposto unilateralmente dai paesi ricchi del nord del mondo e alimentato da un'assurda esportazione di modelli economici, sociali e culturali di stampo neocolonialista;

tale debito è alimentato ed aggravato dalla politica della Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale, come ha messo in evidenza il Tribunale permanente dei popoli che nella riunione svoltasi a Berlino ovest dal 26 al 29 settembre 1988 ha tra l'altro affermato: «la Banca mondiale è stata negligente nell'aver concesso prestiti senza esaminare accuratamente la necessità delle nazioni debentrici, né ha considerato pienamente la capacità delle nazioni debentrici di restituire tali prestiti. La politica di adattamento strutturale della Banca mondiale/FMI ha causato un crescente trasferimento netto di risorse dai paesi debitori a quelli creditori. Di conseguenza, la vita e i suoi *standard* nei paesi debitori sono peggiorati. L'ambiente è stato danneggiato irreversibilmente e sono stati distrutti territori delle popolazioni indigene. Dovrebbe essere perciò preso in considerazione il pagamento di un risarcimento. Con queste pratiche il FMI/Banca mondiale hanno dato falsa legittimità alle strategie di accumulazione dei paesi industrializzati, alle società multinazionali e ai capitali finanziari internazionali, che hanno condotto al presente disastro del debito estero. Un disastro che mette in pericolo non solo il presente, ma anche il futuro della maggior parte delle nazioni. Considerando le condizioni politiche ed economiche che l'hanno generato, il rifiuto di onorare i debiti può essere giustificato dallo "stato di necessità" che è accettato dalle corti internazionali come valido argomento quando il pagamento di

obblighi finanziari squilibrerebbe gravemente gli *standard* di vita della popolazione come nel caso dei paesi del terzo mondo»;

Banca mondiale e FMI forniscono al Governo brasiliano prestiti ingenti (il debito è ormai dell'ordine di 150 miliardi di dollari) a tassi notevoli: il denaro serve per costruire infrastrutture nel cuore dell'Amazzonia (strade, ponti, ferrovie, aeroporti, dighe ecc.) che verranno utilizzate gratuitamente dalle multinazionali che sfrutteranno le ricchezze di quelle regioni in condizioni di totale esenzione fiscale, utilizzando manodopera ridotta in condizioni di schiavitù. Così il denaro prestato al Brasile ritorna nelle banche che hanno elargito il prestito e produce profitti per le multinazionali, mentre al Brasile resta un debito crescente, che strozza l'economia e alimenta una spirale inflattiva senza via d'uscita, e un ambiente degradato e deserto e spogliato delle sue ricchezze;

in questa azione di rapina delle risorse dell'Amazzonia un ruolo rilevante è svolto da multinazionali giapponesi, statunitensi e della CEE, Italia compresa, particolarmente attive all'interno del progetto di «valorizzazione» — meglio sarebbe dire distruzione — amazzonica, definito «Grande Carajas» (un'area di 900.000 chilometri quadrati ricca di ferro, nickel, manganese, bauxite e tungsteno);

contro questo progetto vi è stata una notevole mobilitazione, all'interno del Brasile — raduno internazionale di Altamira — e a livello internazionale, che ha portato ad un primo importante, anche se parziale, successo: la decisione della Banca mondiale di sospendere il prestito di 500 milioni di dollari richiesti dal governo brasiliano per la realizzazione di impianti idroelettrici lungo il fiume Xingu —;

impegna il Governo:

1) a realizzare adeguati progetti di difesa della biomassa fotosintetica presente nel nostro territorio, a partire dalla difesa del mare, per passare alla difesa del patrimonio forestale nazionale, anche attraverso la istituzione di nuovi parchi e ri-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

serve e favorendo l'iter legislativo della nuova legge sui parchi, fino alla realizzazione di un programma di riforestazione delle zone collinari e montane;

2) ad attivare ogni meccanismo a livello nazionale ed europeo per ridurre adeguatamente le emissioni inquinanti ed in particolare le emissioni di anidride carbonica, ossidi di zolfo e d'azoto;

3) a favorire in ogni organismo internazionale una politica di difesa della biomassa vegetale, con particolare riferimento alle foreste tropicali ed equatoriali;

4) a verificare il ruolo delle imprese italiane, pubbliche e private, presenti nelle zone di sfruttamento delle risorse naturali all'interno delle foreste tropicali e, in particolare, dell'amazzonia (Ferruzzi, Fiat, Pirelli, Piaggio, Liquigas, Italimpianti, Ilva, ecc.) al fine di impedire una eventuale loro partecipazione all'azione di distruzione della foresta, di saccheggio delle risorse e di intollerabile impiego di lavoratori trasformati in schiavi, garantendo, nel contempo, il rispetto delle popolazioni *indios*;

5) a favorire in sede CEE un adeguato controllo dei finanziamenti comunitari destinati a progetti da realizzare nei paesi che posseggono foreste tropicali, al fine di impedire che tali progetti producano alterazioni agli equilibri ecologici forestali, con particolare riguardo all'Amazzonia, ponendo fine ai finanziamenti del progetto brasiliano «Grande Carajas»;

6) ad agire nei confronti del FMI e della Banca mondiale affinché rispettino le indicazioni del Tribunale permanente dei popoli, ponendo fine al finanziamento di ogni progetto distruttivo delle foreste tropicali, come già fatto per la diga sul fiume Xingu;

7) a promuovere in ogni organismo internazionale progetti di cooperazione che, rispettando cultura e tradizioni dei popoli, favoriscano il loro sviluppo sociale ed economico nel rispetto delle risorse ambientali;

8) a riconoscere come ingiusto il debito estero del terzo mondo e ad agire conseguentemente in ogni sede internazionale;

9) a bloccare a livello nazionale, e a favorire il blocco a livello internazionale, delle importazioni di legname proveniente dalle foreste tropicali, in attesa di una regolamentazione internazionale che garantisca un uso rinnovabile delle risorse.

(1-00264)

«Tamino, Ronchi, Russo Franco, Russo Spena, Capanna, Arnaboldi, Guidetti Serra, Cipriani».

«La Camera

impegna il Governo

ad orientare la politica di cooperazione con il Brasile, sia nell'ambito bilaterale — per cui il Brasile è stato incluso nella lista dei paesi prioritari per l'Italia in America Latina — sia nell'ambito multilaterale, sia nel quadro dell'azione della Comunità europea, nella duplice direzione della lotta alla grave e persistente povertà che colpisce vaste aree del paese, e di una collaborazione scientifica e tecnologica rigorosamente vincolata al rispetto delle salvaguardie ambientali;

ad intervenire presso la Banca mondiale e le organizzazioni finanziarie internazionali di cui il nostro paese è parte al fine di pervenire ad una drastica rinegoziazione delle condizioni del debito del Brasile verso l'estero, nel quadro di una generale ridefinizione del debito estero dei paesi in via di sviluppo che consenta di programmare l'uscita dall'attuale perversa spirale che sta annientando le possibilità di sopravvivenza e decollo economico per molti paesi del terzo mondo;

a studiare particolarmente un «Programma- Paese» per la cooperazione bilaterale italo-brasiliana che possa costituire un modello equilibrato per altri *partners* internazionali al fine di incrementare il livello degli aiuti allo sviluppo, anche in termini di credito d'aiuto, finalizzandoli

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

ad interventi che né direttamente né indirettamente possano portare danni irreversibili al patrimonio della foresta amazzonica, che rappresenta un patrimonio comune dell'umanità;

ad intervenire in tutti gli organismi internazionali di cui l'Italia è parte ed in seno alla Comunità europea perché siano comunque arrestate tutte le forme di sostegno finanziario o tecnico a progetti, come quello della regione del Gran Carajas o del fiume Xingu, i quali comportano danni irreversibili per l'ecosistema a livello globale;

ad intervenire nelle relazioni bilaterali con il Governo brasiliano e finanziando specifici progetti delle competenti organizzazioni delle Nazioni Unite, perché siano tutelate l'integrità e le prospettive di sviluppo autocentrato delle popolazioni *indios* dell'Amazzonia;

a promuovere in tutte le sedi opportune sia nel sistema delle Nazioni Unite, sia in ambito intergovernativo, ogni iniziativa volta ad elaborare una comune strategia per la salvezza delle foreste umide tropicali; a sostenere l'*International Tropical Timber Organization*, a realizzare una nuova politica di gestione di tali risorse anche attraverso una moratoria delle importazioni di legname dalle foreste vergini e forme di regolamentazione dell'estrazione e dell'etichettatura dei prodotti;

a concorrere perché l'*United Nations Environment Programme* possa realizzare una conferenza mondiale di studio e per l'azione a tutela delle foreste tropicali entro il 1989;

a promuovere — anche alla luce della firma da parte del ministro dell'ambiente della dichiarazione dell'Aja, in cui i responsabili di ventuno stati hanno annunciato la disponibilità a forme di parziale rinuncia alla sovranità nazionale al fine di contribuire al governo sovranazionale delle grandi sfide ambientali globali — l'istituzione di un nuovo organismo in seno al sistema delle Nazioni Unite, dotato di nuovi e più ampi poteri che non l'UNEP, al fine di organizzare l'azione comune e con-

vergente della comunità internazionale per fronteggiare le più gravi minacce alla sicurezza dell'ecosistema con misure di carattere scientifico, finanziario ed operativo;

a studiare la possibilità che — con un'appropriata ed aggiornata attuazione della Carta delle Nazioni Unite e degli strumenti ivi previsti per fronteggiare le minacce alla sicurezza mondiale — si possa dar luogo ad un ricorso ai poteri propri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che consenta di affrontare in modo responsabile le sfide e le minacce globali all'ecosistema;

ad accogliere e rafforzare le proposte avanzate in seno alla Comunità europea per un'effettiva politica comune in campo ambientale e perché siano affrontate congiuntamente da parte dei Dodici, secondo l'approccio dello «sviluppo ecologicamente sostenibile» affermato nel rapporto Brundtland le minacce all'ecosistema del pianeta.

(1-00265)

«Rutelli, Calderisi, Aglietta, Facio, Vesce, d'Amato Luigi, Mellini, Modugno, Pannella, Teodori, Stanzani Ghedini, Zevi».

«La Camera,

premesso che il problema del saccheggio della foresta amazzonica non riguarda più una sola nazione — in questo caso il Brasile —, ma è divenuto di interesse mondiale per i complessi problemi che implica dal punto di vista ambientale e sociologico, poiché la distruzione degli equilibri ambientali, sociali ed umani nei paesi poveri si ripercuote in tanti paesi creando, nel lungo periodo, gravi squilibri ecologici e sociali;

considerato che un terzo di tutto l'ossigeno che respiriamo nel mondo viene fornito dall'immensa foresta che viene distrutta al ritmo di 40 ettari al minuto e che nel solo 1988 la distruzione degli alberi ha liberato nell'atmosfera qualcosa come 500 milioni di tonnellate di carbonio puro, 44

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

milioni di tonnellate di monossido di carbonio, 6 milioni di tonnellate di fuligine;

visto che questo saccheggio comporta anche un orrendo genocidio umano e culturale, portando all'eliminazione sistematica delle ultime popolazioni *indios* (circa 230 mila persone),

impegna il Governo

a porre in essere tutte le iniziative politiche — a livello sia nazionale sia internazionale — per fermare questo scempio e per creare un nuovo rapporto Nord-Sud per la tutela ambientale e per la difesa delle identità delle popolazioni native;

a bloccare e fare bloccare per due anni le importazioni di legno pregiato proveniente dalle foreste tropicali in generale;

a proporre una radicale riforma — in sede internazionale — degli organismi che sovrintendono alla gestione del debito internazionale, ad iniziare dalla Banca mondiale e dal Fondo monetario internazionale (FMI);

a limitare i finanziamenti pubblici e le agevolazioni fiscali alle imprese operanti in Amazzonia.

(1-00266)

«Parlato, Guarra, Sospiri, Masano, Baghino, Manna, Macaluso, Del Donno, Matteoli, Alpini, Rauti».

Se la Camera lo consente, la discussione di queste mozioni, che concernono lo stesso argomento, formerà oggetto di un unico dibattito, unitamente alla seguente mozione, presentata successivamente e non iscritta all'ordine del giorno:

«La Camera,

premesso che nel quadro del più ampio problema della preservazione ecologica del pianeta si pone con particolare gravità quello del depauperamento della ricchezza e del patrimonio ambientale con particolare riguardo alle foreste tropicali e

che queste hanno un ruolo fondamentale nell'equilibrio dell'ecosistema e della situazione climatica mondiale;

notando che la distruzione attraverso combustione di vaste zone delle foreste tropicali contribuisce in misura rilevante al deprecato effetto serra, dovuto alla concentrazione di gas nell'atmosfera che è causata soprattutto dai combustibili fossili (carbone);

considerato che se le tendenze attuali non saranno bloccate o invertite, poiché nel corso dei prossimi trent'anni l'utilizzo di energia dei paesi in via di sviluppo dovrebbe, per effetto dello sviluppo e della crescita della popolazione, aumentare tre volte, si avrebbero conseguenze gravissime qualora, *rebus sic stantibus* e in difetto di tecnologie pulite, continuasse l'emissione di gas inquinanti;

ricordando che di recente numerose e autorevoli voci si sono levate per raccomandare, oltre a una maggiore inclinazione ambientale dell'assistenza allo sviluppo, anche un approfondimento della connessione tra debito e sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo nell'ottica di promuovere iniziative con forte valenza ambientale;

ricordando il ruolo fondamentale che organizzazioni internazionali, quali la Banca mondiale, le banche regionali, la FAO e l'Organizzazione internazionale dei legni tropicali (ITTO) possono svolgere ai fini della preservazione delle foreste tropicali e per uno sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo compatibile con una effettiva protezione dell'ambiente e del patrimonio forestale;

sottolineando che per indurre i paesi in via di sviluppo, nel riconoscimento al loro diritto a uno sviluppo economico compatibile, ad incamminarsi sulla strada di un'effettiva salvaguardia dell'ambiente, vantaggiosa per il mondo intero, dovranno essere rafforzate l'assistenza e la collaborazione a fini ambientali,

impegna il Governo

a sviluppare una coerente politica sul

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

piano nazionale e in ambito internazionale per la preservazione del patrimonio di biomassa vegetale del mondo, con particolare riguardo alle foreste tropicali;

a promuovere nel quadro delle Nazioni Unite e degli altri competenti organismi internazionali principi e criteri di salvaguardia delle foreste tropicali anche nell'ottica della prevista Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente;

a svolgere un'azione nella Banca mondiale e nelle banche regionali per rafforzare e sviluppare le garanzie di piena compatibilità ambientale necessarie per l'elargizione di finanziamenti a progetti nei paesi in via di sviluppo;

a rendere più attiva la propria partecipazione all'ITTO, con il finanziamento di progetti di preservazione delle foreste tropicali e con la promozione di altre misure che l'Organizzazione per i legni tropicali potrà prendere in difesa del patrimonio forestale;

a rafforzare qualitativamente e quantitativamente l'impegno della cooperazione allo sviluppo italiano, sia bilaterale sia multilaterale, verso iniziative di natura ecologica con particolare riguardo alla preservazione delle foreste tropicali;

a porre allo studio anche nei fori internazionali competenti le modalità più adatte a consentire uno sviluppo delle operazioni già in corso di conversione dei debiti in iniziative di preservazione ambientali.

(1-00268)

«Galli, Angelini Piero, Zaniboni».

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali delle mozioni.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Massimo Serafini, che illustrerà anche la mozione Zangheri n. 1-00249, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

MASSIMO SERAFINI. Signor Presidente, colleghi, il recente rapporto sullo stato del pianeta elaborato dal *World Watch Institute* ammonisce governi, parlamenti, partiti, movimenti sociali e semplici cittadini sulla rapidità con cui si sta distruggendo il pianeta. Uno dei dati più inquietanti riguarda i danni alla biosfera di cui una delle cause fondamentali è proprio il disboscamento selvaggio delle foreste tropicali.

Noi comunisti invitiamo ad affrontare la questione dell'Amazzonia con grande rigore, in considerazione della complessità del problema che non rende possibili semplificazioni. A quest'ultimo sono, infatti, legate questioni enormi, non solo ecologiche, ma di povertà, di fame, di violenze, di rapporti fra paesi ricchi e paesi poveri. Senza una capacità d'intervento sull'insieme delle questioni, il rischio è quello di fare prediche, come la signora Thatcher che, dopo aver scoperto che i gas che distruggono l'ozono provengono in gran parte dai frigoriferi, invita i cinesi a non fabbricarne.

Noi pensiamo che in primo luogo si debbano far parlare le cifre. Il disboscamento delle foreste tropicali è passato — si tratta di stime ufficiali — dai 30 mila chilometri quadrati del 1975 ai 148 mila chilometri quadrati del 1983. Il dato ufficiale per quest'anno si aggira, secondo l'Istituto brasiliano per le foreste, sui 200 mila chilometri quadrati. Come si sa, al Brasile appartiene il 33 per cento delle foreste tropicali del mondo, in cui vive il 20 per cento di tutte le specie viventi. Di conseguenza, alla conservazione del suolo e dell'ambiente dell'Amazzonia è collegato il problema dell'effetto-serra e da essa probabilmente dipende il futuro della bioingegneria e della biogenetica.

Tra i tanti interventi distruttivi delle foreste dell'Amazzonia due sono in particolare da contrastare, perché ripropongono come unica risposta al legittimo desiderio di crescita del popolo brasiliano, un modello distruttivo. Mi riferisco ai progetti del Gran Carajàs e del Polonorest.

Il progetto del Gran Carajàs ha preso avvio nel 1981 con lo scopo di attuare lo sviluppo economico di una regione che

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

costituisce il 10 per cento del territorio nazionale (900 mila chilometri quadrati di foreste). Il totale degli investimenti previsti è stimato in 61,7 miliardi di dollari. Il progetto si basa sull'esportazione della produzione mineraria del Gran Carajàs, che si aggira sui 30 milioni di tonnellate di minerali. In quest'area sono state progettate e costruite centrali idroelettriche, ferrovie, porti, strade, nuove città.

Per comprendere cosa abbia significato per la foresta tale progetto basta guardare la centrale idroelettrica di Tucurni. Per creare il bacino della centrale sono stati inondati 2.430 chilometri quadrati di foreste. Il progetto iniziale prevedeva il disboscamento di tutta la zona e solo il fallimento dell'impresa che aveva vinto l'appalto ha fatto sì che fosse abbandonato.

Ciò che va evidenziato è che in questo progetto è pesantemente coinvolta la Comunità europea e di conseguenza anche l'Italia. Infatti, un terzo del minerale di ferro estratto nel Gran Carajàs, a prezzi bassissimi, va alla Comunità che è presente come maggiore finanziatore del progetto. È stato già stanziato un prestito di 600 milioni di dollari, che in queste settimane deve essere rinnovato con un prestito di altri 750 milioni di dollari per i prossimi quattro anni. Come è noto, di recente la Banca mondiale ha deciso di sopprimere i propri finanziamenti in riferimento al progetto del Gran Carajàs.

Più in dettaglio, il nostro paese è coinvolto nel progetto del Gran Carajàs come *partner* della Comunità nel prestito e con le aziende Italsider e Finsider che negli anni 1985, 1986, 1987 e 1988 hanno importato rispettivamente 30.634, 784.149, 1.145.425 e 1.800.000 tonnellate di minerale di ferro. Inoltre, l'Ansaldo e l'Italimpianti hanno offerto la propria tecnologia per la costruzione della ferrovia e del porto di Sao Luis di Maranhao.

Del progetto Gran Carajàs fa parte integrante anche l'area che qualcuno definisce «il triangolo asiatico del Brasile», formato dalle città del sud dell'Amazzonia come Santa Domina, dove l'esplosione delle imprese agricole ed agro-pastorali ha scacciato migliaia di contadini che coltivavano

quelle terre senza averne il possesso legale, creando un nuovo tipo di miseria che ha prodotto la nascita di un tipo particolare di «pistolero» che per 500 dollari «libera» un pezzo di terra da tutto quello che vi vive sopra, uomini compresi.

Ad ovest del Brasile, alla frontiera con la Bolivia è stato lanciato il progetto del Polonorest. Nel 1982 questo progetto, finanziato dalla Banca mondiale con 500 milioni di dollari, veniva ritenuto la più grande riforma agraria mai realizzata. Quasi tutta la somma è stata, al contrario, utilizzata per asfaltare l'arteria Br364. Sostanzialmente tale riforma agraria ha prodotto lo spostamento dal sud del Brasile verso lo stato della Rondonia di 500 mila contadini che avevano la speranza di diventare proprietari. La sostanza è che gli agricoltori provenienti dal sud hanno tentato di adattare al clima ed al suolo dell'Amazzonia un tipo di tecnica agricola idonea al clima temperato; il che ha fatto sì che in meno di due anni il suolo non desse più raccolto ai contadini, che sono costretti a vendere la terra agli speculatori ed a disboscane altri tratti.

Da alcune stime della NASA, basate su fotografie prese dai satelliti, si desume che nel 1992 l'intero stato della Rondonia (243 mila chilometri quadrati di foreste) sarà completamente disboscato. Ecco alcune cifre: nel 1982 sono stati distrutti 10 mila chilometri quadrati di foresta, nel 1985 ne sono stati distrutti 27 mila e nel 1987 54 mila, per un totale pari al 22 per cento dell'intera superficie della Rondonia.

Ho parlato, all'inizio del mio intervento, di rigore nell'affrontare questi problemi. In che cosa riteniamo consista tale rigore? Non si tratta solo di operare affinché vengano modificati in modo radicale i cosiddetti progetti di sviluppo del terzo mondo (che sono stati fino ad ora caratterizzati dall'esportazione del nostro modello di crescita), ma di indicare le possibili alternative: quale riforma agraria si vuole per i paesi del sud del mondo, quali modelli estrattivi, quali modelli industriali e quali modelli di urbanizzazione. Non possiamo pensare — e mi pare che Chico Mendes non lo pensasse — di sostituire gli attuali

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

progetti, l'attuale intervento distruttivo con il nulla.

Vi è il grande problema di dare risposte alla povertà, alla pressione demografica che si registra in questi paesi: è un compito che riguarda in profondità le scelte che compiamo come parte sviluppata del mondo. E dunque, la modifica più importante dobbiamo introdurla qui da noi, cominciando a ripensare un po' il nostro modello di crescita. Insomma, per dare credibilità alla nostra richiesta di non disboscare l'Amazzonia, sarà magari opportuno attuare in Europa politiche di rimboscamento del territorio.

Per queste ragioni la nostra mozione individua come perno contrale di intervento la questione del debito dei paesi sottosviluppati. Se respiriamo, lo dobbiamo alle foreste del terzo mondo. Se il Brasile fosse come la Ruhr o la Lombardia, non respireremmo probabilmente più! Il problema del debito può quindi essere rovesciato: se l'ossigeno fosse quotato in borsa, anziché essere debitori, i paesi del terzo mondo sarebbero probabilmente creditori di quelli sviluppati. Da ciò deriva la nostra richiesta di ridiscutere complessivamente la questione del debito dei paesi poveri, andando ben oltre le recenti decisioni, troppo timide, inefficaci e già superate.

Le altre questioni che solleviamo rispondono alla stessa ispirazione: il nostro Governo deve farsi parte attiva in sede comunitaria, non solo ai fini di una rigorosa verifica dei finanziamenti della CEE, ma anche adoperandosi per l'annullamento dei finanziamenti collegati alle conseguenze che ho descritto (in particolare per quanto riguarda il Gran Carajàs); deve inoltre promuovere una verifica ed un controllo rigoroso del ruolo delle nostre aziende pubbliche nei progetti di cui ho parlato.

Occorre poi — lo chiediamo con la nostra mozione — procedere alla moratoria delle importazioni di legname dalle foreste vergini, considerato che la Comunità europea — voglio ricordarlo — importa il 31 per cento in valore ed il 37 per cento in volume di tutto il legname tropicale del mondo.

Un ultimo nodo è inerente alla questione — come prima l'ho definita — dei nostri compiti e della nostra riconversione. Servono scelte decisive: per avere credibilità dobbiamo veramente avviare quella che noi comunisti abbiamo chiamato la «riconversione ecologica» dell'economia. Occorre inoltre cambiare il nostro modello industriale ed agricolo, Modificare i nostri consumi.

Come è stato ricordato da un quotidiano, chi non è capace di risolvere i problemi del traffico e dell'aria che respiriamo nelle nostre città non può vantare alcuna serietà nel rivolgere la richiesta di scelte ecologiche a miliardi di donne e uomini affamati, che vengono spesso spinti dai paesi ricchi a copiare modelli di crescita che provocano ulteriore miseria nel terzo mondo e consentono magari ai primi di acquisire ulteriore ricchezza.

Dobbiamo quindi far emergere scelte concrete in ordine al nostro modello energetico, ai nostri progetti industriali, alla nostra agricoltura ed ai nostri trasporti. Ecco l'impegno che deve emergere dalla discussione in corso ed ecco ciò che chiediamo al Governo di fare. Ci sembra infatti questo il modo migliore per affrontare con rigore il dramma dell'Amazzonia.

Probabilmente attuando uno sviluppo compatibile con i problemi dell'ambiente daremo anche una risposta al nostro debito pubblico. Se infatti, anziché tassare le malattie, ci sforzassimo una buona volta di prevenirle, attuando politiche che diano alla gente aria, acqua e cibi più puliti e sani, ci adopereremmo forse con efficacia e lungimiranza per ridurre il debito della sanità (*Applausi dei deputati del gruppo del PCI*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00251. Ne ha facoltà.

FRANCESCO COLUCCI. Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, onorevoli colleghi, quello che affrontiamo oggi non è solo un problema ecologico, una questione squisitamente ambientale: è un problema che dobbiamo valutare nella

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

certezza che si tratti di un fatto politico ed etico-sociale di portata internazionale.

Occorre quindi ragionare e cercare le possibili soluzioni con senso della misura, con atteggiamento autocritico e con spirito costruttivo, nella certezza che l'impegno richiesto al Governo della Repubblica debba essere anzitutto credibile sul piano morale, quindi accettabile e condivisibile sul piano tecnico, della realizzazione, delle prospettive.

Dico questo perché la storia non può essere dimenticata: neanche quando si vuole convincere un paese a non compiere delle azioni che noi stessi abbiamo compiuto prima di lui. Non si può pretendere, infatti, da chi ha poco di rinunciare alla sopravvivenza in quanto il bene comune ed il futuro stesso dell'umanità lo richiede.

I famosi «interessi superiori» esistono, è vero, ma non possono poggiare tutti sulle spalle dei poveri, di quanti hanno livelli di vita modesti o men che modesti. Ed è il caso che oggi siamo chiamati a trattare: la sopravvivenza delle foreste tropicali, che hanno un rapporto determinante con l'ecosistema: in definitiva, con il futuro della terra.

Ho parlato di foreste tropicali perché, se è vero, che l'argomento in discussione oggi concerne l'Amazzonia, proprio per la sua specificità e per la complessità di elementi che ne hanno fatto un caso unico e del tutto particolare, molto presto bisognerà considerare anche la realtà della varie zone del sud-est asiatico o del bacino del fiume Congo. Ancora un elemento, dunque, che si aggiunge ad una questione estremamente articolata ed immensamente difficile da affrontare e da risolvere.

Per altro, se volessimo osservare in termini realistici il futuro che ci aspetta, se non dovessimo agire con rapidità e concretezza per ribaltare l'attuale tendenza, sarebbe sufficiente guardare il Sahara e riflettere sulla sua storia. Laddove infatti oggi ci sono la creta salamastra del Chott, le rocce dell'Hammada, le sabbie dell'Erg, alcuni millenni fa esistevano enormi foreste, immensi spazi verdi. Nel corso degli anni gli incendi per autocombustione ed i

mutamenti climatici cancellarono quel grande polmone verde che si estendeva dall'Oceano al Nilo; iniziò così una grande siccità. La portata dei fiumi divenne talmente modesta che l'acqua evaporava prima di raggiungere il mare, e fu la desertificazione. Perché questo avvenisse ci vollero millenni, mentre, a considerare la storia recente, legata al passato ed al presente dell'Amazzonia, a noi basteranno pochi anni per pervenire allo stesso risultato.

Nel 1960, infatti, le foreste equatoriali del Brasile ricoprivano una superficie venti volte più grande dell'Italia, certamente più ampia dell'Europa dall'Atlantico agli Urali; oggi la zona in questione si è ridotta di tanto quanto sarebbe avvenuto (ripeto un esempio ormai noto a tutti) se ogni anno fosse stata distrutta una zona di foresta grande come l'Austria. Si è verificato un attacco selvaggio alla natura, dunque; un attacco cieco e massiccio, sferrato con ogni mezzo possibile: acqua, fuoco, motoseghe, bulldozer. Si è trattato soprattutto di un attacco sferrato contro l'uomo, contro il suo ambiente, contro il suo futuro.

È questa foresta, infatti, a sprigionare giornalmente la quantità di ossigeno necessaria al nostro pianeta, ad immettere nel ciclo vitale della terra la quantità di piogge e di acque dolci indispensabili alla regolazione climatica del mondo stesso.

Scrivono il *World Watch Institute* di Lester Brown, nel suo ultimo rapporto sullo stato del mondo, a proposito della deforestazione selvaggia in corso in Amazzonia, che quest'ultima provocherà mutamenti climatici legati all'aumento di anidride carbonica. I danni all'equilibrio idrogeologico dell'Amazzonia potrebbero alterare le caratteristiche climatiche dell'emisfero e forse anche dell'intero pianeta.

In sostanza, tali affermazioni — condizionate per altro da numerosi scienziati — trovano una loro sintesi in quanto afferma il professor Norma Myers, uno studioso tra i più apprezzati al mondo per i suoi studi sulle foreste tropicali, il quale, a proposito della distruzione che l'uomo sta perpetrando nei confronti di queste ultime (la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

deforestazione posta in essere dal 1945 ad oggi ammonta ad oltre il 50 per cento del totale), sostiene che siamo in presenza della più grande *débacle* biologica da quanto è apparsa la vita sulla terra.

Da qui dunque deriva la grande campagna di sensibilizzazione dell'opinione pubblica che ha portato numerosi governi ad intervenire nei confronti di quello brasiliano e la decisione della Banca mondiale di non concedere al Brasile un prestito di 500 milioni di dollari per finanziare le dighe di Altamira sullo Xingu (opera sulla validità della quale, va detto per inciso, i direttori esecutivi avevano già espresso serie riserve).

Il mondo intero, dunque, chiede al Brasile di conservare il polmone verde della terra, altrimenti si andrà incontro alla catastrofe. E il Brasile? Il Brasile, con i suoi 120 miliardi di dollari di debito estero e con i 2 miliardi di dollari di interessi al mese è il primo paese debitore del mondo. Per quanto motivo, nella speranza di ripianare una tale voragine, esso sventa le proprie risorse sul mercato mondiale e i paesi industrializzati, in prima persona o attraverso le proprie aziende, hanno pensato bene di tuffarsi in un *business* tutto sommato facile e rilevante insieme.

Pensiamo, per restare a noi, all'Europa ed all'Italia in particolare. Nel 1988 la Comunità europea ha importato dall'Amazzonia 10 milioni di tonnellate di materiale ferroso. Tra i paesi importatori è in testa la Germania federale ma l'Italia è al secondo posto. Il nostro paese, per altro, è al quarto posto in relazione agli investimenti di capitali in Brasile, con 3.541 miliardi di lire.

Nella foresta amazzonica sono particolarmente attive numerose aziende europee, dalle tedesche Thyse e Krupp alla francese Usinor. Se sul banco degli imputati si trova oggi il progetto del Gran Carajàs, non dobbiamo dimenticare che proprio la CEE è intervenuta a finanziarlo con 600 milioni di ECU: la storia torna a ripetersi.

Fin dagli anni '60, quando venne costruita la prima strada che distrusse una buona fetta di foresta equatoriale, la Belém-Brasilia, sono state costruite ancora la

Br364, da Cuiabà a Porto Velho, la Transamazzonica nel Parà e a nord-ovest e via dicendo. Proprio attraverso queste strade, che già tanto hanno devastato, passano altri e più pericolosi devastatori: si tratta dei *fazendeiros*, dei *garimpeiros*, industriali senza scrupoli di ogni parte del mondo.

Il Governo brasiliano conosce l'immensa ricchezza che si trova nella foresta amazzonica e rilancia: appronta un piano energetico che prevede la costruzione di ben 136 dighe idroelettriche, la maggior parte delle quali proprio in Amazzonia, entro il 2010. Per far questo occorre inondare migliaia e migliaia di chilometri quadrati di foresta. Ed eccoci dunque al progetto del Gran Carjàs: è in questa zona a nord dell'Amazzonia, infatti, che dovrebbero essere spesi ben 61,7 miliardi di dollari, un investimento eccezionale dal quale il Governo brasiliano si attende risultati altrettanto eccezionali.

Il polo industriale del Brasile per lo sfruttamento totale della provincia di Carajàs dovrebbe infatti fornire addirittura oltre un milione di posti di lavoro ed un *export* annuo di circa 17 miliardi di dollari. Ma per fare questo occorrerà molta energia elettrica: ecco, dunque, la necessità delle dighe e dei bacini idroelettrici. Nel sottosuolo del Gran Carajàs gli esperti ritengono che esista una quantità di minerali (ferro, oro, alluminio, rame, stagno, nichel, manganese) stimata in 30 milioni di tonnellate e nella foresta amazzonica iniziano ad essere costruiti impianti siderurgici che verranno seguiti, da qui a poco, dalla realizzazione di ventuno fornaci per produrre ghisa.

Per le aziende che dovessero investire nella zona, il Brasile ha previsto detrazioni fiscali pari al 25 per cento annuo, mentre per chi si decidesse a costruire fornaci ci sarebbe una esenzione fiscale totale per dieci anni; ciò dovrebbe portare alla soluzione dei grandi problemi economici e sociali del paese, sicché l'Amazzonia costituirebbe anche una valvola di sfogo per le tensioni sociali presenti in Brasile.

Per raggiungere tale obiettivo poco importa che venga distrutto il polmone verde del mondo, con un danno forse irreversi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

bile per l'umanità, poco importa che vengano distrutte specie animali e vegetali di interesse e di utilità incalcolabili, poco importa che vengano massacrati gli indios: l'importante è arrivare allo scopo. E quello che sembrava essere il paradiso terrestre si è trasformato nel *Far West*.

I rapporti di *Amnesty International* sono semplicemente allucinanti: il nome di Chico Mendes, il leader degli estrattori di caucciù che si opponeva alla deforestazione, ucciso a fucilate dagli uomini del *fazendeiro* Darly Alves, resta nella leggenda, mentre il suo corpo giace a Xapuri.

È incredibile: per una sorte cinica e beffarda, gli interessi dei cittadini dei paesi industrializzati (responsabili anch'essi di una tale tragedia) si saldano con quelli degli uomini della foresta amazzonica, che sentono minacciata la loro vita. Davvero «destino cinico e baro» quello che vede gli uomini delle tribù Arara, Juruna, Carrao, Asurini, Janomari e via dicendo legati a doppio filo ai cittadini di paesi che hanno guadagnato e stanno guadagnando sulle loro miserie e sulle loro difficoltà, sulla loro debolezza e sul loro niente.

Ma tant'è; siamo in queste condizioni, in una situazione che farebbe addirittura sorridere, se non vi fosse da piangere. Basti pensare che 500 anni fa gli indios erano circa cinque milioni; oggi sono 250 mila, divisi in piccolissimi popoli, in modeste ed arrancanti tribù, che chiedono solamente di poter vivere sulla propria terra. Almeno, formalmente, nel XVII secolo i portoghesi dichiararono che la terra dove vivevano gli indios non poteva essere occupata, e la stessa nuova costituzione offre agli indios garanzie formali. Ma la realtà è ben diversa ed una legge sola non ha mai salvato nessuno.

All'interno della foresta il verde copre tutto; copre persino la spaventosa violenza ed i sorpresi di ogni giorno, la cattiva volontà (quando poi non sia addirittura connivenza) di quanti, governo e magistrature locali, non puniscono i responsabili di uccisioni e di stragi.

In dieci anni sono oltre mille i leaders indigeni assassinati; ogni giorno il colpo di

un fucile segna con maggiore forza l'imbarbarimento, la crudeltà, la brutalità che scandiscono le ore ed i minuti della foresta amazzonica. Ed il mondo incomincia a muoversi solo ora, solo ora che vede minacciati i propri interessi ed il suo futuro; e lo fa in maniera confusa, mettendo insieme gli interessi degli indios, l'amore per le moltissime specie animali scoperte e da scoprire (ma che certo si stanno estinguendo nella foresta amazzonica), l'interesse per le piante medicinali alle quali si approvvigionano le industrie farmaceutiche dei paesi sviluppati.

Ed in questa confusione, in questo slancio interessato od onesto, confuso e superficiale o cosciente ed approfondito che sia, trova spazio chi persegue solo i propri interessi; ci guadagna chi gioca sulla inefficienza e sulle difficoltà del coordinamento per affrontare e vincere una battaglia tanto complicata.

D'altronde, quando la vita di un uomo vale 50 mila lire, può avvenire tutto ed il contrario di tutto; un tutto immolato ad una causa senza speranza, che di certezze ne ha una sola: la distruzione degli uomini, degli animali e delle piante che vivono nella foresta, la creazione di un futuro nero, forse irreversibile per tutta l'umanità. Recentemente una grande campagna condotta dai *mass media* per sensibilizzare l'opinione pubblica del nostro e di altri paesi ha portato ai primi balbettanti ma significativi risultati.

Dicevo prima del blocco del prestito di 500 milioni di dollari al Brasile da parte della Banca mondiale. Alle perplessità sul progetto si è aggiunta la grande mobilitazione dell'opinione pubblica mondiale. E quando è stato annunciato che quei soldi non erano più disponibili per le dighe di Altamira sullo Xingu, è stato anche precisato che altri fondi potranno essere invece destinati per sviluppare l'uso razionale dell'energia o per progetti di protezione ambientale.

Ma il governo brasiliano a questo punto reagisce, e lo fa pesantemente. E Brasile, Bolivia, Colombia, Ecuador, Gujana, Perù, Venezuela e Suriname si sono trovati insieme per stilare un accordo che respinge

le interferenze straniere in difesa dell'Amazzonia. Il Brasile ovviamente guida la protesta, ed il suo presidente della Repubblica, José Sarney, proprio all'inaugurazione della VI Conferenza ministeriale sull'ambiente nell'America latina e nei Caraibi ribadisce: «Non possiamo accettare lezioni da coloro che ci forniscono l'esempio di quel che non si deve fare in materia di difesa dell'ambiente!». E continua: «Gli ecologisti stranieri e le missioni religiose sono solo lo strumento di penetrazione dell'imperialismo che — magari sotto l'egida dell'ONU — vuole continuare a sfruttare a suo piacimento le risorse dell'Amazzonia».

Sarney, dichiarando che l'Amazzonia non diventerà un «Golfo Persico verde» e che nessuno potrà attentare minimamente alla sovranità nazionale del Brasile, cavalca dunque la tigre del nazionalismo, che potrebbe giovargli molto nelle prossime elezioni presidenziali. Lo appoggia naturalmente, in questo suo sforzo, la potentissima *lobby* dei *fazendeiros*, i quali per difendere la loro proprietà non esitano ad uccidere ed a massacrare.

Ma intanto gli aiuti stranieri cominciano ad essere concessi col il contagocce: il mondo, ormai costretto all'emergenza, in questa circostanza sta attrezzandosi per modificare e magari intensificare le politiche di aiuto; giudica però di doverle porre insieme con tutte le altre risorse, sotto la tutela di un osservatorio internazionale.

Ma Sarney ed i suoi si sentono ormai accerchiati; stanno in trincea e giocano questa partita come se dovessero difendere il loro paese dall'occupazione straniera. Questo atteggiamento del governo brasiliano, in effetti, ha origine qualche tempo fa, quando gli ecologisti ed i sindacalisti rurali americani decisero di collaborare con gli ecologisti nordamericani per far sì che i finanziamenti della Banca mondiale e della Banca interamericana di sviluppo del Brasile venissero vincolati esclusivamente a progetti ed a interventi in difesa della conservazione della foresta amazzonica e delle popolazioni interessate.

Alcuni successi sono stati ottenuti; le coscienze hanno iniziato a mobilitarsi. Ma è stato quando gli ecologisti europei sono intervenuti nel conflitto d'interessi in corso (perché la Banca mondiale non favorisse, con il suo impegno, la distruzione delle foreste) che il governo brasiliano ha cominciato a denunciare quello che a suo avviso era un vero complotto. In sostanza, si sarebbe cercato di internazionalizzare il problema dell'Amazzonia per bloccare sul nascere ogni tentativo di sviluppo in Brasile.

È sulla scorta di questo stato d'animo, in cui i latifondisti ed il governo si sentono assediati, che viene massacrato Chico Mendes: è il suo sangue a mobilitare le coscienze. Immediatamente i mass media dei paesi liberi cominciano a sottolineare negativamente ed a denunciare con vigore la politica del governo brasiliano: le contraddizioni, le follie, le tragedie che si nascondono sotto il progetto di sviluppo del paese. A quel punto, nessuno può fingere, magari per convenienza, di non sapere o di guardare da qualche altra parte: ora le «distrazioni» saranno valutate dai cittadini.

Inizia il Giappone, con l'annuncio del suo primo ministro Noburo Takeshita, a far conoscere l'annullamento degli impegni presi con il Brasile per la costruzione di grandi strade di collegamento all'interno della foresta amazzonica. Il presidente americano George Bush non è per altro estraneo all'operazione, sicché l'irritazione del governo brasiliano cresce e rende più complicato il quadro della situazione.

La Banca mondiale blocca il finanziamento di 500 milioni di dollari per la realizzazione del piano energetico, mentre le banche private creditrici del Brasile, che stavano trattando la rinegoziazione del debito estero del paese, rifiutano d'intervenire ulteriormente in suo favore. La reazione ormai dilaga, pur se tra evidenti difficoltà di carattere interno ed internazionale.

A questo punto, dobbiamo dunque chiederci: quali sono le nostre colpe? Come possiamo realmente intervenire non solo per bloccare ogni progetto di distruzione

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

della foresta amazzonica, ma anche per fornire al paese che la possiede un nuovo modello di sviluppo e nuovi aiuti per crescere e svilupparsi? E come possiamo essere credibili, socialmente ed umanamente, mentre chiediamo tali impegni e mentre promettiamo il nostro sostegno?

Indubbiamente paesi che — come è stato scritto — hanno nelle leggi di mercato il principio di legittimità della loro struttura organizzativa e materiale hanno poco titolo a chiedere a paesi in via di sviluppo di bloccare alcuni progetti che contrastano con l'esigenza di preservare risorse indispensabili all'ecosistema: ma è per questo che dobbiamo fermarci?

Se è vero che il Brasile e la sua foresta sono oggi il punto più alto e delicato dell'eterna lotta tra economia ed ecologia, tra il mondo sviluppato e quello che cerca di svilupparsi (come ha recentemente scritto Baget Bozzo) e che i paesi occidentali hanno, in questo senso, molti scheletri negli armadi, è giusto fermarsi a battersi il petto o piuttosto non occorre stabilire nuovi criteri per affrontare e risolvere le inedite problematiche che oggi la questione ambientale ci pone?

La realtà è che siamo di fronte ad una straordinaria sfida dell'umanità, ad una sfida che parte della stessa umanità ha sollecitato e l'umanità intera deve risolvere positivamente, proprio per garantirsi la propria esistenza; siamo dunque di fronte alla necessità di scrivere nuove regole del gioco, nuovi parametri etici e nuove norme di comportamento.

È vero, com'è stato scritto, che nella filosofia dei paesi industrializzati non c'è mai stata l'idea di un limite allo sviluppo per motivi di equilibrio ambientale; è vero però che, di fronte ad un problema inusitato, reale, impellente, le riflessioni si fanno più giuste ed acute, la sensibilità aumenta e sollecita nuove rivisitazioni moderne e più adeguate dei propri atteggiamenti.

Si accettano, in sostanza, nuove, difficili e stimolanti sfide, con determinazione, con saggezza e con senso di responsabilità. Non ci si può arretrare solo perché si è sbagliato una volta. Ci sono mezzi e possi-

bilità di intervento che possono giovare all'umanità intera e a chi tiene stretta nei suoi confini una risorsa di primo piano, come la foresta amazzonica. Sicché sarebbe ridicolo gioire solo perché sono stati bloccati i fondi per la costruzione delle dighe di Altamira nello Xingu: questo lo potremo fare solamente quando i paesi sviluppati e industrializzati avranno redatto, in accordo tra loro e in accordo con il Brasile, un piano complessivo di aiuti allo sviluppo che consenta a quell'economia di decollare e alla foresta amazzonica di vivere. E per ora non ci pare che le cose siano proprio in questi termini.

Le azioni dei governi interessati alla conservazione delle foreste tropicali sono frammentarie, deboli, isolate: sono risposte parziali ad un problema che non può essere affrontato senza una strategia complessiva, ragionata e concordata. Soprattutto non è umano, responsabile, giusto, questo sì, immaginare minimamente interventi che possano essere posti in essere senza il consenso del governo brasiliano: è su questa via, dunque, che ci si può intanto orientare.

Per una politica che tenda a raggiungere tali risultati sarà necessario tener conto che gli sforzi dovranno essere adeguati e costanti, attenti alle questioni sociali, morali e specifiche della società tecnologica ed avanzata nella quale viviamo. Se ritenessimo di immaginare soluzioni diverse da quelle che prevedono prima di tutto la formula del consenso, dovremmo davvero credere che qualche «dottor Stranamore», sia tra noi: ma, almeno per ora, fortunatamente, non pare ci siano indicazioni di tal genere.

Proviamo dunque a ragionare su un fatto essenziale. Se è vero che il debito di questi paesi nei confronti dei paesi ricchi ammonta ad un miliardo e 300 milioni di dollari, è altrettanto vero che il solo Brasile, primo paese debitore nel mondo, deve restituire una quota pari a ben 120 miliardi di dollari: una cifra spaventosa. Ed è proprio la necessità di ripianare tale debito che costituisce una delle principali ragioni per cui il governo brasiliano sostiene di dover intervenire all'interno della foresta

amazzonica, per consentire lo sfruttamento delle sue immense risorse.

Ebbene, la proposta di scambiare le quote di debito estero dei paesi che hanno risorse ambientali indispensabili all'equilibrio ecologico della terra in cambio della conservazione delle stesse, pare già una proposta praticabile e da discutere: ma certo non la sola, dal momento che il problema è estremamente articolato e complesso e che in azioni di questo tipo non possono essere neanche dimenticati principi etici essenziali che, solo se rispettati, fornirebbero dignità e legittimazioni serie alle eventuali azioni da intraprendere.

La proposta, comunque, è un primo punto sul quale discutere, anche se è evidente che il problema è internazionale nelle cose pur se non è stato intenzionalmente internazionalizzato.

Sicché, se questo è vero (come per altro risulta incontestabile), è altrettanto necessario sottolineare l'esigenza di un raccordo internazionale tra i paesi interessati; e tutto ciò può e deve avvenire nelle sedi opportune e con i criteri indicati.

Intanto l'Italia può fare la sua parte con senso della misura e senza tentennamenti; può proporre ai paesi sviluppati una conferenza internazionale per identificare le azioni da porre in essere al fine di salvare le foreste tropicali e, in particolare, quella amazzonica. Quindi, potranno discutersi le metodologie, le strategie, gli interventi da realizzare per perseguire tale scopo.

Nel frattempo si dovrà promuovere una sessione speciale delle Nazioni Unite sul tema specifico e sollecitare i rappresentanti italiani al Parlamento europeo perché su tale argomento muovano l'impegno forte e deciso della Comunità europea.

Tutto ciò dovrebbe portare ad azioni concordate sul piano internazionale per fornire assistenza ai paesi nei quali sono situate le foreste tropicali, per la realizzazione di progetti di sfruttamento razionale e controllato delle proprie risorse forestali.

Nello stesso tempo sarà bene prepararsi all'incontro con gli altri paesi, evitando di avere scheletri negli armadi, quindi togliendo ogni supporto ed ogni minimo

aiuto alle aziende italiane che dovessero operare all'interno delle foreste tropicali, e di quella amazzonica in particolare, per la realizzazione di opere che possano contribuire alla distruzione del polmone verde.

E sarà anche importante ripensare il nostro approccio culturale al problema, iniziando proprio dalle scuole, per poi passare all'opinione pubblica in generale, favorendo la comprensione dei fenomeni legati alle risorse indispensabili all'ecosistema ed operando concretamente perché il nostro patrimonio verde si accresca anziché diminuire. Solo se ci sarà un salto di qualità nell'atteggiamento culturale che abbiamo nei confronti di problemi tanto complessi quanto coinvolgenti, potremo affrontare serenamente e con criterio la questione ambientale nel momento in cui sta per diventare un problema. Proprio per una cultura sbagliata e per superficialità abbiamo sino ad ora subito tante sconfitte di dimensioni gigantesche; e quella che stiamo vivendo e subendo è certamente la più grande.

Ma l'Amazzonia non va smantellata: la siccità, le piogge acide, il buco di ozono, il mutamento climatico costante ed imprevedibile ci costringono a riflettere. Ancora una volta, dunque, dobbiamo evitare di essere spinti da interessi di bottega, esattamente come i demolitori della foresta amazzonica, proprio per una cultura sbagliata e miope.

Lo sviluppo di un paese può andare avanti senza che la sua più grande risorsa naturale, indispensabile al mondo intero, venga distrutta: si tratta solo di lavorare a progetti razionali, intelligenti, duttili. Non si può dire, come fece Crosland, ministro del partito laburista inglese, che «i sindacalisti hanno il diritto di passare le vacanze a Majorca, anche se ciò implica la proliferazione di friggitorie in questo luogo un tempo sacro»: sviluppo ed ambiente possono benissimo convivere.

Sta ora ai paesi contro i quali ha tuonato il presidente della repubblica del Brasile Sarney indicare la strada giusta da seguire: ne hanno la possibilità economica, hanno le strutture, le esperienze ed i sup-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

porti culturali necessari per realizzare modelli di sviluppo compatibili con la salvaguardia del polmone verde. Questi mezzi debbono essere dedicati, dunque, a salvare un bene inestimabile per l'umanità, a salvarlo per i nostri interessi e per quelli, ciechi, di quanti abbattano le piante o di quanti li costringono ad abatterle.

Se è vero che i nostri paesi vengono definiti «più avanzati», ebbene, questa è l'occasione per dimostrare che tale grande sfida deve essere raccolta e vinta; nella certezza anche che l'antico proverbio indio «gli alberi sostengono il cielo; se li abatteremo la volta celeste cadrà su di noi» è fatto proprio da uomini di culture diverse e di paesi lontani che in quella frase umile e semplice sanno però cogliere il segno di una grande, incontrovertibile verità.

**PRESIDENTE.** È iscritta a parlare l'onorevole Rosa Filippini, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00262. Ne ha facoltà.

**ROSA FILIPPINI.** Signor Presidente, poco fa, terminando il suo intervento, il collega Colucci citava l'antica leggenda colombiana secondo la quale, poiché gli alberi della selva sorreggono il cielo, qualora essi fossero abbattuti, il cielo schiaccerebbe l'umanità.

**PRESIDENTE..** È stato un intervento alato, quello dell'onorevole Colucci...!

**ROSA FILIPPINI.** È vero. Credo che questa leggenda colombiana abbia acquisito gran parte della sua suggestione negli ultimi tre anni, quando cioè tutto l'occidente ha cominciato a prendere atto del grande disastro che si sta consumando.

Nell'era dell'informatica non abbiamo certo le scusanti degli scorsi secoli, quando per ottenere un'informazione parziale si dovevano attendere i resoconti degli storici o il viaggio di navi. Nell'era dell'informatica abbiamo ben altri strumenti che ci consentono di ottenere tutte le informazioni necessarie a valutare il disastro in tempo utile per intervenire. Che si sia ancora in tempo utile è ormai dubbio. Nell'ultimo anno sono state infatti rese note per la

prima volta, grazie alle riprese dei satelliti, cifre relativamente affidabili che hanno costretto a rivedere drasticamente le stime del disboscamento mondiale annuale. Nel 1987 nella regione amazzonica sono stati distrutti dal fuoco oltre 200 mila chilometri quadrati di foresta: si tratta di tre volte la superficie dei Paesi Bassi e del Belgio riuniti! Sono stati inoltre registrati via satellite fino a 7.600 focolai di incendi al giorno. Ancor più allarmante delle cifre del disboscamento totale è il relativo *trend*: il disboscamento annuo si va accelerando e nel 1988 vi sono stati periodi con un disboscamento quotidiano di 4.000 chilometri quadrati.

L'Istituto nazionale di studi sull'Amazzonia prevede un totale disboscamento degli stati di Parà, Maranhao, Goias, del Mato Grosso e di Rondonia entro dieci anni e di Acre, Roraima e Amazonas non molto tempo dopo.

Questa tragedia annunciata non è naturale ma voluta. La deforestazione, che è aumentata in maniera esponenziale negli ultimi anni, è largamente dovuta ad una deliberata politica del governo, in modo particolare di quello brasiliano.

La prima causa della distruzione è stata la deforestazione, iniziata negli scorsi anni per dare spazio all'allevamento del bestiame. L'economia degli allevamenti ha beneficiato di numerose agevolazioni fiscali: le imprese sono esentate dal 50 per cento delle tasse federali se investono una somma equivalente in progetti coperti dal *Fundo de investimento de Amazonas*. Tali crediti possono coprire fino al 75 per cento del costo del progetto e si stima che siano aumentati ad 1,4 miliardi di dollari tra il 1965 ed il 1983. Di questi il 42 per cento è andato agli allevamenti di bestiame.

Tutti i progetti del *Fundo de investimento de Amazonas* possono anche godere di una esenzione fiscale sulle entrate per 15 anni. I grandi possidenti sono generalmente tenuti per legge a preservare il 50 per cento di terra forestata, ma questo particolare accorgimento è stato negli anni regolarmente disatteso con un furbesco e semplice sistema che consiste nel vendere subito dopo il disboscamento il restante 50

per cento vincolato, il quale, a sua volta, viene frazionato in un 50 per cento deforestato ed un 50 per cento di riserva, che verrà nuovamente venduto, a catena, fino a quando di riserva, di forestazione, di area vincolata non resterà più nulla.

L'insediamento di piccoli agricoltori in Amazonia è stato pesantemente sovvenzionato, con finanziamenti brasiliani ed internazionali: approssimativamente 640 mila ettari di foresta sono stati abbattuti negli anni '70 con il programma nazionale di integrazione del governo brasiliano che ha fatto emigrare quasi 13 mila famiglie al costo di circa 39 mila dollari a persona; inoltre, 990 mila ettari dello stato della Rondonia, nell'Amazzonia occidentale, sono stati deforestati a seguito del progetto di emigrazione forzata (parzialmente finanziato con prestiti della Banca mondiale, per un totale di 570 milioni di dollari). In Rondonia la deforestazione è cresciuta dal 5 per cento annuo degli anni '70 al 17 per cento annuo dei primi anni '80.

Negli ultimi tre anni il governo brasiliano ha risposto all'accelerazione distruttiva con continue proposte e pacchetti di misure presentate ogni volta in pompa magna dal presidente Sarney. I piani proposti includevano misure come la fine dei sussidi ai grandi allevatori ed il divieto di esportare legname pregiato non lavorato. L'Italia è sotto accusa in quanto maggiore importatore di legname non lavorato, in tronchi: ciò naturalmente, oltre al danno della deforestazione, comporta anche una penalizzazione dei lavoratori brasiliani che devono rinunciare alla fonte di guadagno derivante dal primo taglio dei tronchi.

Dicevamo che ogni volta che sono state annunciate misure riguardanti il parziale divieto di esportazione del legname pregiato, esse sono state precedute da proroghe dei benefici fiscali per lo sviluppo agricolo nell'Amazzonia, inclusi quelli per gli allevamenti del bestiame.

Ancora nella scorsa settimana — sono notizie recentissime — il governo brasiliano, probabilmente, sotto la pressione del movimento ecologista internazionale e delle grandi campagne che hanno consen-

tito la conoscenza di questi dati impressionanti in tutto il mondo, ha presentato un nuovo programma ambientale, denominato «La nostra natura», che prevede 35 prossimi decreti e provvedimenti di legge.

Questo programma si svolge su cinque linee principali. La prima prevede un piano quinquennale che costerà 100 milioni di dollari solo per lo studio e l'individuazione delle regioni amazzoniche adatte agli usi agricoli, minerari e di altro genere. È questo l'asse principale lungo il quale il governo brasiliano ritiene di poter preservare la foresta amazzonica e i 100 milioni di dollari saranno richiesti, questa volta, all'ONU e alla FAO. La seconda linea di tendenza prevede la temporanea sospensione dell'esportazione di legnami in tronchi, nonché la sospensione temporanea degli incentivi fiscali per gli allevamenti. La terza linea concerne la regolamentazione delle produzioni e della vendita delle sostanze chimiche destinate sia alle estrazioni minerarie (mi riferisco al famoso problema del mercurio, usato per l'estrazione dell'oro, il quale oltre a causare l'inquinamento delle acque dell'Amazzonia ha determinato anche l'avvelenamento delle colture parziali cui si approvvigionano, insieme alla foresta, i popoli indios) sia agli usi agricoli. Naturalmente, il giudizio definitivo dipenderà dall'interpretazione che il governo brasiliano vorrà dare a tale regolamentazione. La quarta linea di tendenza comporta la creazione di alcuni nuovi parchi nazionali. Essa però ha riguardo soltanto ad un'area inferiore all'1 per cento del territorio amazzonico, senza tener conto del fatto che i parchi già esistenti non sono ancora stati delimitati e pertanto non sono sottoposti ad alcuna tutela sostanziale: non lo sono né i territori né, tantomeno, i popoli che li abitano.

Infine, la quinta linea di tendenza prevede lo studio di possibili espansioni di aree di riserva indigena; ma anche per queste, come per le aree già definite, non esiste ancora una demarcazione.

Sulla base di queste cinque linee di tendenza, nei prossimi due anni, saranno richiesti dal governo brasiliano 350 milioni

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

di dollari. Tale piano — come ho detto poc'anzi — è stato presentato in pompa magna dal governo brasiliano ed il presidente Sarney ha effettuato affermazioni difensive rispetto alla campagna internazionale che ha consentito all'opinione pubblica mondiale di prendere coscienza del problema. Tale campagna è stata definita «diffamatoria, crudele ed indecente» e il governo brasiliano ha affermato la propria piena responsabilità nella difesa del territorio dell'Amazzonia.

Molto dure sono state le reazioni all'interno del Brasile. I deputati dell'opposizione hanno affermato che Sarney avrebbe dichiarato guerra al mondo. Ma reazioni si sono registrate anche da parte dell'opinione pubblica brasiliana più avvertita e sensibile. In modo particolare, alcuni giorni prima della presentazione del piano, cui mi sono riferita, i maggiori romanzieri e scrittori brasiliani di fama mondiale (tra i quali Garçia Marquez e Mario Vargas Llosa) hanno inviato una lettera al presidente Sarney in cui si parla di un politica di ecocidio e di etnocidio in Amazzonia, accusando il governo brasiliano di tollerare e di patrocinare un vero e proprio atto di barbarie. Tutto ciò sta avvenendo proprio in un momento in cui si chiede di finanziare, per milioni di dollari, nuovi studi e ricerche e quando l'Istituto nazionale di ricerca amazzonica (INPA), cioè l'ente pubblico brasiliano che ha consentito al mondo intero di basare la propria conoscenza su dati scientificamente rigorosi e riconosciuti come veritieri, vede ristretti i suoi ranghi e le sue attività per il taglio dei fondi destinati al suo funzionamento. Si sospetta che ciò sia dovuto al fatto che tale istituto ha sempre mantenuto un atteggiamento di totale autonomia, contrastando in qualche caso le scelte compiute dal governo brasiliano.

In questi giorni in cui l'Amazzonia sembra diventata un tema di moda, non possiamo dimenticare che il problema delle foreste tropicali è molto vasto e coinvolge una larga fascia del pianeta. La sistematica distruzione delle foreste interessa quasi tutti i paesi tropicali, determinando effetti che negli ultimi anni sono stati deva-

stanti e che in futuro rischiano di distruggere completamente alcune foreste di importanza mondiale.

In ogni angolo del mondo si comincia però a dare spazio pubblicitario alle battaglie condotte dai popoli delle foreste, spesso stroncate con brutalità dai governi centrali. È bene ricordare che la Comunità economica europea, e quindi l'Italia, non è priva di responsabilità per quel che sta accadendo.

Vale la pena rammentare la lotta condotta dalle tribù del Sarawak, stato confederato della Malesia, ove le foreste pluviali sono particolarmente ricche ed importanti. Nel cuore di tali foreste le tribù del Sarawak stanno combattendo una guerra all'ultimo sangue contro la distruzione delle loro terre ancestrali da parte delle varie compagnie del legname. Approssimativamente il 60 per cento dell'area del Sarawak è data in concessione alle industrie del legname ed il ritmo di disboscamento è superiore ai 200 mila ettari per anno.

Le tribù di questa zona dipendono interamente da un ecosistema forestale funzionale alle loro esigenze; costoro cacciano selvaggina con cerbottane e raccolgono il sago delle palme selvatiche, oltre ad erbe, cere e resine. Le concessioni sono state date senza il consenso dei gruppi tribali ed il disboscamento intensivo ha causato gravissimi danni alla foresta. I gruppi tribali si sono appellati per molti anni alle autorità statali e federali al fine di veder riconosciuto il proprio diritto alla terra, senza ottenere però alcun risultato. All'inizio del 1987 sono stati costretti ad agire ed hanno formato barriere umane sulle strade e sui sentieri che conducono nei loro territori. Centinaia di uomini, di donne e di bambini di diverse tribù hanno bloccato ogni via di accesso alla foresta, impedendone così per qualche mese il disboscamento. Le dimostrazioni sono durate otto mesi circa, fino a quando è intervenuta con violenza la polizia arrestando 48 indigeni. Molti sono ancora in attesa di giudizio, mentre una legge speciale permette l'arresto di chiunque aiuti i popoli indigeni nelle loro rivolte.

Sono molti coloro che pagano in maniera cruenta la loro intenzione di autoregolamentarsi. Gli stessi movimenti ambientalisti sono a volte costretti a compiere delle forzature per far conoscere a tutto il mondo queste tragedie. I capi dei popoli indigeni, ormai dismesse le armi da guerra, usano le fotografie per informare il mondo intero su tale immane tragedia.

A prescindere dalla conoscenza degli effetti negativi sulle popolazioni locali e sulle risorse delle foreste, ciò che ha scatenato l'interesse mondiale sono stati i riflessi sul resto del pianeta, cioè a dire gli effetti climatici ed il temuto effetto serra causato dall'anidride carbonica; il timore che questa tragedia finisca per penalizzare innanzi tutto i popoli industrializzati, i quali hanno in una certa misura favorito il diffondersi di una cultura di rapina del pianeta e, in definitiva, hanno determinato questa tragedia.

Oggi sono molte le possibilità di intervenire. Già il dibattito odierno — che purtroppo vede una scarsa presenza di deputati svolgendosi di lunedì — tenta di individuare alcune prime risposte. Penso, infatti, che ciascuna delle mozioni presentate sia molto interessante in ragione della sensibilità e dell'interesse reale manifestati dai diversi partiti politici. Le soluzioni indicate, però, continuano ad essere generiche. Io penso, invece, che a questo stadio del dibattito mondiale, nel 1989, dopo una campagna di stampa e le iniziative dei popoli indigeni che l'inverno scorso hanno consentito a tutti di assumere informazioni estremamente precise, si possano indicare misure più concrete nell'ambito degli organismi internazionali, nonché attraverso un intervento diretto del Governo italiano.

Sappiamo della prossima visita del Presidente De Mita in Brasile: questa può essere un'occasione particolarmente utile, sulla scorta anche delle decisioni assunte dagli organismi internazionali, per intervenire con decisione per rimuovere una delle cause di ulteriore disboscamento.

Molti colleghi si sono già soffermati sul progetto del Gran Carajàs, però non bisogna dimenticare che le fonderie di ghisa

sono in piena attività e che l'ILVA importa in Italia 1 milione 800 mila tonnellate di ghisa ogni anno. La misura di tale importazione nei prossimi anni incentiverà ulteriormente il disboscamento al fine di creare carbonio di legna partendo dalla foresta primaria; cosa, questa, che comporterà un ulteriore tributo della foresta di incalcolabile costo. Una misura di certa efficacia potrebbe essere quella di chiedere il blocco delle importazioni di ghisa fino a quando non sarà consentito un approvvigionamento alle fornaci per la produzione di ghisa da fonte diversa da quella del carbone di legna.

Penso inoltre che si possa intervenire direttamente presso il governo brasiliano per ottenere il blocco definitivo degli incentivi, in particolare di quelli fiscali, alle grandi imprese sia agricole, sia di allevamento del bestiame, sia di estrazione mineraria.

Un intervento diretto, anche bilaterale, è possibile e non va perciò sottovalutato: penso che la Camera possa trovare un accordo per la stesura di un ordine del giorno unitario che elenchi in dettaglio e con precisione tutte le misure che possano essere assunte. Molte e interessanti, come ho già detto, sono indicate nelle varie mozioni; alcune di esse, però — mi si perdoni — sono ormai quasi velleitarie. Ad esempio, molte sono già le sedi internazionali nelle quali il confronto è aperto e la possibilità di agire è piena. Probabilmente, dunque, il ricorso a conferenze internazionali è un intervento sorpassato perché fonda il suo valore sul coinvolgimento dell'opinione pubblica, che ormai è già profondamente sensibilizzata e preme nei confronti dei vari organismi affinché intervengano concretamente.

Per concludere, vorrei sottolineare che le foreste tropicali rappresentano uno dei punti di crisi del pianeta; ma crisi ecologica nel contesto di una più generale crisi culturale, politica, sociale, economica ed anche giuridica. La distribuzione delle foreste, infatti, è un sottoprodotto del problema del confronto tra nord e sud, dell'impatto tra sviluppo e sottosviluppo.

Ho parlato di crisi anche giuridica per-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

ché è da poco (dopo i fatti di Chernobyl ed altri casi di inquinamento transfrontaliero) che si è cominciato a capire che esistono risorse comuni, come l'aria, che non possono essere proprietà esclusiva di un singolo stato. Da un certo punto di vista anche le foreste, che sono e devono restare proprietà degli stati tropicali, possono essere considerate risorse essenziali per tutta la comunità internazionale; gli stati che oggi le posseggono non devono vedere in ciò un tentativo di espropriazione, ma anzi una grande opportunità, anche economica, certamente più interessante del dissennato sfruttamento attuale.

Dal canto loro i paesi sviluppati devono prepararsi a pagare in misura adeguata la conservazione di questa risorsa se non vorranno subire il danno irrimediabile della sua scomparsa.

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Ronchi, che illustrerà anche la mozione Tamino n. 1-00264, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**EDOARDO RONCHI.** Signor Presidente, rappresentante del Governo, colleghi, quello di oggi credo sia un dibattito di grande rilievo, in quanto tocca nodi che vanno affrontati cogliendone le reciproche interconnessioni. C'è, infatti, il rischio di commettere pericolose semplificazioni e di non individuare, sull'onda di un discorso che è quasi di moda, gli interventi che si devono effettuare per risolvere il problema di cui stiamo discutendo.

Risparmio all'Assemblea una dissertazione sulla situazione di grave dissesto ambientale in cui versa il pianeta, grave dissesto che, tuttavia, non posso non ricordare perché — come è noto — tutto si lega a tutto ed è difficile enucleare dall'insieme un problema ed affrontarlo in maniera isolata.

Limitiamoci pure al problema dell'effetto serra, cioè all'incremento delle emissioni di anidride carbonica, alla riduzione dell'assorbimento della stessa ed alla minore liberazione di ossigeno. Come è noto l'incremento della quantità di anidride carbonica in atmosfera, secondo molti stu-

diosi e molti rapporti scientifici, sta producendo una tendenza all'aumento della temperatura sul nostro pianeta con alcune conseguenze che è già possibile notare. Crescono, infatti, le aree desertificate, mentre si registrano rilevanti e pericolosi cambiamenti climatici. L'effetto serra proseguendo agli attuali tassi di sviluppo potrebbe compromettere seriamente l'equilibrio del nostro pianeta.

Si tratta, quindi, di un problema gravissimo ed urgente, il cui esito è prevedibile, anche se non siamo in grado di indicare tempi precisi, visto l'andamento non lineare del fenomeno.

Dicevo che l'effetto serra è il prodotto di due fattori convergenti, il primo dei quali è il notevole incremento delle emissioni di anidride carbonica.

Bisogna aver ben presenti alcuni elementi al riguardo. Cito solo taluni dati emersi nell'ultima conferenza internazionale, promossa dal 9 al 15 ottobre 1985 e Villach in Austria dall'Organizzazione meteorologica mondiale e dal Programma ambiente delle Nazioni unite.

Risulta che in epoca preindustriale la concentrazione di anidride carbonica era di circa 280 parti per ogni milione di parti di volume d'aria e che essa ha raggiunto nel 1987 le 348 parti per milione, pari ad un incremento del 24 per cento. Le previsioni portano inoltre a ritenere che, proseguendo con tale *trend* di crescita, potranno essere raggiunte le 560 parti per milione tra la metà e la fine del prossimo secolo, con un sostanziale raddoppio della quota di anidride carbonica esistente nell'aria.

Circa le ragioni di tale consistente incremento del tasso di anidride carbonica presente nell'aria, le stime sono distinte ed articolate, ma esiste una sostanziale convergenza: cito per tutte la opinione di Lester Brown nello *State of the world* del 1988, che giudica in circa 7 miliardi di tonnellate la media annua di anidride carbonica immessa nell'atmosfera, di cui almeno 5,4 miliardi di tonnellate dovuti all'impiego di combustibili fossili.

Di questi 5,4 miliardi di tonnellate di anidride carbonica derivanti da combustibili fossili (sostanzialmente petrolio e car-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

bone), almeno 5 tonnellate per persona l'anno sono immesse nell'atmosfera da paesi cosiddetti industrializzati, come gli Stati Uniti e la Germania. La media mondiale è invece pari a poco più di una tonnellata per persona l'anno: si tratta, evidentemente, di una media del tipo di quella relativa al consumo dei polli, dovendosi tener conto che la media registrabile in un intero continente come l'Asia ammonta a molto meno della metà di quella cui mi sono riferito, raggiungendo la mezza tonnellata circa l'anno.

La responsabilità della emissione di anidride carbonica ricade dunque in larghissima parte (il rapporto è di 5 a 1 rispetto alla media mondiale) sui paesi cosiddetti industriali. È questo un primo dato da tener presente. Ancor più esplicitamente, si potrebbe dire che, se una occupazione militare ecologista trasformasse l'intera Amazzonia in un parco vergine, ma proseguisse l'emissione di anidride carbonica secondo i tassi attuali da parte dell'economia industriale, l'esplosione del problema sarebbe rimandata di qualche anno, ma esso non verrebbe certamente risolto.

Vi è inoltre il fenomeno della riduzione della biomassa vegetale, che è in grado di assorbire anidride carbonica e di trasformarla in molecole organiche grazie all'energia del sole (la famosa fotosintesi), emettendo ossigeno. Ebbene, questa biomassa vegetale è sostanzialmente ripartita in due grandi ecosistemi: da una parte gli oceani, dall'altra le foreste (e non solo quelle tropicali). Anche rispetto a tale fenomeno le stime sono differenziate, essendo difficile valutare la capacità di assorbimento degli oceani attraverso il fitoplancton e le alghe, anche se la produzione di ossigeno da parte degli oceani tende a prevalere.

Occorre quindi essere prudenti nel dire che l'Amazzonia rappresenta l'unico polmone del pianeta: per fortuna non è così. Occorre però andar piano anche nel sottovalutare l'inquinamento degli oceani. Ad esempio il disastro della *Exxon Valdez* ed il conseguente versamento di migliaia di tonnellate di petrolio nel golfo dell'Alaska avrà indubbiamente effetti rilevanti anche

al fine dell'interruzione della fotosintesi del fitoplancton e delle alghe e quindi della produzione di ossigeno, nonché dell'assorbimento di anidride carbonica. Occorre prestare pertanto grande attenzione anche al problema dell'inquinamento dei mari e degli oceani.

Per quanto riguarda la distruzione delle foreste ed in particolare di quella amazzonica, va detto che indubbiamente il problema — inquadrato come ho cercato di fare — è gravissimo.

Si stima che le foreste tropicali coprano una superficie pari a 9 milioni di chilometri quadrati e che il 33 per cento circa sia concentrato in Brasile, interessando un'area grande tre volte la Francia.

Una volta individuato il problema, non bisogna però limitarsi a fare della pubblicità o della propaganda. Sono due aspetti tra loro collegati: ci si fa pubblicità ritenendo di essere divenuti ecologisti e verdi per il semplice fatto di aver scoperto il problema dell'Amazzonia, e si fa della propaganda invitando il governo brasiliano a tenere un determinato comportamento. Ma il governo brasiliano è uno dei peggiori governi anche dal punto di vista ambientalista, e non sarà certo con le prediche, fatte in buona o in cattiva fede, che si riuscirà a convincerlo ad adottare determinati provvedimenti per arrestare il processo di distruzione delle foreste tropicali.

È necessario invece indagare sulle cause che determinano un così elevato tasso di distruzione delle foreste. Non ripeterò le cifre al riguardo, perché la collega Filipini ha già illustrato molto bene questi dati.

Sono stati compiuti molti studi, ma ritengo che la causa primaria di questo fenomeno sia la povertà. Fra gli studi noti ve n'è uno, pubblicato dall'Accademia delle scienze negli Stati Uniti, di Norman Myers, uno degli studiosi più noti in questo campo, che ha provato a qualificare, riferendosi solo alle foreste, le cause della loro distruzione. Egli individua in primo luogo la raccolta della legna da ardere: almeno due miliardi di persone utilizzano come base energetica primaria il legno ed almeno un miliardo e mezzo di esse incontra

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

difficoltà nel reperire legna sufficiente, mentre 120 milioni di persone non riescono nemmeno ad entrare in possesso di una quantità di legna in grado di soddisfare i loro bisogni elementari. Vengono così distrutti 25 mila chilometri quadrati l'anno di foreste.

In secondo luogo, le foreste vengono distrutte per far posto agli allevamenti di bestiame; si tratta di una pratica diffusa, soprattutto nell'America centrale e meridionale, che provoca la perdita di almeno 20 milioni di chilometri quadrati di foreste. Per l'utilizzo di legname a fini commerciali, in terzo luogo, vengono distrutti 50 mila chilometri quadrati di foresta tropicale.

Infine, il sistema di coltivazione, detto «taglia e brucia», rappresenta la quarta causa del fenomeno, sempre secondo lo studio di Norman Myers. Vi sono infatti almeno 250 milioni di persone che si trovano in zone limitrofe alle foreste e che ne incendiano alcuni ettari per far posto a coltivazioni di prima necessità, come il granturco o simili.

Ma questa povertà da che cosa deriva? Perché vi è un'accelerazione sia della povertà sia della distruzione delle risorse ambientali? È stata di recente lanciata una campagna (e mi dispiace che nessuno l'abbia ancora richiamata) che sottolinea il legame tra il nord, il sud, il debito del sud, la difesa della biosfera e la sopravvivenza dei popoli. Essa è stata chiamata: «Campagna nord-sud per la sopravvivenza dei popoli e la biosfera» ed è il frutto della consapevolezza diffusasi in diversi paesi, non solo europei, che i 1.300 miliardi di dollari di debito accumulato dai paesi del Terzo mondo sono diventati un enorme elemento di strozzatura, che provoca distruzione ambientale e diffusione di miseria e di povertà.

Senza narrare in modo dettagliato la storia di questi paesi, richiamerò solo alcune tappe della vicenda che ha portato gli stessi ad essere strangolati dal debito. Negli anni '70, come è noto, vi fu una corsa al dollaro che provocò una crescita dei tassi di interesse ed un'autoalimentazione del debito. In tal modo questi paesi videro

rivalutato il loro debito e si trovarono strangolati dagli interessi che si accumulavano.

Alla fine degli anni '70 ed all'inizio degli anni '80 il dollaro ricomincia a cadere; tuttavia, ormai il meccanismo infernale è stato innescato (è un po' la stessa cosa che succede per il debito pubblico nel nostro paese) e dunque queste nazioni non riescono più a rompere la spirale tra debito, interessi e nuovo debito necessario a far fronte a questi ultimi.

Quali sono le conseguenze per i paesi interessati dalla spirale perversa di un debito catastrofico? Per riuscire a pagare almeno gli interessi, essi cercano di richiamare dall'estero il massimo possibile di investimenti e vendono le proprie risorse. I grandi progetti brasiliani sono dovuti anche al fatto che il Brasile è il primo paese debitore del mondo: gli ormai 150 miliardi di dollari di debito che esso registra hanno innescato una spirale che si autoalimenta. Infatti, per riuscire almeno a pagare gli interessi e a non far crollare l'economia, il Brasile vende quote delle sue risorse ambientali. La spirale quindi si alimenta da sé, in quanto la distruzione delle risorse naturali — quali le foreste — rappresenta un aspetto del tentativo di mantenere una solvibilità verso l'estero.

In realtà, è chiarissimo che, a causa dei meccanismi di interdipendenza economica, tutto ciò porta ad un strangolamento globale. È altrettanto chiaro, però, che questa spirale non si rompe con un appello moralistico o alla responsabilità ecologica: o si pone fine ad una situazione che strozza l'economia di questi paesi, oppure sarà impossibile intervenire in modo efficace per salvare i loro equilibri ecologici.

Le coltivazioni vengono forzate, le dighe si moltiplicano e la produttività delle stesse coltivazioni viene proiettata verso l'esportazione, poichè vendere all'estero può consentire il rientro di valuta necessaria per pagare gli interessi. In altre parole, a causa della strozzatura del debito, saltano tutte le compatibilità ecologiche ed ambientali. È questo uno dei motivi fondamentali che sta alla base della situazione attuale e su di esso occorre intervenire se si

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

vuole arrestare la catastrofe che colpisce questi paesi del Terzo mondo e che è indubbiamente legata al flagello della povertà, che in tali zone è in aumento.

Come si può intervenire? Occorre rendersi conto che il mondo è sempre più stretto ed interdipendente: se non si è consapevoli che il comune destino ecologico è anche un comune destino sociale ed economico, se non si colgono queste interdipendenze, non riusciremo ad affrontare le gravi catastrofi ecologiche, che non rappresentano più semplici minacce ma fatti concreti.

Occorre quindi attuare una politica diversa ed azzerare questi debiti o, quanto meno, gli interessi. Ogni intervento che si intende realizzare deve essere sottoposto a valutazione di impatto sociale oltre che ambientale. È necessario, in altre parole, rivedere radicalmente la cosiddetta politica di cooperazione allo sviluppo. Anche di ciò occorre discutere: bisogna porre vincoli precisi nei confronti delle imprese che agiscono in questi paesi e, a maggior ragione, effettuare una revisione della politica di cooperazione posta in essere dal nostro e dagli altri paesi europei.

Occorre inoltre partire dall'Italia e dall'Europa, non per avere la coscienza a posto ma per affrontare veramente tali problemi. Sono d'accordo con quanto dicono alcuni colleghi secondo i quali i problemi delle foreste tropicali rappresentano una questione che riguarda le specie viventi, e quindi tutti noi, non soltanto in relazione all'effetto serra ma anche perché il 50 per cento di esse è concentrato nelle foreste tropicali. È difficile prevedere quale potrà essere l'evoluzione della nostra specie in relazione alle altre, qualora si verificasse una eccessiva semplificazione delle specie sul nostro pianeta.

Ciò mi porta a dire che anche la distruzione delle foreste in Europa costituisce un problema di interesse planetario. Due secoli di distruzione delle foreste (che si è comunque concentrata in uno spazio di tempo assai minore) hanno consentito lo sviluppo industriale e posto le basi della nostra civiltà.

Non è pensabile richiamare in qualche

modo la responsabilità del governo brasiliano o di altri governi della fascia tropicale o subtropicale senza partire dalla modifica della nostra situazione, ritenendo, magari, che tutto questo debba servire a mantenere il nostro modello industriale di crescita folle, impazzita.

La terra è una e l'interdipendenza deve essere vera. Quindi anche la distruzione dell'Amazzonia richiama la nostra responsabilità di europei nei confronti dell'Europa, nei confronti dell'area cosiddetta industriale del mondo. Dobbiamo cambiare anche noi, contemporaneamente, certamente non dopo.

Questo ragionamento mi porta ad affermare che occorre rivedere le nostre politiche energetiche, che sono strettamente collegate al tema di cui oggi ci occupiamo. Non è pensabile ad esempio che noi, preoccupati dell'effetto serra, non ci poniamo il problema di un piano energetico che punta sulle megacentrali a carbone, punta cioè a bruciare in Italia 50 milioni di tonnellate l'anno di carbone. Occorre modificare il modello energetico e quindi il modello di sviluppo. Non si tratta di una scelta semplice, ma si devono abbattere le emissioni di anidride carbonica, anche ricorrendo alle tecnologie esistenti, e ridurre le combustioni.

Occorre inoltre incrementare la biomassa vegetale anche in Europa, in Italia in particolare. Non possiamo parlare dell'Amazzonia se nello stesso tempo non facciamo decollare, ad esempio, la nostra legislazione relativa ai parchi. Se in Italia meno del 2 per cento del territorio nazionale è vincolato a parco, come possiamo poi denunciare che in Amazzonia tale vincolo sussiste soltanto per l'1 per cento della regione? La legge per l'istituzione di nuovi parchi nazionali e per la migliore difesa di quelli esistenti giace in Commissione e da non so quante legislature se ne discute senza giungere alla sua approvazione!

Sono necessari interventi di riforestazione e di «rinaturalizzazione», anche in Europa: occorre infatti riforestare l'Europa! Dobbiamo cominciare ad assumerci le nostre responsabilità nei confronti della biosfera, soprattutto laddove si è rag-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

giunto ormai un livello di benessere e di sviluppo. Non possiamo essere i consumatori dell'ossigeno prodotto dal Terzo mondo: noi stessi dobbiamo essere in grado di ristabilire un equilibrio, abbattendo le emissioni di anidride carbonica e ricostruendo il nostro patrimonio naturale. Dobbiamo agire in questo modo per poter poi discutere in questa interdipendenza planetaria, da fratelli con i fratelli, anche i problemi dell'Amazzonia o delle altre aree tropicali o subtropicali.

Invece proprio su tale punto si è reticenti: è facile lanciare crociate o campagne pubblicitarie, che in realtà non affrontano i nodi del problema, senza chiamare in causa un modello di sviluppo industriale che comporta nostre precise responsabilità. Proprio su tale terreno si verifica la portata di una proposta ecologista e alternativa che sia in grado di affrontare i problemi dell'Amazzonia e dell'Europa, in una interconnessione ormai planetaria ed inscindibile.

A tale riguardo chiediamo alla Camera di impegnare il Governo in maniera più precisa e puntuale. Non siamo affatto convinti che vi sia piena consapevolezza, come si afferma, della gravità dei problemi. Non è vero: non siamo tutti ugualmente consapevoli della gravità delle questioni e, se lo siamo, non assumiamo affatto atteggiamenti conseguenti: si predica bene e si razzola male e talvolta neppure si predica bene!

Non abbiamo di fronte problemi di ordinaria amministrazione: le soluzioni di facciata non servono più perché la situazione si sta aggravando, purtroppo con dinamiche che sono imprevedibili e spesso danno risultati peggiori delle previsioni più negative degli ecologisti, quelle che da tempo si stanno prospettando e contro le quali si sta combattendo in tutto il mondo.

Se non si riesce a cogliere l'interconnessione fra la nostra situazione ecologica e quella del Terzo mondo, fra la nostra situazione ecologica e quella del Terzo mondo, fra la nostra situazione economica e quella del Terzo mondo, fra la nostra situazione sociale e quelle delle altre zone del pianeta,

si aggraveranno, in un intreccio perverso, la crisi ecologica, economica e sociale.

Questa è la sfida che abbiamo di fronte e per fronteggiarla serve qualcosa di più di una predica al governo brasiliano o a qualche altro governo del Terzo mondo (*Applausi*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rutelli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00265. Ne ha facoltà.

**FRANCESCO RUTELLI.** Signor Presidente, onorevole sottosegretario, che forse è presente per curare le vicende delle foreste europee, visto che il suo settore di competenza territoriale non comprende l'Amazzonia...

**GIOVANNI MANZOLINI,** *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Immagino che le foreste non conoscano confini!

**FRANCESCO RUTELLI.** Le foreste sicuramente no, così come l'inquinamento! Ma anche la capacità d'azione del nostro Governo non conosce confini! Confido quindi che la senatrice Agnelli, che credo si occupi direttamente dei problemi dell'America latina, possa essere in condizione di replicare al termine di questa discussione.

La mozione presentata dal nostro gruppo, che mi accingo ad illustrare, non contiene premesse perché quelle della altre mozioni presentate (dai gruppi del PCI, del PSI, verde, di democrazia proletaria e del Movimento sociale italiano-destra nazionale) spesso di contenuto analogo, sono tutte condivisibili.

Abbiamo preferito elaborare (forse in modo piuttosto irrituale) una mozione che contiene solo il dispositivo, cioè la parte che impegna il Governo. Alla base di tale decisione non vi è un intento polemico (si tratterebbe di una polemica ben modesta), ma la volontà di sottolineare non solo che condividiamo completamente le osservazioni dei colleghi degli altri gruppi, ma anche che siamo stanchi di sentir ripetere considerazioni che ci accomunano o i dati inquietanti sulla situazione della foresta

amazzonica e, più in generale, delle foreste umide tropicali. Riteniamo infatti che sia venuto il momento (a questo dovrebbe infatti servire un dibattito parlamentare su mozioni di indirizzo al Governo) di realizzare una politica incisiva, senza limitarsi a constatare lo scempio dei disastri ambientali sempre più numerosi.

Signor Presidente, cercherò di illustrare la nostra mozione richiamandomi agli undici capoversi di cui si compone il dispositivo. Il primo impegno che chiediamo al Governo concerne il nuovo orientamento della «politica di cooperazione con il Brasile, sia nell'ambito bilaterale» (lei sa, onorevole Manzolini, che il Brasile è stato incluso nel 1987 nella lista dei paesi prioritari per l'Italia in America latina, ai sensi della legge n. 49 sulla cooperazione allo sviluppo), «sia nell'ambito multilaterale, sia nel quadro dell'azione della Comunità europea, nella duplice direzione della lotta alla grave e persistente povertà che colpisce vaste aree del paese, e di una collaborazione scientifica e tecnologica rigorosamente vincolata al rispetto delle salvaguardie ambientali».

Signor Presidente, noi riteniamo che i rapporti del nostro paese, per quanto riguarda la cooperazione allo sviluppo, con uno stato come il Brasile evidenzino l'estrema particolarità di tale cooperazione e, se mi è consentito, l'assoluta inadeguatezza dei nostri strumenti legislativi e di governo per realizzarla.

E ciò è evidente in relazione ad un paese come il Brasile che accanto a sacche di povertà (nelle regioni del nord-est), non molto diverse da quelle di alcuni paesi africani (con tassi elevati di mortalità, con situazioni igienico-sanitarie disastrose, con una condizione sociale che è poco definire precaria, con una malnutrizione che tocca ancora vasti strati della popolazione) presenta, allo stesso tempo, uno sviluppo galoppante nelle zone trainanti per la sua economia, tali da renderlo (proprio in virtù delle sue straordinarie potenzialità produttive di materie prime) l'ottava potenza industriale del mondo.

Quindi, non c'è dubbio che concepire tra l'Italia e il Brasile una politica di coopera-

zione sia bilaterale, che multilaterale o nel quadro dell'azione della Comunità europea, significa dover fronteggiare la contraddizione che si riscontra nella nostra azione di cooperazione allo sviluppo e cioè l'esistenza di un unico strumento (la direzione generale per la cooperazione allo sviluppo) addetto a cooperare, da una parte, con la Thailandia, con Singapore e con tutti gli altri paesi di recente industrializzazione e dallo sviluppo galoppante e, dall'altra, con paesi, come quelli dell'Africa subsahariana, o con regioni, come quelle del nord-est del Brasile, che hanno invece bisogno di strumenti, di tecnologie nella cooperazione e nella tecnica dell'aiuto finanziario profondamente diversi.

Non vi è dubbio, perciò che è un'assurdità guardare alla cooperazione bilaterale tra l'Italia e il Brasile come se fosse un *unicum*. E noi dovremmo intervenire nei confronti di questa grandissima nazione — se ci sta veramente a cuore una politica di cooperazione decente — con uno strumento in grado di superare, o comunque di contribuire a superare, la condizione di povertà che affligge grandi aree di questo paese e, contestualmente, con una collaborazione scientifica e tecnologica, che è poi quella nella quale, mi pare, il Governo italiano si stia specializzando negli ultimi anni. Ci occupiamo, infatti, in America Latina, della costruzione di metropolitane e di interventi infrastrutturali, che sono però propri di una politica di crediti commerciali e di sostegno all'*export*, e non di una politica di cooperazione allo sviluppo.

Mi sia quindi consentita questa osservazione preliminare molto importante. L'Italia deve definire le sue priorità nella cooperazione con il Brasile e, nel momento in cui lo fa, deve tenere ben distinte le attività volte a contribuire al miglioramento delle condizioni umane nelle zone più povere del paese dalla cooperazione di tenore più qualificato che, tuttavia, deve avere ben chiari i suoi indirizzi e non deve essere solo di sostegno all'attività di alcuni gruppi industriali del nostro paese. Le misure di sostegno all'esportazione sono pur legittime, ma devono essere decise — a mio

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

avviso — da altri dicasteri e in attuazione di leggi e di politiche diverse da quella della cooperazione allo sviluppo.

Il secondo capoverso della nostra mozione (punti analoghi sono presente nelle mozioni di quasi tutti i gruppi) impegna il Governo ad intervenire «presso la Banca mondiale e le organizzazioni finanziarie internazionali di cui il nostro paese è parte al fine di pervenire ad una drastica rinegoziazione delle condizioni del debito del Brasile verso l'estero, nel quadro di una generale ridefinizione del debito estero dei paesi in via di sviluppo che consenta di programmare l'uscita dall'attuale perversa spirale che sta annientando le possibilità di sopravvivenza e decollo economico per molti paesi del terzo mondo».

Signor Presidente, la situazione del debito estero non necessita di una ulteriore illustrazione. È noto a tutti che alcuni paesi del terzo mondo hanno già oggi corrisposto alle banche, o alle istituzioni verso le quali sono debitori, cifre, anche in termini reali, superiori a quelle che furono ad essi erogate. Tuttavia tali stati si trovano ormai sempre più strangolati da una politica di indebitamento perversa, che rischia di creare un vero e proprio baratro tra le economie dei paesi sviluppati e quelle di gran parte dei paesi del sud del mondo. Questa politica finisce per incoraggiare in molti paesi del Terzo mondo soluzioni autoritarie e antidemocratiche e per favorire un'economia di sussistenza che fa sì che gli strumenti di corruzione amministrativa interna siano l'unica possibilità di sopravvivenza per i ceti dirigenti e per le classi dei funzionari e dei pubblici dipendenti. Non vorrei che questi aspetti fossero trascurati e sottovalutati.

Non c'è quindi dubbio che l'Italia debba fare la sua parte, e non solo nei confronti di paesi come la Somalia, verso la quale, in virtù di un rapporto privilegiato, il nostro Governo ha già adottato provvedimenti di *rescheduling*, di ristrutturazione o anche di cancellazione del debito contratto con il nostro Stato. L'Italia deve farsi carico, insieme con il Fondo monetario internazionale e le altre istituzioni addette, di una

politica che consenta il riequilibrio economico tra le nazioni.

Vorrei tra l'altro ricordare che si è rilevato che i principali paesi debitori del Terzo mondo sono poi anche, per la maggior parte, gli stessi titolari, per così dire, delle maggiori aree di foresta tropicale. Si tratta di una coincidenza singolare solo in parte; una coincidenza di grande importanza, che ci induce ad una riflessione che esporrò al momento di concludere il mio intervento.

Il terzo punto della nostra mozione impegna il Governo a studiare un «programma-paese» per la cooperazione bilaterale italo-brasiliana che possa costituire un modello equilibrato per altri *partner* internazionali, al fine di incrementare il livello degli aiuti allo sviluppo, anche in termini di credito d'aiuto, finalizzandoli ad interventi che né direttamente né indirettamente possano portare danni irreversibili al patrimonio della foresta amazzonica, che rappresenta un patrimonio comune dell'umanità (per riprendere l'espressione usata dalle Nazioni unite).

Tutto ciò significa che noi riteniamo indispensabile che un paese come l'Italia, che ha appunto deciso di collocare il Brasile tra i paesi dell'America Latina ai quali destina prioritariamente la sua cooperazione, si muova in maniera concreta, ora che si è avviata questa grande discussione internazionale, ad opera della stessa Banca mondiale, che era stata messa sotto accusa, come ho ricordato, dalla Conferenza di Berlino dei gruppi ambientalisti ed alternativi. Non dimentichiamo che proprio nel 1988 l'*Environmental Master Plan* adottato dalla Banca mondiale e l'elencazione di progetti con potenziale grave implicazione ambientale che è stata predisposta dall'Agenzia della protezione ambientale del governo degli Stati Uniti hanno introdotto, proprio nel quadro del discorso che stiamo facendo, una serie di parametri oggettivi. Si tratta di dati che derivano non dalla presunta emotività degli ambientalisti e delle forze alternative, ma da alcune valutazioni imprescindibili anche per le grandi centrali del potere economico e finanziario, che ormai debbono confrontarsi con la

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

pressione proveniente dall'opinione pubblica mondiale.

Ritengo molto importante agire concretamente soprattutto nel momento in cui si sono registrate un'accesa polemica ed un'aspra risposta da parte delle autorità brasiliane. In un primo momento il governo brasiliano ha sdegnosamente rigettato l'iniziativa di tagliare alcuni crediti che erano stati originariamente accordati e di cui tutti siamo a conoscenza. Poi, piano piano, come i colleghi sanno, vi è stato un tentativo di recupero sul piano dell'opinione pubblica internazionale, con la presentazione dell'iniziativa denominata «Nostra natura» che lo stesso governo brasiliano andrà a proporre in giro per il mondo e che prevede, tra l'altro, un drastico ripensamento della legislazione forestale brasiliana, innovazioni nell'industria estrattiva, l'istituzione di un fondo nazionale per l'ambiente, la creazione di nuovi parchi nazionali, il lancio di uno studio sullo stato del suolo nazionale dal punto di vista agro-ecologico, il varo di progetti ambientali per il Mato Grosso e per la foresta atlantica, la riduzione o la cancellazione di finanziamenti statali per le *fazendas* installate nell'Amazzonia.

Ci troviamo di fronte ad una situazione molto delicata: il Brasile, sotto la pressione dell'opinione pubblica internazionale e, a questo punto, anche di organismi internazionali ufficiali, mette un freno, quanto meno sul piano propagandistico, all'iniziativa dissennata che sta non solo tollerando, ma favorendo.

Il nostro problema, signor sottosegretario, è evidentemente quello di dare delle risposte. Ha ragione il collega Ronchi quando dice che non si possono fare soltanto delle prediche: abbiamo delle responsabilità, che vanno modulate secondo le opportunità e le fattibilità nel quadro della politica di cooperazione, ma devono anche essere inaugurate secondo nuovi modelli d'azione.

Per questo motivo, onorevole Manzolini, nella nostra mozione chiediamo espressamente l'incremento degli aiuti allo sviluppo a favore del Brasile. Abbiamo la necessità di fornire una risposta di questo

genere, perché non appaia ricattatoria ed irresponsabile la posizione dei paesi più sviluppati e perché si trovi un'intesa. Per questo proponiamo la creazione di un *Country program* organico nelle relazioni bilaterali tra l'Italia ed il Brasile, che metta al vertice dei suoi obiettivi la savaguardia ambientale ed il blocco completo di tutte le iniziative denunciate.

Nel punto successivo della nostra mozione impegniamo il Governo «ad intervenire in tutti gli organismi internazionali di cui l'Italia è parte ed in seno alla Comunità europea perché siano comunque arrestate tutte le forme di sostegno finanziario o tecnico a progetti, come quello della regione del Gran Carajàs o del fiume Xingu, i quali comportano danni irreversibili per l'ecosistema a livello globale».

Noi riteniamo che, ponendo questa priorità ecologica nella politica di cooperazione — si tratta di una valutazione di grande spettro di impatto ambientale delle politiche di cooperazione — debba essere data nei confronti del governo brasiliano una risposta non soltanto scandalizzata, ma positiva. Occorre prendere in contropiede la situazione, proponendo — è possibile farlo — un deciso incremento nelle disponibilità dei fondi per la cooperazione e lo sviluppo ed un incremento mirato della cooperazione con il Brasile, affinché in quello Stato — dove vi sono resistenze non solo tra i settori economicamente interessati ma purtroppo, a causa della disinformazione che si è determinata, anche in settori progressisti dell'opinione pubblica — non vi sia alcun tipo di strumentalizzazione o di cattiva interpretazione della battaglia per la salvezza di questo patrimonio comune dell'umanità che tanta parte dell'opinione pubblica internazionale sta intraprendendo.

Nel punto successivo della nostra mozione chiediamo al Governo di «intervenire nelle relazioni bilaterali con il governo brasiliano e finanziando specifici progetti delle competenti organizzazioni delle Nazioni unite, perché siano tutelate l'integrità e le prospettive di sviluppo autocentrato delle popolazione *indios* dell'Amazzonia».

Evidentemente, in Brasile ci troviamo di fronte ad una situazione delicatissima e difficile: vi è un settore della popolazione diffuso in un territorio immenso, di consistenza discutibile e discussa. Probabilmente si tratta di 220-230 mila persone, le quali hanno una storia, una cultura, una maniera di vivere completamente estranea a quella dello Stato nel quale sono incorporati d'ufficio e a quella di ciascuno di noi che parliamo qui. Ci troviamo, dal punto di vista etnico-culturale, di fronte a sacche straordinariamente uniche e singolari, con le quali non possiamo pensare di colloquiare proponendo i modelli istituzionali, giuridici e tecnici che sono propri degli interventi di cui stiamo discutendo. Nei confronti di questi individui il rispetto e l'attenzione debbono partire da un approccio culturale, politico e umano profondamente diverso.

È questo il motivo per cui riteniamo che vi sia una serie di organizzazioni delle Nazioni unite (mi riferisco alla FAO, all'UNDP, all'ILA e ad altre agenzie) che hanno elaborato o stanno elaborando progetti di cooperazione mirata con le popolazioni amazzoniche, che ne consentano il non sradicamento e, possibilmente, una crescente integrazione, tale però da non snaturare le caratteristiche storicamente consolidate di questa loro singolarità.

Con la nostra mozione chiediamo poi che sia promossa «in tutte le sedi opportune, sia nel sistema delle Nazioni unite, sia in ambito intergovernativo, ogni iniziativa volta ad elaborare una comune strategia per la salvezza delle foreste umide tropicali»; che sia sostenuta l'*International Tropical Timber Organization* (ITTO) e che sia realizzata «una nuova politica di gestione di tali risorse anche attraverso una moratoria delle importazioni di legname dalle foreste vergini e forme di regolamentazione dell'estrazione e dell'etichettatura dei prodotti». A tale riguardo, dopo le puntuali osservazioni formulate poc'anzi dagli onorevoli Rosa Filippini e Colucci, non ho bisogno di fare dichiarazioni aggiuntive. Mi limiterò soltanto a ricordare la campagna meritoria che, su tali temi, è stata portata avanti in questi anni dagli «Amici

della terra». Tale campagna, svolta all'inizio in un completo isolamento nel nostro paese, ha alla fine fatto breccia non solo tra le associazioni ambientaliste, ma anche nella pubblica opinione. Si tratta di non limitarsi a formulare soltanto degli auspici, ma di sostenere e portare avanti precise misure.

Con la nostra mozione chiediamo altresì che il Governo sappia «concorrere perché l'*United Nations Environment Programme* possa realizzare una conferenza mondiale di studio e per l'azione a tutela delle foreste tropicali entro il 1989».

Signor sottosegretario, esistono le condizioni politiche perché il nostro Governo adotti un'iniziativa in tal senso. È evidente che occorre una risposta globale: anche in questo caso non aggiungerò altre considerazioni a quelle, molto puntuali, fatte poc'anzi dal collega Ronchi. Non possiamo pensare di affrontare in maniera frammentaria e settoriale le questioni globali dell'ambiente; in particolare, non possiamo pensare di farlo per quanto riguarda le foreste tropicali. Un problema che ha un impatto complessivo sull'ecosistema non può essere affrontato e risolto con criteri, approcci e metodologie che sono validi magari per il Borneo, ma non per l'Amazzonia, o per quei pochi paesi dell'Africa occidentale che ancora conservano importanti aree di foresta tropicale.

Occorrono dunque risposte globali, parametri e, in questo contesto, politiche di incentivo nei confronti di alcuni paesi.

Nelle scorse settimane abbiamo appreso che la Guinea equatoriale ha accettato di incamerare, tramite l'intermediazione di una società svizzera, quantitativi colossali di rifiuti tossici prodotti da una serie di paesi occidentali (in particolare dall'Inghilterra), in cambio di una donazione finanziaria equivalente alla metà del proprio debito con l'estero.

Ricordo che circa sette anni fa il governo brasiliano pubblicò su *Le Monde* e su altre importanti testate internazionali un annuncio che sostanzialmente diceva: «Venite nel nostro paese, dove c'è libertà di inquinamento. Voi delle aziende occiden-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

tali, venite da noi, perché non abbiamo standard antinquinamento, non abbiamo una legislazione dell'ambiente, e inoltre abbiamo mano d'opera a basso prezzo». Rammento che fu pubblicata un'intera pagina su importanti quotidiani per reclamizzare questo invito.

Oggi evidentemente le cose stanno cambiando; ma la riflessione che facevo prima sulla Guinea è significativa. Non v'è dubbio che di fronte alla crescita di valore della questione ambientale ed alla lievitazione dei costi di una gestione ecologica dalle nefaste conseguenze (mi riferisco in particolare modo alla politica dei rifiuti), cresce il numero dei paesi del Terzo mondo che si candidano deliberatamente (neanche più clandestinamente, come è avvenuto a Port Koko in Nigeria o in altre località attraverso compiacenti funzionari) a ricevere le scorie industriali dei paesi sviluppati per poter in qualche modo continuare a stare sul mercato, sulla scena politica mondiale, facendo così parzialmente fronte alla terrificante situazione di indebitamento nella quale si trovano.

È evidente che dobbiamo porci il problema di una remunerazione, attraverso gli strumenti della cooperazione finanziaria internazionale, delle politiche ecologiche sostenibili dai paesi in via di sviluppo.

Signor Presidente, vorrei sapere quanto tempo ho ancora a disposizione.

**PRESIDENTE.** Ancora tre minuti, onorevole Rutelli.

**FRANCESCO RUTELLI.** Ho fatto bene a chiederglielo, allora! Mi avvio rapidamente alla conclusione.

**PRESIDENTE.** Non può esporre un intero programma!

**FRANCESCO RUTELLI.** Non c'è dubbio. In tre minuti, però, si può anche fare una dichiarazione di guerra.

**PRESIDENTE.** Speriamo di no!

**FRANCESCO RUTELLI.** Si può firmare anche un trattato di pace.

La nostra mozione impegna il Governo a promuovere l'istituzione di un nuovo organismo in seno al sistema delle Nazioni unite, dotato di nuovi e più ampi poteri che non l'UNEP, al fine di organizzare l'azione comune e convergente della comunità internazionale per fronteggiare le più gravi minacce alla sicurezza dell'ecosistema con misure di carattere scientifico, finanziario ed operativo.

Nelle settimane scorse è accaduto un fatto importante e cioè la firma all'Aja di una dichiarazione pubblica, siglata per l'Italia dal ministro dell'ambiente. In un primo momento veramente sembrava che il nostro paese non volesse partecipare a tale riunione, tant'è vero che vi furono delle divisioni in seno alla Comunità economica. C'è stata anche una polemica a proposito della conferenza di Londra, sul tema dell'ozono.

Nella riunione dell'Aja ventuno capi di stato (tra cui alcuni del Terzo mondo ed alcuni dell'est europeo, e precisamente l'Ungheria) hanno rinunciato a segmenti, a parti di sovranità nazionale al fine di costituire un'alta autorità sovranazionale, in grado di governare alcune delle grandi scelte ambientali. Dal momento che occorre confrontarsi su scala sovranazionale, servono strumenti di governo sovranazionali. Sottolineiamo questo che ci appare un problema essenziale, degno di particolare attenzione.

Conosciamo bene i problemi che sorgono in base alle norme del diritto internazionale, così come siamo ben consapevoli delle limitazioni alle quali andiamo incontro. Dobbiamo però riconoscere che la conferenza di Montreal per un verso (unitamente agli accordi prima di Vienna e poi di Montreal sull'ozono) e la convenzione sull'inquinamento transfrontaliero dall'altro, destinata a risolvere il problema delle piogge acide, creano una piccola, una limitata *machinery* istituzionale sovranazionale su base intergovernativa. Pensiamo al rafforzamento dei poteri dell'AIEA a seguito dell'incidente di Chernobyl, oggetto di un trattato ratificato in quest'aula poche settimane fa. Siamo però consapevoli che di fronte alla deforestazione, alla desertifi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

cazione, all'inquinamento ed all'impovertimento degli oceani; di fronte all'inquinamento dell'atmosfera, all'effetto serra, al buco nell'ozono, ai grandi fenomeni transnazionali e sovranazionali dell'inquinamento e di distribuzione dell'ecosistema che hanno spinto alcune nazioni (non solo studiosi e osservatori) a parlare di possibilità di «ecocidio», esiste la necessità di risposte globali di governo.

Siccome si tratta di un problema davvero grande, proponiamo l'istituzione — e questa proposta è contenuta in quel rapporto che lei, onorevole Manzolini, tiene sul tavolo, cioè nel rapporto Bruntland, sottoscritto anche dall'onorevole Agnelli, su «Il futuro di noi tutti», così come è stato intitolato in Italia — di una nuova Agenzia all'interno del sistema delle Nazioni unite dotata di nuovi e più ampi poteri che non l'UNEP.

Nella nostra mozione indichiamo anche la possibilità che, con un'appropriata ed aggiornata attuazione della Carta delle Nazioni unite e degli strumenti ivi previsti per fronteggiare le minacce alla sicurezza mondiale, si possa dar luogo ad un ricorso ai poteri propri del Consiglio di Sicurezza dell'ONU che consenta di affrontare in modo responsabile le sfide e le minacce globali all'ecosistema.

Impegniamo infine il Governo ad accogliere e rafforzare le proposte avanzate in seno alla Comunità europea per una effettiva politica comune in campo ambientale e perché siano affrontate congiuntamente da parte dei dodici, secondo l'approccio dello «sviluppo ecologicamente sostenibile», affermato nel rapporto Bruntland, le minacce all'ecosistema del pianeta.

La nostra discussione, signor Presidente, avrà valore se ci consentirà di dare risposte concrete; avrà valore se farà aprire una finestra su una assunzione di responsabilità costruttiva e propositiva insieme agli altri Stati e se possibile nella Comunità internazionale, superando le limitazioni che oggi gli Stati sovrani e i loro interessi impongono. In altri termini, avrà valore non tanto se farà nascere un grande bailamme pietistico, astratto, inconcludente sugli indios dell'Amazzonia o sulla

distruzione di alcune sue parti, quanto se si trasformerà in una grande campagna politica transnazionale e sovranazionale che consenta risposte convergenti con quelle date alle altre sfide per la salvezza del nostro pianeta (*Applausi dei deputati dei gruppi federalista europeo, verde e di democrazia proletaria*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Rauti, che illustrerà anche la mozione Parlato n. 1-00266, di cui è cofirmatario. Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE RAUTI.** Signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, raccogliendo gli spunti dei numerosi interventi che hanno preceduto questo mio, credo di dover cominciare anch'io notando che raramente in quest'aula si è verificata come in questo caso la presentazione di una serie di documenti (nella fattispecie di mozioni) che, almeno a livello di partenza e di approccio al problema, sono dello stesso tenore e dello stesso orientamento. Ad un livello un po' superiore a quello di partenza, questi documenti sostanzialmente chiedono, in taluni casi esigono e in altri addirittura invocano, provvedimenti che invertano decisamente la tendenza in atto; una tendenza che tutte le mozioni definiscono o sentono come drammaticamente suicida per l'umanità intera. Tutti concordemente definiscono un immenso e complesso problema quello che si riassume e si esplicita nell'espressione «distruzione delle foreste tropicali».

Esiste dunque, come dicevo, tale concordanza singolare, un po' inconsueta e tuttavia rivelatrice, almeno a livello di partenza; una concordanza che è nella opinione e nelle richieste di tutte le forze politiche. Per questa fase del nostro dibattito (successivamente ci soffermeremo brevemente su alcune articolazioni) il motivo è presto detto: quella che si consuma e si effettua da anni, ma negli ultimi a ritmi sempre più accelerati, è un'autentica follia. Ecco che cosa ci dicono, anche qui con concordanza rivelatrice, tutte le indicazioni internazionali. Ecco che cosa esprimono

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

tutti gli orientamenti degli istituti, degli enti di ricerca, delle organizzazioni specializzate.

Al riguardo posso e debbo sottolineare l'importanza di un'indicazione che ho potuto personalmente raccogliere e che ho in qualche modo, sia pure in minima parte, contribuito a realizzare con un mio intervento in una recentissima occasione, non più tardi di due-tre settimane fa, a Losanna nel corso di un'audizione, organizzata dal Consiglio d'Europa, sul problema della distruzione delle foreste tropicali.

Il materiale che in quell'occasione si è reso disponibile è stato quanto di più completo, documentato e aggiornato si sia fino ad ora potuto raccogliere in materia. Colgo, anzi, questa occasione, per ringraziare il presidente della Commissione agricoltura dell'Assemblea del Consiglio d'Europa, il collega Sixtus Lanner, che si è adoperato in lunghi mesi di lavoro per far sì che tale iniziativa si risolvesse — come vedremo — in un incontro ad altissimo livello per qualificazione specialistica e scientifica.

Da quel materiale, ricco di documentazione abbondante ed aggiornata, nei giorni scorsi ho potuto trarre un inserto di otto pagine che ho pubblicato nel primo numero di un mio quindicinale, il giornale *Linea*. Quindi, posso davvero affermare in tutta coscienza che quello di cui stiamo discutendo è un problema che interessa tutta l'umanità, sia detto senza retorica, la cui soluzione avrà certamente un'enorme incidenza sulle sorti della nostra terra già nei prossimi anni e non in un astratto e lontano avvenire.

Al Palais de Beaulieu a Losanna, da parte dei più qualificati specialisti di tutta Europa, è risuonato un allarme angosciato e drammatico; in particolare, è stato sottolineato — come ho avuto modo di precisare nel corso dell'intervento svolto in quella sede — che il tema della distruzione delle foreste tropicali si collega e si intreccia direttamente con quello della situazione di sottosviluppo e di indebitamento dei paesi del terzo e quarto mondo.

Se è chiaro che il punto di partenza delle mozioni di cui stiamo discutendo è uni-

voco, come veniva prima sottolineato, deve essere non meno chiaro che alcuni dati risultano limpidi alla coscienza intellettuale, prima ancora che politica, di tutti noi. Ed allora dobbiamo avere ben preciso questo primo punto di riferimento, perché è in quei paesi del terzo e del quarto mondo che sono in atto fenomeni massicci e devastanti di desertificazione e di deforestazione; perché è lì che si assiste, per dura necessità economica — come taluni colleghi hanno evidenziato — alla utilizzazione selvaggia, ma necessitata, del legname come combustibile ad opera di un numero crescente di persone; perché è lì che le ferree e non contrastate leggi del mercato e del profitto continuano ad effettuare prelievi non meno massicci e non meno selvaggi per le esigenze del commercio internazionale in questo campo. Ma è anche lì che, contemporaneamente, si va concentrando l'enorme debito finanziario di cui tutti abbiamo avuto modo di discutere nelle scorse settimane dopo la rivolta di Caracas, con i suoi mille morti e i suoi saccheggi, che è al tempo stesso effetto e causa del sottosviluppo, della miseria e della fame. Tra l'indebitamento, il commercio selvaggio e la distruzione delle foreste tropicali c'è dunque un nesso immediato ed evidente, una connessione logica, nel senso di necessitante.

Focalizzando l'analisi di questo punto di approccio nella specifica situazione dell'Indoamerica, ed in particolare in quella del Brasile, il primo rilievo da muovere è il seguente: se altri sei paesi dividono con il Brasile le sterminate foreste amazzoniche, è appunto quest'ultimo che ne possiede, con i suoi 4 milioni e mezzo di chilometri quadrati (un'area vasta quindici volte l'Italia), il 30-31 per cento del totale mondiale. È in Brasile, quindi, che si vince o si perde in termini immediati la partita decisiva.

Solo di recente — anche questo va precisato ed è opportuno che resti agli atti — vi è stato, di fronte ad una realtà così drammatica e difficile, un inizio di inversione di tendenza: si pensi, ad esempio, al blocco del finanziamento della Banca mondiale destinato al progetto di prolungamento

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

della strada Br364, lunga 1.500 chilometri, che avrebbe dovuto attraversare tutta l'Amazzonia nordoccidentale.

Inoltre, gli esperti della Banca mondiale sono stati i primi — e questo è un dato che in Italia non è stato posto in rilievo, ma che è stato giustamente evidenziato a Losanna — ad avvertire che il suolo di quelle regioni non avrebbe sopportato a lungo gli usi agricoli che erano stati programmati. D'altronde, nel quadro dello stesso progetto Polonorest — sempre a detta degli esperti della Banca mondiale — il Brasile aveva già dimostrato di prescindere da ogni considerazione quanto alle conseguenze ecologiche, sicché si è giunti alla semidistruzione della foresta dello stato della Rondonia.

Dobbiamo aver chiaro questo aspetto per andare avanti nell'analisi e per dare indicazioni al Governo, sperando che esso sposi un'impostazione altrettanto meditata, riflessiva, ampia o addirittura globale del problema.

Dobbiamo aver chiaro un dato di fondo messo fino ad ora scarsamente in luce ed evidenziato invece da una delle relazioni presentate nel corso dell'audizione di specialisti cui ho fatto riferimento dalla spagnola Isabella Ugalde e dal tedesco Hermann Scheer (gli esperti e le grandi organizzazioni internazionali ormai concordano sulle cifre, né sussistono incertezze statistiche, pur trattandosi di stime di larga massima; appare quindi in qualche modo superfluo convocare una conferenza internazionale su questi argomenti, come era stato prospettato poc'anzi in quest'aula): il 30 per cento delle terre del globo sono ricoperte da foreste, mentre all'inizio del nostro secolo questa proporzione era quasi certamente pari al 40 per cento.

Nei paesi industrializzati si piantano oggi all'incirca (il dato non è purtroppo riferito all'Italia ma ad una media generale) tanti alberi quanti se ne abbattono, benché la distruzione della vegetazione esistente da parte delle piogge acide sia notevole; nei paesi in via di sviluppo, invece, la cosiddetta foresta tropicale, che copre quasi 2 miliardi di ettari, scompare

in ragione di 11 milioni di ettari l'anno. Secondo le previsioni disponibili, tutte le antiche foreste tropicali — ad eccezione forse di quelle site nei parchi nazionali — dovrebbero quindi scomparire entro il 2000 (le foreste dell'Africa occidentale anche prima). In Costa d'Avorio, ad esempio, quasi il 70 per cento delle foreste è già stato abbattuto, con il risultato che il paese è ora alla rovina. Il solo sud-est asiatico ha perso 10 milioni di ettari del suo manto forestale.

Va sottolineato che esistono importanti, essenziali differenze tra la foresta tropicale e quella di una zona temperata. Mentre quest'ultima (l'italiana, l'europea) cresce su suoli relativamente ricchi per la natura degli alberi e la vegetazione piuttosto rada, quella tropicale, a causa della sua densità enorme più accentuata, impoverisce il suolo che la alimenta. Quindi, mentre le foreste delle nostre latitudini — ci dicono gli esperti — possono essere ripiantate, la deforestazione nelle regioni tropicali comporta inevitabilmente, e per periodi di tempo enormemente lunghi, erosione e desertificazione. Molto semplicemente non vi è in quelle terre abbastanza *humus* da rendere facile o possibile il rimboschimento a breve scadenza.

Sono questi i punti da tener presente nella nostra discussione. L'abbattimento delle foreste crea problemi differenti se viene effettuato nella zona temperata ed europea o nelle zone tropicali. Nel primo caso utilizziamo un patrimonio che può essere ricostituito senza eccessive difficoltà, mentre nel secondo caso, nelle aree più vaste del mondo, più sovrappopolate ed in preda alla miseria ed al sottosviluppo, si distrugge un capitale che non si può praticamente ricostituire; o meglio, se per ricreare lo specifico manto forestale nelle zone europee basteranno dai trenta ai cinquanta anni, nelle zone tropicali saranno necessari alcuni secoli.

Il 56 per cento delle foreste tropicali si trova in America latina, il 18 per cento in Africa e il 26 per cento in Asia. Potrei leggere molti dati che mostrano una convergenza rivelatrice tra l'incremento della pressione demografica in quei paesi e le

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

deforestazioni in atto. Non ripeterò le cifre, le statistiche e le valutazioni esposte dai colleghi che sono intervenuti in precedenza, ma desidero dire che a questo punto, di fronte ad un presa di coscienza univoca da parte degli specialisti e degli enti internazionali (come risulta da numerosi convegni, e da ultimo dall'audizione internazionale di Losanna), il nostro sforzo maggiore deve essere quello di dare indicazioni di tipo propositivo (al riguardo sono d'accordo con il collega Rutelli) per passare da una patetica deplorazione dello scempio o addirittura dell'«ecocidio» in atto ad indirizzi di tipo operativo che noi stessi ci faremo carico di definire.

La prima indicazione operativa e propositiva è la seguente: in quasi tutti i paesi occidentali si è affermata la cosiddetta valutazione di impatto ambientale che, invece, non si è ancora affermata nel nostro paese. Sarebbe bene allora cominciare ad introdurre, non solo nella cultura (è questo un punto sul quale credo che ormai siamo tutti d'accordo), ma anche, ad esempio, negli impegni internazionali che abbiamo assunto in termini di cooperazione allo sviluppo, una specifica valutazione di impatto forestale che sarebbe oggi, a differenza di due o tre anni fa, supportata da studi specialistici e dalle conclusioni di tutti gli organismi e di tutte le strutture specializzate.

Una seconda misura concreta da adottare potrebbe essere quella di indurre i paesi occidentali, che stanno destinando somme notevoli, anche se non ingenti, alla politica di cooperazione allo sviluppo, ad introdurre una sorta di clausola specifica che vincoli una parte del finanziamento «credito d'aiuto» in modo specifico al rimboschimento. Se è vero, infatti, che in questi paesi la distruzione del manto forestale sta diventando una delle questioni primarie, che coinvolge addirittura la sopravvivenza e la gestione del territorio, con tutti gli effetti sociali e sociologici che da una simile distruzione derivano, si può e si deve ipotizzare l'introduzione di una clausola specifica che miri al rimboschimento.

Gli esperti sostengono, come è logico e facilmente intuibile, che se non si darà inizio ad una adeguata opera di rimboschimento forestale, ogni intervento per la cooperazione, per lo sviluppo, per la lotta alla fame e per la sopravvivenza elementare, compiuto anche dalle fasce più deboli di quelle popolazioni, sarà inevitabilmente parziale. Mentre si rimboscherà in qualche zona, altrove, a pochi chilometri o a poche centinaia di chilometri di distanza, la distruzione continuerà in modo insensato ed impunito.

Il terzo spunto concreto è rappresentato dalla necessità di elaborare progetti alternativi in materia di energia. Di fronte al crescente ricorso da parte delle popolazioni locali all'uso del legname come combustibile e per una serie di altre esigenze, il mondo occidentale, con la sua spinta alla cooperazione e allo sviluppo, la sua tecnologia, la sua scienza, la sua inventiva, deve riuscire a fornire indicazioni concrete. Se non lo facesse, si correrebbe veramente il rischio di limitarsi alle deplorazioni che poi restano sulla carta.

Il ricorso al legname per i bisogni fondamentali dell'esistenza riguarda ormai centinaia di migliaia di persone nella loro vita concreta, specifica e quotidiana. Se non facessimo fronte a questo problema, ci troveremmo dinanzi a situazioni paradossali, divaricate e non più componibili in modo armonico. Infatti, mentre da un lato si spinge sull'acceleratore dello sviluppo, dall'altro si pone in essere un'analogha spinta propulsiva in direzione della distruzione delle foreste per far fronte alla necessità energetica che lo stesso sviluppo crea o accentua.

I fondi, magari aggiuntivi, che occorrono per cambiare rotta potrebbero essere reperiti in tutto o in parte, noi riteniamo (se non si vuole ricorrere — come auspichiamo — alla moratoria sull'impostazione dei legnami tropicali, specie dalle zone che più direttamente e massicciamente sono state colpite da questo fenomeno), da forti tassazioni che colpiscano le importazioni di legname tropicale verso paesi industrializzati, importazioni rese necessarie quasi esclusivamente da esi-

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

genze voluttuarie. Non esiste alcun motivo economico specifico che induca ad utilizzare un tipo di legname che comporta l'abbattimento di foreste che rappresentano un patrimonio non sostituibile: si tratta, lo ripeto, di esigenze esclusivamente voluttuarie.

Se si ritiene opportuno che tali importazioni continuino — anche se noi pensiamo, ripeto, che dovrebbero essere bloccate —, occorre almeno trarre da fortissime tassazioni su di esse i fondi necessari per cominciare a far fronte ai problemi dei quali stiamo discutendo.

In conclusione, cari colleghi, noi pensiamo (lo abbiamo detto nella nostra mozione e avremo modo di precisarlo meglio nel prosieguo della discussione) che sia venuto il momento di esprimere indicazioni di carattere propositivo. Di fronte alla entità, alla natura ed alla novità assoluta del problema che è al centro del nostro dibattito, non occorre solo formulare indicazioni operative ma è necessario che queste ultime abbiano il pregio della novità. C'è un concetto, esposto nella audizione di Salerno alla quale si faceva riferimento, che mi ha colpito in modo particolare; esso era contenuto in uno studio ponderoso pubblicato dall'istituto tedesco occidentale più qualificato in materia ambientale. Gli scienziati ad esso appartenenti hanno sostenuto che oggi non esiste più al mondo un solo angolo, una sola nicchia nella quale starsene rintanati ad assistere con le braccia conserte a quello che accade, in modo particolarmente grave, nelle foreste tropicali, dalle quali dipende, nei prossimi dieci o quindi anni, non soltanto la sorte dei paesi in cui esse sono localizzate, ma anche la nostra.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Galli, che illustrerà anche la sua mozione n. 1-00268. Ne ha facoltà.

GIANCARLO GALLI. Signor Presidente, colleghi, signor rappresentante del Governo, essendo l'ultimo ad intervenire, mi limiterò a svolgere alcune brevi considerazioni di carattere generale.

Infatti, sui problemi dell'Amazzonia e delle foreste tropicali è già stato scritto tutto o quasi; ciò che mi pare interessi questa Assemblea non è tanto la enumerazione ribadita dei pericoli che incombono, quanto la consapevolezza che bisogna ricercare le condizioni per una soluzione possibile di tali problemi.

Come dice lo *slogan*, il tempo stringe, ma il tempo è anche maturo per qualche importante decisione. Vi è infatti una consapevolezza nuova intorno all'intreccio indissolubile che lega tre elementi: pace, giustizia, salvaguardia della natura (un cristiano dovrebbe più correttamente dire salvaguardia della creazione).

Vi è chi ritiene, come Emanuele Severino, che l'essenziale pazzia dell'occidente (che consiste secondo il filosofo bresciano nel considerare che le cose sono niente o «nientificabili») porti ad una smisurata volontà di potenza distruttrice, per cui l'ecologia finisce per essere una sorta di pentimento *in articulo mortis*. Solo davanti alla fine del mondo, così come il singolo davanti alla morte, ammettiamo le nostre colpe ed i nostri peccati. Ma ormai il tentativo non serve: redime, se si vuole, ma non cambia la sostanza delle cose, degli atti compiuti. Il disastro è ormai irreparabile.

Se Emanuele Severino avesse ragione, il nostro dibattito sarebbe inutile: non servirebbe ad altro che a proclamare pubblicamente i nostri errori, ma non potrebbe in nessun caso cambiare la realtà delle cose. Noi pensiamo invece che vi possa essere una speranza e che la nostra riflessione caso mai debba indagare il rapporto tra speranza e realizzazione concreta. Però, dicevo, dobbiamo innanzi tutto avere la consapevolezza che discutendo di questo argomento poniamo sul tappeto tre grandi questioni (giustizia, pace e salvaguardia della natura) che costituiscono un unico problema. L'ingiustizia sociale è un problema più che mai aperto ed è potenzialmente più esplosivo là dove si pongono i maggiori problemi ambientali. L'esplosione demografica e le moderne tecnologie industriali scardinano la natura; da un punto di vista generale, mai un così grande

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

numero di uomini è vissuto nel benessere, mai così tanti nella miseria e nella fame. Vi è grande e diffusa consapevolezza dell'ingiustizia nella distribuzione dei beni del pianeta e la questione mette in tal modo capo ad un mercato sempre più internazionale, sempre più concorrenziale, sempre più conflittuale.

Se poi pensiamo al fenomeno della guerra non possiamo fare a meno di notare come le Nazioni Unite garantiscano la pace là dove anche i potenti sono ad essa interessati. Vi è quindi bisogno di un mutamento di coscienza, consapevoli, soprattutto consapevoli — come dice Von Weisacker — che non c'è pace tra gli uomini senza pace con la natura.

La tecnica moderna si è proposta come via alla liberazione della scarsità dei beni. Il dominio sulla natura avrebbe dovuto consentire di superare il dominio sull'uomo; ma il contraccolpo, come ben sappiamo, è già arrivato. Nelle nazioni del ricco nord-ovest ormai ci si interroga con inquietudine in ordine all'inquinamento delle acque, all'erosione dei terreni, alla morte delle foreste, alla catastrofe dei reattori. Ma i paesi ricchi hanno la possibilità di rimediare; i problemi ambientali possono essere circoscritti entro limiti sopportabili o accettabili. Nei paesi del sud, invece, si vedono e si colgono — ed è ben comprensibile — la povertà e le difficoltà più che il pericolo futuro.

Ecco allora la domanda essenziale che dobbiamo porci in questo nostro dibattito: è possibile realizzare la protezione della natura su di un piano politico-economico? Quali vie d'uscita dalla povertà, dall'ingiustizia, dalla guerra possiamo noi offrire ai paesi come il Brasile, ai paesi dell'Africa e così via?

Il senso di questo dibattito è allora chiaro: non si riuscirà a modificare nulla senza una discussione, senza una sorta di eccitazione politica. L'eccitazione politica causata dai danni ambientali è un'occasione e per certi aspetti una fortuna. Se aumenta la consapevolezza per le questioni ambientali crescono anche la consapevolezza e l'impegno per la pace e una maggiore giustizia. Può quindi, nascere un

governo mondiale dei problemi o per lo meno un governo dei conflitti.

In un mercato nazionale trasparente ed in una democrazia capace di decisioni, i problemi ecologici nazionali sono risolvibili. Ma è sul piano internazionale che le difficoltà aumentano: la cooperazione mondiale, per quanto riguarda l'ambiente, è quasi fallimentare, così come lo sono i tentativi di vincere la povertà. Manca un ordinamento giuridico vincolante, accettabile e praticabile, mentre noi sappiamo ormai che non c'è pace duratura senza una misura di giustizia sociale, e non c'è giustizia sociale laddove l'uomo dilapida le risorse naturali.

Da molte parti si sostiene che esiste un conflitto insanabile tra la crescita, intesa come interesse dell'economia, e la stabilità, intesa come condizione della vita e della natura. In breve, l'umanità si è addossata, quasi senza saperlo, la responsabilità della sopravvivenza della vita organica sulla terra.

La questione della foresta amazzonica è quindi esemplare sul piano politico, perché segna il risveglio della volontà e pone il problema nella sua valenza complessiva, con riferimento al governo internazionale dell'ambiente e dell'economia. È inoltre esemplare sul piano morale e culturale, perché segna il risveglio di una cultura, per così dire, ascetica, che è il contrario di quella consumistica che domina la nostra società.

Nessuno si illude che il mutamento possa intervenire in maniera quasi improvvisa: dobbiamo avere la consapevolezza che i mutamenti non possono essere attuati senza sacrifici diretti, senza un reale cambiamento del nostro modo di produrre e di consumare.

Ho detto all'inizio del mio intervento che dobbiamo stabilire un rapporto stretto tra la nostra speranza (che è doverosa) e la sua realizzazione concreta. Nella nostra mozione abbiamo fornito alcune indicazioni ed alcuni indirizzi operativi. Il ministro Andreotti, come ricordano i giornali di oggi, ha dato, durante il vertice di Madrid, ulteriori, concrete indicazioni. In particolare, egli ha indicato tre vie possibili ed

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

effettiva soluzione: incoraggiare ed aiutare le banche ce si sono più esposte, magari (come è stato deciso in Italia) con detrazioni fiscali; aumentare i fondi delle organizzazioni internazionali, così come l'Italia è pronta a fare; cooperare allo sviluppo sul piano bilaterale, oltre a portare avanti le azioni intraprese a sfondo regionale.

Noi crediamo che, nell'ambito di questa problematica che assume un valore esemplare, sia possibile rintracciare una posizione significativa ed unitaria, capace di realizzare una svolta costruttiva ed un importante passo concreto.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali delle mozioni. Il seguito del dibattito, è rinviato ad altra seduta.

**Per la discussione  
di una mozione.**

**GIUSEPPE CALDERISI.** Chiedo di parlare.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, ai sensi dell'articolo 111, comma 1, del regolamento, desidero annunciare che nel corso della seduta di domani chiederemo all'assemblea di fissare la data per la discussione della mozione n. 1-00226 in materia di Concordato, che riteniamo molto importante, e della quale è primo firmatario il collega Mellini.

**PRESIDENTE.** Mi scusi, onorevole Calderisi: ritengo che la questione da lei indicata sia di tale importanza che solo la Conferenza dei presidenti di gruppo possa trovare per la sua discussione un'utile collocazione nei lavori della nostra Assemblea.

Per altro lei, che partecipa autorevolmente alle riunioni della Conferenza dei presidenti di gruppo in qualità di presidente del gruppo federalista europeo, po-

trà porre opportunamente in quella sede il problema.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Signor Presidente, ho ritenuto di chiedere l'applicazione dell'articolo 111 del regolamento in relazione all'atteggiamento del Governo in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo.

**PRESIDENTE.** Se ho ben capito, lei chiede che la sua richiesta sia posta in votazione nella seduta di domani.

**GIUSEPPE CALDERISI.** Esattamente, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Propone una data precisa per la discussione di questa mozione?

**GIUSEPPE CALDERISI.** La data sarà indicata nella seduta di domani.

**PRESIDENTE.** Si riserva di indicarla lei?

**GIUSEPPE CALDERISI.** Lo farò io, signor Presidente, o il collega Mellini.

**PRESIDENTE.** La Presidenza prende atto di questa sua richiesta...

**GIUSEPPE CALDERISI.** Credo che tale discussione non possa rientrare nell'ambito del calendario già stabilito in base al regolamento; penso che chiedere sia fissata ai primi o alla metà di maggio sia cosa ragionevole.

**PRESIDENTE.** In settimana vi sarà senz'altro una riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo...

**GIUSEPPE CALDERISI.** No, Presidente! Il comma 1 dell'articolo 111 del regolamento stabilisce che è l'Assemblea a fissare la data della discussione su richiesta dei proponenti la mozione.

**PRESIDENTE.** Il calendario dei lavori per questa settimana è già stato stabilito.

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

---

GIUSEPPE CALDERISI. Sì, Presidente: infatti la data della discussione che verrà indicata non è compresa nel calendario già fissato...

PRESIDENTE. E dunque tale data farà riferimento ad un calendario futuro che verrà stabilito dalla Conferenza dei presidenti di gruppo, la quale avrà sicuramente luogo in settimana.

GIUSEPPE CALDERISI. Calendario che dovrà eventualmente tener conto del voto dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Prendo atto della richiesta, onorevole Calderisi.

**Ordine del giorno  
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 18 aprile 1989, alle 17:

1. — *Dichiarazione di urgenza di proposte di legge (ex articolo 69 del regolamento).*

2. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1622. — *Conversione in legge del de-*

*creto-legge 2 marzo 1989, n. 68, recante proroga al 30 aprile 1989 delle tariffe e delle condizioni di polizza dell'assicurazione della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore e di natanti, stabilite con delibera n. 8/1988 del Comitato interministeriale prezzi (approvato dal Senato) (3783).*

— *Relatore: Piro.*  
*(Relazione orale).*

3. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FIANDROTTI ed altri: *Istituzione della scuola di base (53).*

BIANCHI BERETTA ed altri: *Riforma delle strutture e degli ordinamenti del sistema formativo di base (1295).*

CASATI ed altri: *Norme sull'ordinamento della scuola elementare statale (2011).*

— *Relatore: Casati.*

**La seduta termina alle 19,15.**

---

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE  
PROF. TEODOSIO ZOTTA

---

*Licenziato per la composizione e la stampa  
dal Servizio Stenografia dell'Assemblea  
alle 21.30.*

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

---

**COMUNICAZIONI**

**Annunzio di una proposta di legge.**

In data 14 aprile 1989 è stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BIONDI ed altri: «Iniziativa diretta a promuovere le pari opportunità in materia di lavoro» (3828).

Sarà stampata e distribuita.

**Annunzio di disegni di legge.**

In data 14 aprile 1989 sono stati presentati alla Presidenza i seguenti disegni di legge:

*dal Ministro degli affari esteri:*

«Ratifica ed esecuzione del Protocollo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica popolare ungherese sulla utilizzazione del Porto franco di Trieste, firmato a Trieste il 19 aprile 1988» (3829);

*dai Ministri dell'interno, degli affari esteri, di grazia e giustizia, delle finanze, della difesa e dell'agricoltura e delle foreste:*

«Divieto d'iscrizione ai partiti politici per i magistrati, i militari di carriera in servizio attivo, gli appartenenti alle forze di polizia, i rappresentanti diplomatici e consolari all'estero» (3830).

Saranno stampati e distribuiti.

**Cancellazione dall'ordine del giorno di un disegno di legge di conversione per decadenza del relativo decreto-legge.**

Essendo trascorsi i termini di cui all'articolo 77 della Costituzione per la conversione in legge del decreto-legge 14 febbraio 1989 n. 49, il relativo disegno di conversione è stato cancellato dall'ordine del giorno:

S. 1602. — «Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 14 febbraio 1989, n. 49, recante misure urgenti per il miglioramento qualitativo e per la prevenzione dell'inquinamento delle risorse idriche destinate all'approvvigionamento potabile» (*approvato dal Senato*) (3757).

**Adesione di un deputato ad una proposta di legge.**

La proposta di legge PARLATO: «Istituzione del fondo di solidarietà per le future madri» (2492) (annunciata nella seduta del 22 marzo 1988) è stata successivamente sottoscritta anche dal deputato Ciccardini.

**Assegnazione di proposte di legge a Commissioni in sede referente.**

A norma del comma 1 dell'articolo 72 del regolamento, le seguenti proposte di legge sono deferite alle sottoindicate Commissioni permanenti in sede referente:

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

*alla I Commissione (Affari costituzionali):*

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE D'INIZIATIVA DEI DEPUTATI GHEZZI ed altri: «Revisione dell'articolo 39 della Costituzione» (3768) (con parere della XI Commissione);

*alla II Commissione (Giustizia):*

ALAGNA ed altri: «Istituzione del tribunale e della pretura circondariale di Gela» (3797) (con parere della I, della V e della XI Commissione);

*alla IV Commissione (Difesa):*

BUFFONI ed altri: «Norme sulla promozione al grado superiore nella posizione di ausiliaria o nella riserva dei colonnelli transitati per concorso nella carriera dei commissari di leva e modifiche alla legge 18 gennaio 1952, n. 43» (3614) (con parere della V e della XI Commissione);

*alla VI Commissione (Finanze):*

CIOCCI CARLO ALBERTO ed altri: «Disciplina fiscale dei redditi degli istituti per l'edilizia economica e popolare» (3647) (con parere della I, della V e della VIII Commissione);

*alla VII Commissione (Cultura):*

CAPRILI e SOAVE: «Limitazioni nel rapporto tra società sportive ed atleti di età inferiore ai 16 anni» (3763) (con parere della I e della II Commissione);

*alla VIII Commissione (Ambiente):*

FORLEO ed altri: «Modifica della legge 6 marzo 1976, n. 52, recante interventi straordinari per l'edilizia a favore del personale civile e militare della pubblica sicurezza, dell'Arma dei carabinieri, del Corpo della guardia di finanza, del Corpo degli agenti di custodia e del Corpo forestale dello Stato» (3729) (con parere della I, della IV e della V Commissione);

*alla IX Commissione (Trasporti):*

DONATI: «Ripristino, ad uso storico e turistico, della ferrovia a cremagliera Paola-

Cosenza via San Fili» (3713) (con parere della I, della II, della V, della VII, della X e della XI Commissione);

*alla XI Commissione (Lavoro):*

CIOCCI CARLO ALBERTO: «Collocamento a riposo anticipato per i dipendenti della pubblica amministrazione dello Stato e degli enti locali» (3371) (con parere della I e della V Commissione);

MASTRANTUONO ed altri: «Estensione al personale direttivo e dirigenziale delle cancellerie e segreterie giudiziarie dei benefici previsti dall'articolo 4-bis del decreto-legge 28 agosto 1987, n. 356, convertito, con modificazioni, dalla legge 27 ottobre 1987, n. 436» (3726) (con parere della I, della II e della V Commissione);

*alla XII Commissione (Affari sociali):*

SEPPIA: «Norme per il nuovo inquadramento delle società termali già inquadrate nel disciolto Ente antuonomo di gestione per le aziende termali (EGAT) e per la liquidazione di detto ente» (2449) (con parere della I, della V, della VI, della VII e della XI Commissione, nonché della X Commissione ex articolo 73, comma 1-bis, del regolamento);

*alle Commissioni riunite II (Giustizia) e XII (Affari sociali):*

RODOTÀ: «Norme sulla fecondazione assistita» (3800) (con parere della I Commissione).

#### **Trasmissione dalla Corte dei conti.**

Il presidente della Corte dei conti, con lettera in data 12 aprile 1989, ha trasmesso, in adempimento al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria della Cassa per il credito alle imprese artigiane per gli esercizi 1986 e 1987 (doc. XV, n. 85).

Questo documento sarà stampato e distribuito.

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

### Annunzio di sentenze della Corte costituzionale.

A norma dell'articolo 30, secondo comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87, il Presidente della Corte costituzionale ha trasmesso con lettera in data 12 aprile 1989 copia della sentenza n. 179, depositata in pari data in cancelleria, con la quale la Corte ha dichiarato:

«l'illegittimità costituzionale dell'articolo 19, secondo comma, della legge 22 luglio 1966, n. 613 (Estensione dell'assicurazione obbligatoria per l'invalidità, la vecchiaia ed i superstiti agli esercenti attività commerciali e ai loro familiari e coadiutori e coordinamento degli ordinamenti pensionistici per i lavoratori autonomi), nella parte in cui non consente l'integrazione al minimo della pensione di reversibilità erogata dalla Gestione speciale commercianti ai titolari di pensione diretta a carico della medesima Gestione, qualora, per effetto del cumulo, il complessivo trattamento risulti superiore al minimo anzidetto» (doc. VII, n. 676).

La Corte costituzionale ha altresì depositato in cancelleria il 12 aprile 1989 le sentenze nn. 180, 181, 182, 183, 184 e 203, con le quali la Corte ha dichiarato:

«che spetta allo Stato procedere alla consegna dei lavori per la costruzione di opere paravalanghe nella zona 'Alpe Gallina' di Colle Isarco nel Comune di Brennero, di cui alla nota del Ministero dei lavori pubblici — Provveditorato regionale alle opere pubbliche per il Trentino-Alto Adige, emessa il 20 settembre 1988, a seguito dell'intesa intercorsa, con lettera del 17 febbraio 1986, con il Presidente della Giunta Provinciale di Bolzano, ai sensi dell'articolo 20 del D.P.R. 22 marzo 1974, n. 381 (Norme di attuazione dello Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige in materia di urbanistica e opere pubbliche)» (doc. VII, n. 677);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 21, settimo comma, della legge 22 febbraio 1987, n. 56

(Norme sull'organizzazione del mercato del lavoro)» (doc. VII, n. 678);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale degli articoli 4 e 5 della legge 29 maggio 1982, n. 297 (Disciplina del trattamento di fine rapporto e norme in materia pensionistica)» (doc. VII, n. 679);

«che spetta allo Stato rilasciare il nulla osta di cui all'articolo 48 della legge bancaria per la fusione mediante incorporazione della Banca Popolare di Catania nella Banca Popolare di Novara» (doc. VII, n. 680);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 17, terzo, quarto e quinto comma, della legge 13 aprile 1977, n. 114 (Modificazioni alla disciplina dell'imposta sul reddito delle persone fisiche)» (doc. VII, n. 681);

«non fondata la questione di legittimità costituzionale dell'articolo 9, punto (recte: numero) 2, della legge 25 marzo 1985, n. 121 (Ratifica ed esecuzione dell'accordo, con Protocollo addizionale, firmato a Roma il 18 febbraio 1984, che apporta modificazioni al Concordato lateranense dell'11 febbraio 1929, tra la Repubblica italiana e la Santa Sede) e dell'articolo (recte: punto) 5, lettera B), numero 2, del Protocollo addizionale» (doc. VII, n. 682).

Ai sensi del comma 1 dell'articolo 108 del regolamento, le suddette sentenze sono inviate alle seguenti Commissioni, competenti per materia: alla VI (doc. VII, nn. 680 e 681), alla VII (doc. VII, n. 682), alla VIII (doc. VII, n. 677), alla XI (doc. VII, nn. 676, 678 e 679), nonché alla I Commissione (Affari costituzionali).

### Trasmissione di risoluzioni dal Parlamento europeo.

Il Presidente del Parlamento europeo ha trasmesso il testo di quattro risoluzioni:

«sulla drammatica situazione in Sudan e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

la rimessa in discussione dell'iniziativa di pace» (doc. XII, n. 104);

«sui rischi di distruzione dell'ecosistema antartico» (doc. XII, n. 105);

«sulla strategia del Parlamento europeo in vista della creazione dell'Unione europea» (doc. XII, n. 106);

«sulle relazioni tra i parlamenti nazionali e il Parlamento europeo» (doc. XII, n. 107).

Questi documenti, saranno stampati, distribuiti e, a norma dell'articolo 125 del regolamento, deferiti alle sottoindicate commissioni permanenti:

— alla I Commissione (Affari costituzionali) (doc. XII, n. 107);

— alla III Commissione (Esteri) doc. XII, n. 104 e doc. XII, n. 106;

— alla VIII Commissione (Ambiente) doc. XII, n. 105;

nonché, per il prescritto parere, alla III Commissione.

#### **Annunzio di interrogazioni, di una interpellanza e di una mozione.**

Sono state presentate alla Presidenza interrogazioni, una interpellanza e una mozione. Sono pubblicate in allegato ai resoconti della seduta odierna.

#### **Annunzio di risposte scritte ad interrogazioni.**

Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

#### **Ritiro di un documento di indirizzo.**

Il seguente documento è stato ritirato in data 14 aprile 1989 dal presentatore: mozione Tremaglia n. 1-00263 del 13 aprile 1989.

PAGINA BIANCA

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

---

*INTERROGAZIONI,  
INTERPELLANZA E MOZIONE PRESENTATE*

---

PAGINA BIANCA

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

**INTERROGAZIONE  
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

CICONTE, LAVORATO e SAMÀ. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere — premesso che

nel 1984 la procura della Repubblica di Lamezia Terme (Catanzaro), sulla base di una denuncia presentata da un cittadino, avviava una inchiesta circa la situazione esistente al comune di Martirano dove, con deliberazione della giunta municipale n. 299 del 28 dicembre 1982, veniva liquidato il compenso per il lavoro straordinario al personale dipendente per l'anno 1982. Due dipendenti si rifiutavano di accettare il compenso eccependo uno dei due che questo era alterato rispetto al lavoro effettivamente prestato poiché la somma liquidata era sicuramente e fortemente maggiorata rispetto alle ore di effettivo lavoro e l'altro dichiarando di non aver mai prestato lavoro straordinario nel corso dell'anno. Una situazione di grave irregolarità si registrava anche per gli al-

tri dipendenti comunali per come risulta dal registro, controfirmato dal sindaco e dal segretario comunale, sul quale durante tutto l'anno si era annotato il lavoro straordinario;

l'autorità giudiziaria procedeva ad interrogatori dei dipendenti e degli amministratori nel corso del 1984 e successivamente nel febbraio 1987;

gli amministratori del tempo, sui quali grava il sospetto di aver commesso gravi irregolarità a fini clientelari, sono ancora oggi responsabili dell'amministrazione pubblica; e ciò determina fra la popolazione del comune sconcerto e sfiducia nelle istituzioni —:

quali esiti hanno avuto tali accertamenti;

se risulti in quale fase siano le indagini;

se risulti che il procedimento sia ancora in corso, o se l'autorità giudiziaria abbia inteso procedere all'archiviazione e, in caso negativo, quali siano le ragioni che hanno determinato il notevole ritardo nella definizione di detto procedimento.

(5-01412)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA SCRITTA**

**BALZAMO.** — *Ai Ministri del tesoro e del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che:

in riferimento alla situazione verificatasi a seguito dell'entrata in vigore del decreto-legge 28 marzo 1989, n. 110, il minimale contributivo, calcolato in base all'aliquota vigente dell'11,25 per cento, risulta più elevato delle effettive retribuzioni, per numerose categorie di lavoratori;

ne consegue che il maggiore onere contributivo si ripercuote sui datori di lavoro ed afferisce a retribuzioni mai erogate né percepite, determinando una situazione che all'interrogante non pare molto lontana dal determinare fattispecie in contrasto con l'articolo 53 della Costituzione —:

quali provvedimenti intendano adottare per ovviare alla situazione di disparità prospettata. (4-12973)

**RONCHI.** — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere — premesso che:

il marinaio Alfonso Pagano, nato a Nicotera il 12 novembre 1951, per causa del servizio militare ha subito un *handicap* psichico irreversibile;

infatti, il giovane, appartenente alla leva di marina — chiamata del 1971 —, laureato in medicina, aveva chiesto al CAR Taranto di non essere imbarcato perché non si sentiva in grado di sopportare la vita in mare;

nonostante le numerose possibilità di destinazione a terra veniva imbarcato sul dragamine *Vischio*;

in seguito all'imbarco veniva ricoverato in una clinica privata di Caturano e poi ancora all'ospedale militare di Taranto:

nonostante le sue condizioni di salute venne di nuovo imbarcato sulla nave *Todaro*, dove ebbe un'altra crisi a cui seguì un nuovo ricovero con conseguenze tali per cui non si è più ripreso;

fu congedato per riforma ai sensi dell'articolo 29 —:

quali risarcimenti sono stati stornati a favore del giovane Alfonso Pagani per i gravissimi danni subiti a causa dell'incuria dell'apparato militare. (4-12974)

**VESCE, AGLIETTA, MELLINI e FAC-  
CIO.** — *Ai Ministri di grazia e giustizia e della difesa.* — Per sapere — premesso che:

il 23 dicembre 1988 a Châtillon, in provincia di Aosta, il carabiniere Angelo Airandi, in borghese e fuori servizio, sparò a Gianluigi Zoppo, uccidendolo sul colpo;

lo Zoppo aveva chiesto, sembra in maniera arrogante, al militare di fargli accendere una sigaretta ed aveva risposto male al suo rifiuto; a questo punto l'Airandi aveva tirato fuori il tesserino ed aveva chiesto al giovane di serguirlo in caserma;

usciti dal bar dove entrambi si trovavano, il carabiniere, secondo alcune testimonianze, avrebbe caricato la pistola d'ordinanza ed in seguito, essendo scoppiata una lite, avrebbe trascinato il giovane per i capelli per sessanta metri ed infine per « spaventarlo » (non si sa se il giovane fosse in possesso di una siringa, forse ancora incartata) l'Airandi avrebbe sparato colpendo lo Zoppo in pieno volto;

nella cronaca di Aosta del quotidiano *La Stampa* del 30 marzo 1989 si afferma che le indagini avrebbero accertato che il carabiniere sparò a braccia tese ad almeno un metro e mezzo di distanza, dimostrando così che l'episodio avvenne non durante la colluttazione, ma fu compiuto con fredda determinazione —:

se sia stata accertata la dinamica esatta dei fatti, che dall'esame delle infor-

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

mazioni date dalla stampa risulterebbe di una gravità assoluta;

se ritengano che questo ulteriore « incidente », che vede coinvolto un appartenente alle forze dell'ordine, riproponga, in tutta la sua urgenza, la necessità di intervenire sull'uso sproporzionato delle armi da fuoco e sull'effettiva preparazione e capacità tecnica da parte delle forze dell'ordine. (4-12975)

BALZAMO. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso che:

in riferimento anche alle interrogazioni ed interpellanze precedentemente presentate dall'interrogante sullo stesso argomento, la Sidermeccanica di Lovere non solo ha raggiunto il riequilibrio finanziario, ma si trova oggi in condizioni tali da poter competere con i suoi prodotti oltre che sul mercato interno anche sui mercati internazionali;

appare rispondente all'interesse dello Stato escludere il complesso in questione dal novero di quelli soggetti ad asta privata, come previsto dalla decisione della CEE sulla ristrutturazione della siderurgia europea, inserendolo invece nella nuova società siderurgica ILVA —:

se sia stato stralciato dal complesso degli stabilimenti soggetti all'asta relativa alla decisione della CEE sulla ristrutturazione della siderurgia europea quello della Sidermeccanica di Lovere, come richiesto anche dal consiglio regionale della Lombardia con ordine del giorno del 17 novembre 1988 e da una mozione urgente presentata al consiglio stesso il 4 aprile scorso. (4-12976)

BONIVER, MORONI, ANIASI, ARTIOLI e CAPPIELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro della sanità.* — Per conoscere i motivi per i quali la relazione annuale sulla applicazione della legge n. 194 del 1978 non è

pervenuta nei tempi stabiliti, sia per il 1987 sia per il 1988. (4-12977)

MANCINI GIACOMO. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per sapere — premesso che in Calabria la gestione delle ferrovie calabro-lucane è inadeguata alle esigenze locali e continua ad essere scarsamente considerata dagli organi centrali malgrado le ripetute sollecitazioni delle organizzazioni sindacali — per quali ragioni siano state sospese le prove del concorso per impiegati di stazione indette per il mese di aprile mentre in dicembre erano state effettuate le altre prove per lo stesso concorso. (4-12978)

RUSSO SPENA e RONCHI. — *Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e della difesa.* — Per sapere — premesso che la vicenda dell'Unione militare, messa in liquidazione coatta amministrativa il 24 febbraio 1989, ha comportato la perdita di lavoro per numerosi dipendenti, oltre che un grave danno a piccoli risparmiatori che hanno investito nella Unione militare —:

se siano a conoscenza delle cause del ritiro del rappresentante dei carabinieri dal consiglio di amministrazione;

se siano state effettuate inchieste sulla gestione messa in atto dal consiglio di amministrazione;

se e quali siano stati gli interventi del Ministero della difesa. (4-12979)

BIONDI. — *Al Ministro dell'ambiente.* — Per conoscere il numero degli impianti di depurazione installati in Italia, di quelli funzionanti e la loro ubicazione. (4-12980)

BORGOGGIO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che

in località San Giuliano Vecchio, nel comune di Alessandria, la strada statale

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

attraversa il centro abitato con gravi difficoltà alla viabilità in senso stretto, nonché alla incolumità degli stessi cittadini che la percorrono;

l'attraversamento di questa statale, in questi ultimi anni ha fatto verificare numerosissimi incidenti anche, purtroppo, mortali;

secondo una statistica locale in questi anni, gli incidenti stradali mortali sono stati ventitré, numerosissimi i ferimenti ed un congruo numero di case investite e danneggiate dai camion che percorrono a forte velocità quella principale arteria cittadina;

sin dal 1973 gli organi pubblici competenti hanno predisposto una variante, vale a dire una circonvallazione che evita l'attraversamento dell'abitato —

se non ravvisi l'urgente necessità di dare immediata realizzazione al progetto di una strada alternativa, che aggira il centro cittadino, venendo così incontro ad una inderogabile esigenza locale a ridare tranquillità e sicurezza agli abitanti. (4-12981)

FINCATO. — *Al Governo.* — Per sapere — premesso che:

a Sheffield, il 15 aprile 1989, durante la semifinale della Coppa d'Inghilterra si è consumata una tragedia, dove sembra che siano decedute 93 persone e vi siano centinaia di feriti;

quest'ultima tragedia va ad aggiungersi alle altre che da diversi anni si ripetono negli stadi, dovute, oltre che all'indisciplina dei tifosi, alla loro vetustà;

in molti stadi non vi sono strutture di sicurezza tali da garantire l'incolumità delle persone;

avvengono frequentemente negli stadi episodi di violenza;

nel 1990 l'Italia dovrà ospitare i paesi stranieri per i campionati mondiali —

1) se gli stadi italiani che ospiteranno le squadre di calcio per i mondiali siano da considerarsi idonei e sicuri;

2) quali misure di prevenzione saranno adottate;

3) come verrà regolato e controllato l'afflusso alle entrate;

4) se non sia ipotizzabile soltanto l'accesso alle persone munite di biglietti numerati, corrispondenti alle effettive capacità delle strutture;

5) quali servizi per l'emergenza verranno attivati;

6) se il Governo ritenga di aver provveduto ad intraprendere tutte le necessarie misure di sicurezza e prevenzione al fine di evitare che in Italia si ripeta quanto avvenuto a Sheffield. (4-12982)

POGGIOLINI. — *Al Ministro della sanità.* — Per conoscere — premesso che:

si registra una inerzia della giunta della regione Piemonte in merito alla domanda di trasferimento ed assegnazione ad altro presidio del dottor Leonardo Pacilli, già primario della divisione di ostetricia e ginecologia dell'ospedale di Avigliana attualmente soppresso:

a seguito della deliberazione 21 luglio 1987, n. 27, dell'USL 35 di Susa, è stato disposto il riordino delle divisioni di ostetricia e ginecologia unificandole presso il presidio ospedaliero di Susa cosicché il primario di quella di Avigliana secondo il disposto dell'articolo 29 del decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, è passato in disponibilità;

attesa la carenza di titolari del posto in organico di primario del reparto di ginecologia di alcune UUSLL ed in particolare oggi del presidio ospedaliero ospedale Martini e ospedale Santa Croce di Moncalieri, il professor Pacilli chiedeva di esservi trasferito vantandone titolo ai sensi dell'articolo 29 citato, articolo 40 legge regionale n. 19 del 1983, articolo 24 della legge regionale 10 marzo 1982;

a seguito delle ripetute richieste del sanitario la regione Piemonte ha sempre

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

dilazionato l'adozione del richiesto provvedimento, giustificando tale comportamento con l'essere in fase di esame l'approvazione di apposita legge regionale in materia;

tuttavia la legge in questione è stata rinviata il 4 gennaio 1989 alla regione stessa siccome in contrasto con la normativa statale;

nonostante ciò l'assessore alla sanità dottor Maccari ha continuato a dilazionare l'adozione di un atto dovuto, nonostante la sufficiente disciplina del caso in questione nelle vigenti disposizioni del decreto del Presidente della Repubblica n. 761 del 1979;

pur a fronte della vacanza di titolari degli organici dei presidi citati, sembra preferirsi l'istituto dell'incarico provvedendo così al pagamento di emolumenti aggiuntivi ai relativi titolari, nonostante la disponibilità del professor Pacilli —:

le ragioni dell'inerzia della giunta della regione Piemonte citata in premessa;

se nel caso di specie non si ravvisino gli estremi per disporre un'indagine amministrativa, atta ad accertare le ragioni di una ingiustificata inerzia della giunta regionale in merito alla domanda del professor Pacilli;

se non ricorrano gli estremi per la nomina di un commissario per sopperire all'inerzia dei competenti uffici, specie l'assessorato alla sanità, in merito alla domanda stessa;

se non si ritenga necessario segnalare alla procura generale della Corte dei conti la insorta situazione che obbliga al pagamento delle maggiori competenze economiche ai sanitari incaricati di coprire posti di organico nei presidi Martini di Torino, Santa Croce di Moncalieri, quando uno di questi potrebbe e dovrebbe essere assegnato senza maggiori oneri al professor Pacilli attualmente in disponibilità. (4-12983)

POGGIOLINI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere — premesso che

la legge 23 agosto 1988, n. 370, ha esonerato dalla imposta di bollo le domande, compresa l'autentica della sottoscrizione e i relativi documenti per la partecipazione ai concorsi, nonché per le assunzioni, anche temporanee presso le pubbliche amministrazioni, imponendo ai concorrenti vincitori del concorso e comunque a coloro che sono chiamati in servizio a qualsiasi titolo di regolarizzare in bollo tutti i documenti già presentati e richiesti dal bando e di presentare in bollo i documenti richiesti per l'ammissione all'impiego;

tali norme, esplicitamente riferite alle domande per assunzioni a rapporto di impiego, sembrano estensibili in via interpretativa anche alle domande finalizzate alla instaurazione di rapporti di convenzione con il Servizio sanitario nazionale di cui all'articolo 48 della legge 23 dicembre 1978, n. 833;

l'assistenza sanitaria a norma della citata legge n. 833 del 1978 è prestata sia da personale dipendente, sia da personale convenzionato;

le motivazioni di ordine sociale che hanno indotto il legislatore ad esonerare esplicitamente dall'imposta di bollo le domande di partecipazione ai concorsi di assunzione a rapporto di impiego hanno la medesima valenza se riferite alle domande per le instaurazioni di rapporti di convenzionamento con il SSN;

la discriminazione finora perpetrata a danno di coloro che intendono instaurare un rapporto di convenzionamento con il SSN non sembra avere alcuna giustificazione —:

quali opportune iniziative intende assumere per evitare che gli stessi cittadini, normalmente con redditi nulli o comunque esigui, siano soggetti a trattamento tributario differenziato per l'instaurazione di rapporti di lavoro aventi caratteristiche analoghe, per il raggiungimento delle medesime finalità analoghe,

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

per il raggiungimento delle medesime finalità nell'ambito della stessa amministrazione pubblica. (4-12984)

POGGIOLINI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

nella scuola allievi ufficiali — Motorizzazione — Scuola trasporti e materiali di Roma-Cecchignola, gli allievi che non partecipano a cerimonie religiose cattoliche, sono costretti alle pulizie delle camerate, dei bagni e delle latrine —:

come giudica e da quale normativa scaturisce questa prassi, che di fatto punisce una libera e legittima manifestazione di libertà di coscienza costituzionalmente tutelata;

se non ritenga, anche alla luce del nuovo concordato (legge 121 del 1985), che stabilisce che la religione cattolica non è più religione di Stato, di dover diramare disposizioni che chiariscano che la partecipazione a cerimonie di culto è facoltativa, senza che ciò debba comportare oneri e/o qualsiasi attività sostitutiva, e eventuali cerimonie di culto vengano organizzate in orario di libera uscita, evitando così ai credenti in religioni diverse dalla cattolica e ai non credenti di essere sottoposti a forme vessatorie di discriminazione. (4-12985)

AGLIETTA, CALDERISI, MELLINI, RUTELLI e TEODORI. — *Al Ministro delle poste e telecomunicazioni.* — Per sapere — premesso che

la Società italiana produzioni, con sede a Milano in via Boccaccio 14 da tempo ha stretto rapporti di collaborazione con la rete due della RAI;

tali rapporti di collaborazione si sono concretizzati con la fornitura di programmi preregistrati (l'ultimo dei quali è la *Macchina della verità* in onda il lunedì sera) o con collaborazioni per la realizzazione di trasmissioni direttamente prodotte dalla rete due;

in particolare la Italiana produzioni ha siglato con la RAI un contratto con il quale si impegna, dietro un compenso di due miliardi e ottocentocinquanta milioni, a contattare ed ingaggiare gli ospiti per la nuova trasmissione di Pippo Baudo, *Serata d'onore*;

da anni ormai la RAI (pur avendo un deficit vicino ai mille miliardi, oltre 15.000 dipendenti e strutture faraoniche) stipula contratti di collaborazione, di produzione e di locazione con società esterne per realizzare trasmissioni che l'azienda potrebbe produrre con i propri mezzi;

da più parti è stato denunciato che tali scelte sono funzionali al finanziamento di gruppi clientelari vicini ai partiti politici che direttamente gestiscono le reti RAI —:

se sia in grado di riferire in base a quali criteri e in base a quali procedure è stata individuata e scelta l'Italiana produzioni per la collaborazione alla trasmissione *Serata d'onore*, quali contratti siano stati formalizzati tra la seconda rete della RAI e quante società;

se ritenga tale scelta corrispondente a criteri di economicità;

se sia in grado di valutare la cifra spesa dalla RAI per la realizzazione di programmi e per le collaborazioni esterne e se è in grado di specificare quali siano i programmi realizzati con supporti tecnici e logistici esterni;

se non ritenga di dover intervenire per sollecitare una maggiore razionalizzazione delle risorse che la RAI è in grado di esprimere nonché per frenare il ricorso ai contratti esterni. (4-12986)

PICCHETTI. — *Al Ministro del lavoro e previdenza sociale.* — Per sapere — premesso che

la CTIP (Compagnia tecnica internazionale progetti spa) ha comunicato alle organizzazioni sindacali l'intenzione di procedere al licenziamento di 85 dipendenti da un organico di 382 unità;

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

la volontà aziendale di procedere ai licenziamenti, motivata da esigenze di recupero di produttività e *deficit* di bilancio aziendale, è contestata dai sindacati che ritengono la situazione dell'azienda tale non solo da impedire i richiesti licenziamenti ma da favorire il rientro in azienda di 60 dipendenti in CIG (Cassa integrazione guadagni) dal 1986;

la CTIP, infatti, grazie anche al contributo fattivo dei lavoratori e dei sindacati, ha proceduto a processi di ristrutturazione della propria organizzazione produttiva acquisendo importanti commesse produttive, migliorando sensibilmente le proprie condizioni di bilancio, procedendo anche malgrado la CIG a numerose assunzioni;

la CTIP, come azienda di ingegneria per la fornitura di servizi progettuali per grandi opere di impiantistica in vari campi, deve contare su basi occupazionali altamente professionalizzate e adeguate, per numero di addetti, alle attuali commesse e alle prospettive prevedibili che i licenziamenti richiesti mettono in discussione facendo paventare un futuro incerto all'insieme dell'azienda e al suo ruolo internazionale —:

se non ritenga necessario ed urgente intervenire per determinare un incontro tra le parti, un'intesa capace di tener conto delle esigenze occupazionali dei dipendenti con il conseguente ritiro dei licenziamenti, e delle prospettive della azienda stessa, i cui processi di ristrutturazione appaiono completati anche in ragione dei contributi pubblici erogati tramite la CIG. (4-12987)

MATTIOLI e SCALIA. — *Ai Ministri dell'ambiente e della sanità.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Formia si trova la sorgente Mazzoccolo che, alimentata da un flusso profondo di base proveniente dai monti Aurunci, fornisce acqua potabile ai comuni di Formia e Gaeta:

nonostante detta sorgente rappresenti una risorsa primaria per l'approvvigionamento di acqua potabile per le popolazioni residenti, la civica amministrazione di Formia non ha mai agito a tutela delle zone sulle quali insistono le opere di prelievo e di pompaggio delle acque;

in particolare, nell'ultimo periodo, il sindaco di Formia nonostante la chiara presa di posizione della unità sanitaria locale competente, ometteva di intervenire per bloccare l'ennesima lottizzazione interessante le aree di rispetto della fonte. La lottizzazione di che trattasi, di cui è titolare la ditta Costruzioni Generali, è stata autorizzata in via giurisdizionale dal Consiglio di Stato che ha accolto l'appello della suddetta società edilizia avverso un provvedimento inibitorio adottato dal comune, il quale peraltro ben si è guardato dal resistere in giudizio e dal reiterare il provvedimento su più specifiche e cogenti motivazioni;

il decreto del Presidente della Repubblica n. 236 del 1988 sulla tutela delle acque destinate al consumo umano fa puntuale obbligo alla amministrazione di porre precisi limiti all'antropizzazione dei suoli interessanti le risorse idriche;

sono quindi presenti motivi di eminente interesse pubblico che debbono spingere l'amministrazione comunale di Formia ad adottare provvedimenti immediati a tutela della risorsa idrica e della salute dei cittadini —:

1) quali interventi i Ministri intendano promuovere affinché sia preservata una risorsa idrica che interessa decine di migliaia di cittadini;

2) se il ministro della sanità non reputi necessario interloquire con le autorità sanitarie locali onde varare un'indagine conoscitiva sul bacino idrografico di che trattasi, sullo stato di qualità delle acque nonché sui rischi ad esse derivanti dalla cementificazione del territorio tributario. (4-12988)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

MATTIOLI e SCALIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere — premesso che:

il 30 gennaio 1989 con decreto del Ministro della pubblica istruzione (registrato dalla Corte dei conti il 9 febbraio 1989) sono stati assegnati 1.926 posti di personale tecnico ed amministrativo nelle università;

tali posti sarebbero stati assegnati, secondo quanto comunicato agli atenei dallo stesso ministro, « in conformità degli obiettivi della proposta del piano di sviluppo 1986-1990 »;

in realtà le assegnazioni non hanno tenuto in alcun conto le esigenze di riequilibrio territoriale, né il grado di dipartimentalizzazione raggiunto o raggiungibile dai vari atenei, né le nuove configurazioni delle aree di ricerca e dell'organizzazione didattica previste dalla legge;

in particolare appaiono di natura palesemente clientelare i motivi che hanno addotto ad assegnare la stragrande maggioranza dei posti alle facoltà di medicina;

il provvedimento quindi è stato adottato in palese violazione della legge 29 gennaio 1986, n. 23, normativa vigente in materia, la quale prescrive che i posti dei ruoli tecnici amministrativi vanno assegnati agli atenei che a loro volta ed autonomamente, attraverso i propri consigli di amministrazione, sono tenuti a ripartirli sulla base della effettiva necessità dei dipartimenti e degli istituti;

inoltre le assegnazioni sono avvenute senza preliminarmente acquisire il parere del Consiglio universitario nazionale e dei rettori e senza sentire le organizzazioni sindacali del comparto maggiormente rappresentative sul piano nazionale, come previsto dall'articolo 17 della legge citata —:

se non ritenga:

che l'assegnazione dei suddetti posti, posta in essere al di fuori delle leggi vigenti, senza alcun criterio legato alle

reali esigenze degli atenei e senza interloquire con i soggetti istituzionali e sociali direttamente interessati al provvedimento, rappresenti un atto altamente lesivo delle prerogative del Parlamento nel momento stesso in cui esso è impegnato nella discussione della proposta di piano di sviluppo dell'università 1986-1990;

che sia quantomeno singolare che un ministro della Repubblica motivi ufficialmente il proprio operato sulla base di un provvedimento, il suddetto piano di sviluppo, non ancora approvato e non avente pertanto alcun valore;

che siano state superate le consistenze di organico previste dalla tabella allegata alla legge n. 23 del 1986;

che per la rapidità e per l'iter seguito, il decreto ministeriale di che trattasi risulti inopportuno nel momento in cui si prospetta l'istituzione del Ministero per l'università e la ricerca che comporta lo scorporo del comparto universitario dalle competenze del Ministero della pubblica istruzione;

che, infine, sia doveroso da parte della Presidenza del Consiglio adottare efficaci ed urgenti provvedimenti affinché venga emanato al più presto un nuovo provvedimento che adegui l'organico del personale tecnico ed amministrativo alle necessità degli atenei, nel rispetto delle procedure di legge, sulla base di oggettivi criteri di programmazione e con il coinvolgimento del CUN, dei Rettori e delle forze rappresentative dei lavoratori dell'università. (4-12989)

BATTISTUZZI. — *Al Ministro per i beni culturali e ambientali.* — Per conoscere se è vero, secondo quanto comunicato dalla stampa quotidiana, che è in atto o dovrebbe aver luogo una ristrutturazione dei locali della biblioteca statale A. Baldini, la cui sede è a Roma, in via di Villa Sacchetti n. 5.

In caso affermativo, per sapere:

se il relativo progetto preveda la costruzione di un garage con conseguente

## X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

riduzione di uno spazio attualmente adibito a magazzino per il deposito di libri e restringimento della sala di lettura;

se tale progetto sia stato presentato per le necessarie autorizzazioni all'autorità competente;

se non si ritenga opportuno intervenire immediatamente per bloccare un'iniziativa che reca danno notevole alla biblioteca ed ai suoi frequentatori, per la maggior parte studenti universitari.

(4-12990)

RONCHI e CAPANNA. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere — premesso che:

secondo notizie di stampa, il Pentagono avrebbe proposto al Congresso degli USA il riuso della base di Comiso, che dovrebbe diventare un centro per ricerche e le sperimentazioni legate al progetto SDI (Iniziativa di difesa strategiche), in particolare per il dispiego di cannoni laser antimissile su cui si struttura lo scudo spaziale;

in alternativa a questa prima ipotesi, secondo informazioni riportate dal

*Washington Post*, la base di Comiso potrebbe essere utilizzata in funzione di una proiezione militare verso la Libia, secondo gli interessi e le politiche dell'Amministrazione degli USA;

tali ipotesi, se confermate, contrasterebbero anche con il senso degli accordi USA-URSS sul disarmo rilanciando prospettive di utilizzo militare strategico della Sicilia;

qualsiasi ipotesi di utilizzo militare della base di Comiso suonerebbe contraddittorio nei confronti delle ipotesi di disarmo che hanno portato allo smantellamento dei *Cruise* e contro le aspettative del popolo siciliano in particolare, che si aspetta scelte coerenti e di pace con i paesi del Mediterraneo e lo sviluppo di una pacifica collaborazione —:

a) se tali notizie rispondano al vero;

b) se sia stata definita dal Governo, e quale sia, le destinazione della base di Comiso;

c) se non intenda promuoversi un centro per lo sviluppo della cooperazione internazionale, della ricerca scientifica e della tutela ambientale. (4-12991)

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

**INTERROGAZIONI  
A RISPOSTA ORALE**

MELLINI, VESCE, RUTELLI e CALDERISI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se sia informato delle incredibili falsificazioni operate dalla stampa, in sintonia con le intemperanze di un magistrato del pubblico ministero, in ordine a quanto avvenuto il 5 aprile 1989 avanti alla corte di assise di Locri nel processo penale contro Giuseppe Alecce ed altri, imputati di omicidio.

In particolare, per conoscere se sia informato che il quotidiano *La Gazzetta del Sud* ha scritto che il presidente avrebbe ... « senza verbalizzare la ... dichiarazione (con la quale la madre della vittima affermava che se fosse successo qualcosa agli altri suoi figli i colpevoli sarebbero stati i parenti degli imputati) ammonito la signora che era suo dovere rispondere solo sui fatti del processo » ... circostanza assolutamente non vera, per essere stata invece tale dichiarazione puntualmente (benché forse irritualmente) verbalizzata.

Per conoscere se non debba riscontrare un illecito disciplinare nelle espressioni usate dal pubblico ministero, così come riportate dallo stesso quotidiano: « la parte civile può dettare a verbale quanto ritiene di dire », aggiungendo esso pubblico ministero, rivolto al presidente « Del resto lei ad altre parti civili ha consentito anche di fare, acquisendole, gravi denunce in aula » alludendo all'episodio oggetto di una tracotante « diffida » notificata per lettera raccomandata su carta intestata della procura al presidente stesso ed al capo dell'ufficio della procura da parte di altro sostituto procuratore in concorso con il quale il pubblico ministero d'udienza, dottor Carlo Macri, si rese responsabile, subito dopo, della astensione da una importante udienza penale, fatti per i quali pende (o dovrebbe pendere) procedimento disciplinare a carico dei due.

Per conoscere se il ministro sia informato che il suddetto dottor Macri, rifiutandosi di firmare quando gli venivano passati dal cancelliere verso la fine dell'udienza, i verbali di giuramento dei giudici popolari che avevano giurato all'inizio dell'udienza stessa, sottoscrivendoli con il presidente ed affermando falsamente che « per lui non avevano giurato », ha provocato con il rinnovo del giuramento, la sospensione ed il rinvio dell'udienza con la conseguente scarcerazione per decorrenza dei termini di custodia cautelare del principale imputato.

Per conoscere se il ministro non ritenga di dovere promuovere l'azione disciplinare nei confronti di detto magistrato già al centro di numerose vicende di rilevanza disciplinare e penale e se tali precedenti non gli facciano per caso ritenere di dover attivare, a scampo di più gravi episodi di tracotanza e di discredito per la giustizia, direttamente la procedura per il trasferimento d'ufficio, tenuto anche conto della condizione di grave turbamento nella pubblica opinione conseguente alla emanazione della sentenza penale sull'omicidio di Francesco Sergi in cui, con riferimento all'operato dell'ARCADI si afferma che « è criticabile che il magistrato ... non abbia avvertito il dovere di gettare uno sguardo sul giovane a terra e disporre l'intervento di un sanitario o l'immediato trasferimento in carcere ... l'uno o l'altro provvedimento avrebbero certamente salvato la vita al detenuto già posto a sua disposizione » e, a proposito del comportamento dal Macri e dell'Arcadi, afferma che quanto da essi operato « non ha certo giovato alla trasparenza delle indagini e dell'operato della magistratura ». (3-01672)

MELLINI, VESCE, RUTELLI e CALDERISI. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali ragguagli siano in condizione di fornire, quali valutazioni ritengano di esprimere e quali provvedimenti intendano eventualmente adottare, nell'ambito delle rispettive competenze, in relazione al grave e

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

strano episodio di violenza in cui ha trovato la morte in località « Piani di Menta » in comune di Grotteria (Reggio Calabria) Fabrizio Damiano Maiolo, consigliere comunale di Nardodipace, ucciso con un colpo d'arma da fuoco dal brigadiere dei carabinieri Giovanni Tutone, rimasto a sua volta ferito, che avrebbe agito per legittima difesa e per vincere la resistenza del Maiolo e di altro individuo rimasto sconosciuto, che avrebbero aperto il fuoco all'intimazione di « alt » data dal Tutone mentre da solo ed in borghese pattugliava la montagna.

Per conoscere se sia usuale il pattugliamento di militari isolati in zone di intensa presenza criminale e se siano stati compiuti tutti gli accertamenti testimoniali, documentali e peritali con modalità e tempestività tali da evitare inquinamenti degli accertamenti stessi.

(3-01673)

MELLINI. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, della sanità e dell'interno.* — Per sapere se risponda a verità quanto è scritto nel corsivo *Contromano* a

firma Robespierre sul *Giornale d'Italia* del 16 aprile 1989 e cioè che ai pensionati viene fatto obbligo di consegnare agli uffici pagatori una « dichiarazione di esistenza in vita », redatta su di un modulo nel quale sono opportunamente ricordate ai pensionati stessi le gravi responsabilità in caso di mendace affermazione in ordine alla propria esistenza.

Per conoscere, altresì, ove il fatto sia vero, se non sia il caso che le pubbliche amministrazioni dismettano tanto pessimismo in ordine alla possibilità di sopravvivenza dei pensionati ed alla loro onestà di fronte al dovere civico, giuridico e morale di non mentire in ordine al fatto di essere vivi.

Per conoscere se, almeno, non sarebbe il caso di attenersi alla proposta, contenuta nel sonetto *Er Cassiere* di Giuseppe Gioacchino Belli (Vigolo 715) secondo cui, di fronte ad analogo obbligo esistente nello Stato Pontificio per i « giubilati » di produrre la « fede der curato che facci vede che voi sete vivo », si suggeriva di limitare tale attestazione al solo caso di pagamento di arretrati, relativamente alla permanenza in vita nei mesi precedenti.

(3-01674)

\* \* \*

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

## INTERPELLANZA

I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri degli affari esteri, delle partecipazioni statali, dell'industria, commercio e artigianato e del commercio con l'estero, per conoscere:

1) chi abbia autorizzato, e per quali motivi, il dottor Ettore Bernabei, presidente dell'Italstat, a firmare, in nome e per conto del Governo italiano (« *by appointment of the Italian Government* ») un accordo con il Governo iraniano concernente una regolazione transattiva dei crediti vantati da diverse imprese italiane (non tutte appartenenti al gruppo Iri-Italstat) in relazione alla costruzione del porto petrolifero di Bandar Abbas, accordo sottoscritto, per conto della Repubblica dell'Iran, da un membro di quel Governo;

2) se risponda al vero che il gruppo Italstat e le società partecipate hanno consistentemente ridotto gli investimenti pubblicitari a favore di alcune testate (quali *Epoca* e *Panorama*), a seguito della pubblicazione sulle medesime testate di servizi giornalistici relativi alle sentenze istruttorie e ai dibattiti parlamentari concernenti la vicenda dei fondi neri dell'I-

talstat e l'utilizzazione fattane dal predetto dottor Bernabei;

3) se il Governo non ritenga inammissibile o, quanto meno, del tutto inopportuno il mandato conferito al dottor Bernabei di rappresentare lo Stato italiano in trattative diplomatiche con un governo straniero, dopo che due diverse ma conformi sentenze istruttorie hanno ritenuto il medesimo dottor Bernabei colpevole di ripetute appropriazioni indebite nei confronti dell'ente pubblico da lui amministrato o di sue partecipate;

4) se il Governo non ritenga grave e vergognoso, sotto il profilo della legittima e corretta gestione di risorse pubbliche, che l'utilizzo del *budget* pubblicitario di enti pubblici o imprese a partecipazione statale sia governato dall'intento di impedire critiche all'illegittimo operato degli amministratori degli enti e delle imprese medesime, e perfino — ove la notizia di cui al punto 3 risultasse confermata — al fine di imporre una sorta di « silenzio stampa » sul contenuto di atti giudiziari pubblici e di dibattiti parlamentari non meno pubblici;

5) se su tutto ciò il Governo non ritenga di dovere aprire una rigorosa indagine, provvedendo quindi alla rimozione dei responsabili di siffatti vergognosi comportamenti.

(2-00544)

« Bassanini, Becchi ».

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

## MOZIONE

La Camera,

premesso che nel quadro del più ampio problema della preservazione ecologica del pianeta si pone con particolare gravità quello del depauperamento della ricchezza e del patrimonio ambientale con particolare riguardo alle foreste tropicali e che queste hanno un ruolo fondamentale nell'equilibrio dell'ecosistema e della situazione climatica mondiale;

notando che la distruzione attraverso combustione di vaste zone delle foreste tropicali contribuisce in misura rilevante al deprecato effetto serra, dovuto alla concentrazione di gas nell'atmosfera che è causata soprattutto dai combustibili fossili (carbone);

considerato che se le tendenze attuali non saranno bloccate o invertite, poiché nel corso dei prossimi trent'anni l'utilizzo di energia nei paesi in via di sviluppo dovrebbe, per effetto dello sviluppo e della crescita della popolazione, aumentare tre volte, si avrebbero conseguenze gravissime qualora, *rebus sic stantibus* e in difetto di tecnologie pulite, continuasse l'emissione di gas inquinanti;

ricordando che di recente numerose e autorevoli voci si sono levate per raccomandare, oltre a una maggiore inclinazione ambientale dell'assistenza allo sviluppo, anche un approfondimento della connessione tra debito e sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo nell'ottica di promuovere iniziative con forte valenza ambientale;

ricordando il ruolo fondamentale che organizzazioni internazionali, quali la Banca mondiale, le banche regionali, la FAO e l'Organizzazione internazionale dei legni tropicali (ITTO) possono svolgere ai fini della preservazione delle foreste tropicali e per uno sviluppo economico dei paesi in via di sviluppo compatibile con

una effettiva protezione dell'ambiente e del patrimonio forestale;

sottolineando che per indurre i paesi in via di sviluppo, nel riconoscimento al loro diritto a uno sviluppo economico compatibile, ad incamminarsi sulla strada di un'effettiva salvaguardia dell'ambiente, vantaggiosa per il mondo intero, dovranno essere rafforzate l'assistenza e la collaborazione a fini ambientali,

impegna il Governo:

a sviluppare una coerente politica sul piano nazionale e in ambito internazionale per la preservazione del patrimonio di biomassa vegetale del mondo, con particolare riguardo alle foreste tropicali;

a promuovere nel quadro delle Nazioni Unite e degli altri competenti organismi internazionali principi e criteri di salvaguardia delle foreste tropicali anche nell'ottica della prevista Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sull'ambiente;

a svolgere un'azione nella Banca mondiale e nelle banche regionali per rafforzare e sviluppare le garanzie di piena compatibilità ambientale necessarie per l'elargizione di finanziamenti a progetti nei paesi in via di sviluppo;

a rendere più attiva la propria partecipazione all'ITTO, con il finanziamento di progetti di preservazione delle foreste tropicali e con la promozione di altre misure che l'Organizzazione per i legni tropicali potrà prendere in difesa del patrimonio forestale;

a rafforzare qualitativamente e quantitativamente l'impegno della cooperazione allo sviluppo italiano, sia bilaterale sia multilaterale, verso iniziative di natura ecologica con particolare riguardo alla preservazione delle foreste tropicali;

a porre allo studio anche nei fori internazionali competenti le modalità più adatte a consentire uno sviluppo delle operazioni già in corso di conversione dei debiti in iniziative di preservazione ambientale.

(1-00268) « Galli, Angelini Piero, Zaniboni ».

---

X LEGISLATURA - DISCUSSIONI - SEDUTA DEL 17 APRILE 1989

---

abete grafica s.p.a  
Via Prenestina, 683  
00155 Roma